

**I MERCATI CREDITIZI
DEI PAESI AFRICANI**
Collana diretta dal
prof. Giordano Dell'Amore

Clara Caselli

IL SISTEMA BANCARIO DELLA TANZANIA



cassa di risparmio delle provincie lombarde – milano





I MERCATI CREDITIZI DEI PAESI AFRICANI

Collana diretta dal prof. Giordano Dell'Amore

OPERE GIA' APPARSE NELLA COLLANA:

- 1 - I sistemi bancari dei Paesi africani.
- 2 - Sergio Bortolani - Il sistema bancario del Niger.
- 3 - La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani.
- 4 - Paolo Mottura - Il sistema bancario della Tunisia.
- 5 - Bruno Rossignoli - Il sistema bancario dell'Algeria.
- 6 - Lorenzo Frediani - La B.C.E.A.E.C. e il sistema bancario del Gabon.
- 7 - Risparmio e Casse di risparmio nei Paesi africani.
- 8 - Giordano Dell'Amore - Il Credito agrario nei Paesi africani.
- 9 - Marco Onado e Antonio Porteri - Il sistema bancario e la formazione di risparmio nel Lesotho.
- 10 - Clara Caselli - Il sistema bancario della Tanzania.

CLARA CASELLI

IL SISTEMA BANCARIO
DELLA TANZANIA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

PRESENTAZIONE

Nell'ambito dei Paesi in via di sviluppo, la Tanzania rappresenta indubbiamente un caso estremamente interessante e significativo, sia per l'originalità delle concezioni politiche a cui si ispira, sia per le realizzazioni che ne hanno caratterizzato l'evoluzione sul piano economico e sociale, soprattutto a partire dal momento del conseguimento dell'indipendenza.

Di particolare interesse sono gli aspetti peculiari che caratterizzano il sistema bancario di questo Paese dal punto di vista strutturale e da quello funzionale, in quanto consentono di approfondire il tema della funzione dell'infrastruttura creditizia in un contesto economico in via di sviluppo che, a partire da una politica di estese nazionalizzazioni, tende a conseguire un livello sempre maggiore di pianificazione economica e finanziaria.

La presente monografia si compone di un'introduzione, volta a delineare le determinanti di ordine geografico-economico, storico e politico della struttura creditizia della Tanzania, di una parte storica che ripercorre le tappe fondamentali dell'evoluzione del mercato del credito nell'East Africa (Tanzania, Kenia e Uganda) e di due parti dedicate alla configurazione attuale del sistema creditizio della Tanzania ed ai problemi della politica monetaria e creditizia.

Nella trattazione ci si è potuti avvalere di una documentazione statistica sufficientemente estesa ed attendibile, soprattutto per quanto riguarda gli ultimi sette anni: di questo fatto non molto

frequente nei Paesi in via di sviluppo va dato atto alle autorità tanzane, anche per l'accesso da queste consentito ai dati medesimi.

Il materiale bibliografico e statistico utilizzato è stato da me raccolto durante una missione di studio effettuata nel Chenia e in Tanzania nei mesi di agosto-settembre del 1972. In questo periodo ho anche avuto modo di raccogliere informazioni dirette e di discutere personalmente le ipotesi di fondo e gli obiettivi del mio lavoro con esponenti del governo e del sistema bancario tanzano e con docenti dell'università di Dar es Salaam.

Particolarmente proficui ai fini del presente studio sono stati gli scambi di opinioni con JOHN LOXLEY, D.A.N. YONA e PASCAL KAMUZORA: ad essi esprimo tutta la mia riconoscenza. Desidero inoltre ringraziare J.M. BULEMELA, C. KAHANGI, P.M. MAGANI, S.P. MADETE, S.M. MBILINYI e tutti gli amici chenioti e tanzani che si sono adoperati per agevolare la mia ricerca.

CLARA CASELLI

Introduzione

LE DETERMINANTI DI ORDINE GEOGRAFICO-ECONOMICO, STORICO E POLITICO DELLA STRUTTURA CREDITIZIA DELLA TANZANIA

Sulla struttura di un sistema creditizio (1) esercitano la loro influenza una molteplicità di fattori, di ordine economico ed extra-economico, il cui esame costituisce un'indispensabile premessa per la comprensione del modo d'essere e del funzionamento del sistema stesso.

Lo scopo di questa introduzione è appunto quello di delineare i più importanti aspetti di ordine geografico-economico, storico e politico che influenzano la struttura del sistema creditizio della Tanzania.

La Tanzania è uno dei più importanti Paesi dell'Africa tropicale, il più vasto dell'*East Africa* (EA). Misura un'estensione di 939.701 kmq, cioè un'area più grande della Francia, del Belgio, della Svizzera e dell'Italia messi insieme (2).

(1) Per struttura di un sistema creditizio intendiamo « la sintesi dell'eterogenea aggregazione quantitativa, territoriale e qualitativa delle aziende di credito che compongono il sistema bancario » (G. DELL'AMORE, *Economia delle aziende di credito - I sistemi bancari*, vol. 2°, Milano, 1969, pag. 695).

(2) Per le notizie contenute in questa parte si è attinto alle fonti ufficiali

La Tanzania si affaccia ad Est sull'Oceano Indiano e confina con il Mozambico, il Malawi, la Zambia, lo Zaïre, il Burundi, il Ruanda, l'Uganda ed il Chenia.

La popolazione, in base agli ultimi dati ufficiali, è di 13 milioni 634 mila abitanti (1), variamente distribuita su tutto il territorio. L'intera zona costiera è la più densamente popolata: la capitale, Dar es Salaam, conta oggi fra i 250.000 e i 300.000 abitanti.

In complesso, comunque, meno del 5% della popolazione vive attualmente nelle città. Se si eccettua Dar es Salaam non esistono grossi agglomerati urbani ed i centri di una certa importanza oltre a Zanzibar sono concentrati sulla costa e sull'immediato retroterra (Tanga, Bagamoio, Morogoro, Lindi, Mtwara, Michindani) e sulle rive del Lago Vittoria (Muanza, Bucoba, Musoma); gli altri centri dotati di una popolazione superiore ai 30.000 abitanti sono situati nel Nord del Paese (Aruscia e Mosci) e nella zona centrale (Tabora, Dodoma e Iringa).

Dal punto di vista della conformazione del territorio, si osserva una prevalenza di zone montuose e di altopiani: il Chilingiario, la vetta più alta del continente africano, è situata nel Nord del Paese, in prossimità del confine con il Chenia.

La Tanzania può essere divisa in cinque zone fondamentali: la striscia costiera lungo l'Oceano Indiano a clima caldo e umido, una zona intermedia con caratteri estremamente vari comprendente steppe, pianure e rilievi (i monti *Usambara*), gli altopiani centrali con un'altitudine fra i 900 e i 1.200 metri che rappresentano il più tipico paesaggio tanzano, le zone montuose oltre i

e alla seguente opera: K. E. SVENDSEN - M. TEISEN, *Self-Reliant Tanzania*, Dar es Salaam, 1969.

(1) Si veda: THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Economic Survey 1971-1972*, Dar es Salaam, 1972, pag. 48.

1.200 metri che separano gli altipiani, costituite dalle *Southern Highlands* e dalle *Northern Highlands* e infine l'area del Lago Vittoria, nuovamente pianeggiante e densamente popolata (1).

Per quanto riguarda il clima, l'elemento determinante è costituito dalle precipitazioni: la loro quantità e la loro distribuzione territoriale e temporale influenzano il ritmo delle produzioni agricole e condizionano tutto l'andamento dell'economia. Del territorio della Tanzania, un terzo riceve piogge sufficienti per una coltivazione intensiva, un terzo riceve piogge assai ridotte, mentre il resto si trova in una situazione intermedia ed è proprio questa ultima parte che pone i maggiori problemi per i rischi di ricorrenti carestie, mentre invece la seconda zona non desta alcuna preoccupazione, in quanto è assai scarsamente popolata. Nella maggior parte del Paese vi è un'unica stagione delle piogge, da novembre a marzo, solo nelle zone costiere e nelle *Northern Highlands* si hanno due periodi: le piccole piogge da ottobre a dicembre e le grandi piogge da marzo a maggio.

I tre fattori che esercitano la maggiore influenza sulle coltivazioni, e quindi sulla struttura economica del Paese, sono costituiti dall'altitudine, dalla temperatura e dalla piovosità.

Solo un decimo della superficie della Tanzania è coltivato, il resto è coperto da vegetazione naturale, cioè foreste (2%), boscaglia e macchia (10-12%), prati e savana (almeno un terzo) e boschi aperti (un terzo); di questi il 10% è protetto e conservato il più possibile allo stato naturale e un altro 10% è destinato a silvicoltura sistematica su vasta scala. Il 70% circa della terra non è coltivato né utilizzato in altro modo.

Per quanto riguarda le coltivazioni, troviamo da un lato la

(1) Sulle rive del Lago Vittoria vive circa un quarto della popolazione dell'*East Africa*.

cosiddetta produzione di sussistenza, dall'altro le colture destinate essenzialmente al commercio di esportazione.

Negli ultimi anni una percentuale fra il 50 e il 60% della produzione agricola è stata destinata all'autoconsumo, cioè non ha dato origine a scambi né sul mercato interno né su quello internazionale; se si esclude l'allevamento del bestiame e si considerano solo le coltivazioni di tipo familiare, circa il 75% è rappresentato dal consumo degli stessi produttori.

I cereali tradizionali sono il miglio e il sorgo, che fino a poco tempo fa coprivano un'area pari a quella di tutti gli altri cereali messi insieme, e che sono coltivati principalmente nella regione di Mtuara e nella zona che va da Dar es Salaam a Muanza e ad Est intorno al Lago Vittoria. Il sorgo, più resistente ma meno gradito, è destinato soprattutto alla preparazione della birra. Il prodotto che negli ultimi dieci anni ha rimpiazzato i cereali tradizionali è il mais, che è oggi coltivato dovunque le condizioni del suolo e la disponibilità di acqua lo permettano; esso viene utilizzato per la trasformazione in farina.

Contrariamente a quanto si crede normalmente, la banana non è il cibo consumato quotidianamente in tutta la Tanzania: essa richiede infatti condizioni particolari che si riscontrano solo in tre zone del Paese, l'area di Bucoba, a Ovest del Lago Vittoria, quella del Chilimangiaro e quella a Nord del Lago Niassa.

Anche il riso è coltivato in poche zone e quasi sempre dove le condizioni naturali lo permettono: l'irrigazione artificiale è molto rara e poche sono le persone che hanno familiarità con i metodi di coltivazione speciali che essa richiede. Le zone in cui il riso è più diffuso sono la regione del Rufigi, i dintorni di Dar es Salaam, di Mtuara, di Chigoma e di Muanza.

Altri due prodotti agricoli di una certa importanza sono le noci di cocco e la cassava. Le prime sono coltivate principalmente

lungo la costa del mare, in zone dove spesso null'altro ha possibilità di crescere, a causa dell'elevatissima piovosità. La cassava è estesamente coltivata, nonostante sia scarsamente gradita, in quanto è molto resistente e facilmente conservabile e pertanto costituisce una riserva ideale per i periodi di carestia.

L'allevamento è abbastanza diffuso in Tanzania, ma il bestiame lascia alquanto a desiderare sotto il profilo qualitativo. In maggioranza si tratta di allevamenti allo stato brado, mentre vere e proprie stalle si trovano in poche zone, come nel territorio dei Chagga sul Chilimangiaro. Negli ultimi anni si è venuta sviluppando l'industria della carne in scatola, che costituisce il 3% delle esportazioni del Paese.

I prodotti agricoli sono la voce maggiore nelle esportazioni della Tanzania: circa il 75% di queste riguarda cinque prodotti, cioè il sisal, il cotone, il caffè, le noci di acagiù e i semi oleosi. Altre importanti esportazioni riguardano il tè, il tabacco, il piretro e i chiodi di garofano.

Il più importante prodotto esportato era, fino a poco tempo fa, il sisal ma una notevole caduta dei prezzi mondiali ne ha diminuito la quota da oltre un terzo a meno di un quarto. La Tanzania è, tuttavia, il maggior produttore mondiale di sisal, con più di un terzo della produzione globale. Il sisal è per il Paese la più importante coltura industriale, diffusa prevalentemente nelle aree costiere, dati gli elevati costi di trasporto che comporta. E' una coltura praticata, in genere, nelle grosse piantagioni ed è scarsamente diffusa nella piccola proprietà.

Il secondo prodotto di esportazione, in ordine di importanza, è costituito dal cotone, coltivato esclusivamente in piccole fattorie familiari nelle zone a Sud del Lago Vittoria. L'importanza del cotone è crescente, sia per l'estensione dell'area coltivata, sia per

il miglioramento delle tecniche, favorito dall'esistenza di un forte movimento cooperativo.

Il caffè è il terzo prodotto in ordine di importanza, per il quale non sussistono le stesse prospettive di espansione che abbiamo visto per il cotone. Anche qui la coltivazione avviene prevalentemente in piccole fattorie, nelle zone del Chilimangiaro, delle *Southern Highlands* e del Lago Niassa per le qualità migliori, di Bucoba e del Lago Vittoria per le altre.

Importanza crescente hanno le noci di acagiù, per le quali è sorta un'industria di lavorazione che ne estrae un olio speciale e i chiodi di garofano, che costituiscono il prodotto dominante nelle esportazioni di Zanzibar e Pemba: i due terzi della produzione mondiale provengono da queste isole, tuttavia le difficili ed instabili condizioni di mercato di questo prodotto rendono estremamente vulnerabile l'economia di Zanzibar.

Per quanto riguarda le risorse del sottosuolo, la voce più importante è costituita dai diamanti: essi furono scoperti nel 1940 da J. T. Williamson, nella regione del Muadui ed hanno costituito per molti anni il 10% del valore totale delle esportazioni del Paese. Attualmente le miniere sono in via di esaurimento ed il contributo dei proventi dell'industria estrattiva allo sviluppo del Paese si è considerevolmente ridotto.

Altri minerali prodotti in Tanzania sono l'oro, anch'esso in via di esaurimento, il carbone e il ferro (nel Sud del Paese), non ancora adeguatamente sfruttati per difficoltà tecniche e carenze nel sistema dei trasporti.

Le prime notizie storiche riguardanti la Tanzania, o meglio la costa orientale dell'Africa, risalgono a resoconti del primo secolo dopo Cristo, in cui si accenna all'esistenza in quella parte

del Continente di grandi montagne e di grandi laghi: in Europa non si saprà molto di più fino al XIX secolo (1).

Ricostruzioni storiche effettuate sulla base delle scoperte archeologiche e delle relazioni dei viaggiatori arabi, permettono di tratteggiare a grandi linee la storia di una civiltà Zeng, derivante da popolazioni caucasoidi e bantu, mescolate a stirpi locali risalenti all'epoca paleolitica, di cui si hanno alcune tracce.

La civiltà Zeng, da cui è poi derivato il nome Zanzibar, ha conosciuto una progressiva espansione demografica fra il IX e il XIII secolo, parallelamente allo sviluppo del commercio arabo verso l'India, la Persia e l'Arabia.

I mercanti arabi si insediarono stabilmente nel Paese, fondendosi in parte con la popolazione locale e dando origine ad un movimento migratorio di notevole portata, che pose le basi del Sultanato di Zanzibar.

Nel 975 gli arabi (2) fondarono il centro costiero di Chlflua e i loro discendenti, gli scirazi, ebbero il controllo di tutto il commercio costiero.

In complesso, la civiltà Zeng può essere definita come negro-africana, gradualmente islamizzata ed aperta a scambi culturali estesi e fruttuosi con tutte le popolazioni con cui entrava in rapporto, particolarmente con gli indiani ed i cinesi (XV secolo).

A partire dal secolo XVI i portoghesi cercarono di soppiantare la rete commerciale Zeng, tuttavia essi ebbero scarso successo e

(1) Per le notizie storiche si veda: P. BERTAUX, *Africa - Dalla preistoria agli Stati attuali*, Milano, 1968; K. E. SVENDSEN-M. TEISEN, *Self-Reliant Tanzania*, op. cit., pagg. 29-62; L. CLIFFE-J. S. SAUL, *Socialism in Tanzania*, vol. I, Dar es Salaam, 1972, pagg. 8-79; K. A. INGHAM, *History of East Africa*, Londra, 1962; R. OLIVER-G. MATHEW, *History of East Africa*, 2 voll. Oxford, 1963.

(2) In realtà pare non si trattasse solo di arabi, ma anche di persiani ed altri asiatici.

non riuscirono a penetrare nell'interno del Paese, ma si limitarono a controllare le isole e alcune città costiere, peraltro disturbati dai pirati arabi e dalle tribù dell'interno.

Nel 1652 gli arabi riconquistarono Zanzibar e alla fine del 1600 tutta la costa orientale, ad eccezione del Mozambico, era stata sottratta ai portoghesi.

Già praticata nei secoli precedenti, una tratta di schiavi di vaste proporzioni venne organizzata nel XIX secolo a partire da Zanzibar. Numerosi schiavi vennero anche impiegati sul posto nelle piantagioni di chiodi di garofano che erano state introdotte all'inizio del 1800: Zanzibar, a partire dal 1840 capitale del Sultanato arabo, aveva un'economia fondamentalmente basata su piantagioni schiaviste, i cui prodotti alimentavano il commercio verso l'Europa. Tuttavia, nel XIX secolo la tratta verso l'Oceano Indiano venne abolita, pur continuando quella su base locale.

Gli arabi conquistarono anche gli itinerari verso l'interno, concludendo una serie di trattati con gli Yao, i Nyamwesi e il regno del Buganda. Essi arrivarono fino al Lago Tanganica, fondando la base commerciale di Ugigi e la stazione intermedia di Tabora: la loro presenza non poté però consolidarsi sia per i frequenti contrasti con le popolazioni locali sia per l'inizio della colonizzazione europea.

La conferenza di Berlino del 1884-1885 e vari accordi intervenuti fra gli Stati, determinarono una divisione dell'Africa in sfere di influenza. Il Tanganica fu così attribuito alla Germania, mentre il Kenia, l'Uganda e Zanzibar (1) divennero possedimenti inglesi.

(1) L'isola di Zanzibar fu inizialmente attribuita alla Germania e passò alla Gran Bretagna nel 1889 in seguito al trattato di Helgoland concluso tra Bismarck e Lord Salisbury, con il quale Zanzibar veniva scambiata con l'isola di Helgoland.

Ebbe inizio così la colonizzazione germanica nel Tanganica. Prima del 1884 l'interesse tedesco in quest'area era limitato. L'idea della conquista venne da un esploratore, Karl Peters, il quale visitò l'EA alla fine del 1884, con lo scopo di concludere trattati con la popolazione locale, che permettessero successivi insediamenti coloniali. Peters organizzò a tal fine la *Deutsch-Ostafrikanische Gesellschaft* e nel 1888 costrinse il sultano di Zanzibar a concedergli il diritto di governare la costa. Il governo tedesco aiutò Peters, ma non volle assumersi responsabilità dirette, finché non vi fu costretto dalla resistenza opposta dalle popolazioni locali (la cosiddetta « rivolta araba »): nel 1889 arrivarono le truppe condotte dal maggiore Wissmann e all'inizio del 1891 il governo tedesco si sostituì completamente alla Compagnia privata dell'Africa orientale tedesca.

Dopo molti anni di incertezze, iniziò nel 1898 un nuovo periodo di riorganizzazione amministrativa. Come vedremo, è proprio a quest'epoca che risalgono le prime esperienze creditizie.

L'amministrazione coloniale diede il via ad una serie di opere pubbliche e costituì numerose piantagioni, cominciando a promuovere un certo sviluppo del Paese. Nel 1905 questo processo fu nuovamente interrotto dalla rivolta detta *maji maji*, che fu presto domata dai tedeschi.

Nel 1919, dopo la sconfitta della Germania nella Prima Guerra Mondiale, il trattato di Versailles attribuì tutta l'*Ostafrika*, ad eccezione del Ruanda-Urundi, alla Gran Bretagna.

Negli anni seguenti, la colonizzazione inglese procedette lentamente ma gradualmente alla ricostruzione del Paese che aveva subito gravi perdite durante la guerra.

Nel frattempo, grazie allo sviluppo delle strutture scolastiche e del movimento cooperativo, vennero gettate le basi del nazionalismo del Tanganica e del futuro movimento indipendentistico.

Il 7 luglio 1954 fu costituita ufficialmente la *Tanganyika African National Union* (TANU), che è tuttora l'unico partito operante nel Paese. All'inizio, la strategia della TANU fu quella di mettere sotto accusa la politica inglese attraverso le Nazioni Unite, che riconobbero subito il partito come « movimento nazionale ». Sulla base di questo riconoscimento il *leader* della TANU, Julius K. Nyerere, visitò le Nazioni Unite nel 1955 e nel 1956, guadagnando alla sua causa ampi consensi internazionali.

Nonostante che le autorità britanniche opponessero alla TANU l'*United Tanganyika Party*, a base multirazziale, e inventassero un nuovo sistema elettorale, le elezioni del 1958 segnarono una netta vittoria del partito di Nyerere. Dopo lunghe discussioni, nel 1959 gli Inglesi e la TANU raggiunsero un accordo in base al quale cinque rappresentanti del partito divennero ministri.

Dopo un secondo successo elettorale, fra il *Colonial Office* e Nyerere, vennero avviati lunghi e laboriosi negoziati, che si svolsero a Londra alla *Lancaster House* e durante i quali l'economia del Paese subì conseguenze negative particolarmente rilevanti. I negoziati in parola sfociarono infine nella dichiarazione di indipendenza, il 9 dicembre 1961.

L'anno seguente il Tanganica fu proclamato repubblica e Nyerere ne è stato da allora il Presidente.

In quegli anni era venuta maturando da parte di molti esponenti politici la speranza di conservare fra i Paesi dell'*East Africa* (Tanganica, Kenia, Uganda, Zanzibar ed eventualmente Niassaland) un certo grado di unità politica ed economica.

Dopo alcuni iniziali successi e la creazione di alcuni organismi comuni, tuttora esistenti, le difficoltà politiche e le resistenze interne a taluni Paesi, nonché le crescenti rivalità fra i *leaders* ed i timori a queste connessi, fecero naufragare il sogno di creare in quella zona dell'Africa una federazione di Stati, che

avrebbe avuto un rilievo non indifferente sulla scena africana e mondiale e nella quale uomini come Nyerere avevano profondamente creduto.

Il tentativo di creare una federazione riuscì solo parzialmente nel 1964, quando in seguito alla rivoluzione del gennaio a Zanzibar e alla conquista del potere da parte dei *leaders* dell'*Afro-Shirazi Party*, questo Paese si unì al Tanganica, costituendo, a partire dal 26 aprile 1964, la Repubblica Unita della Tanzania.

Riteniamo che non sia possibile comprendere l'assetto istituzionale del sistema economico tanzano e neppure quello delle sue istituzioni finanziarie, senza conoscere quale ne sia il contesto politico generale e su quali principi si fondi, senza tener conto cioè del fatto che la Tanzania si definisce come uno Stato « socialista ». Se questa qualifica non ha la rilevanza che assume quando ci si riferisce ai Paesi dell'Est europeo o ad alcune determinate esperienze del Terzo Mondo (ad esempio Cuba, Cina, Corea del Nord), è anche vero tuttavia che essa vi giuoca un ruolo non irrilevante, a differenza di quanto si può dire a proposito di alcuni Paesi arabi, e in ogni caso abbastanza originale.

Il Presidente Nyerere ritiene che nessun Paese sottosviluppato possa fare a meno di essere socialista (1): il socialismo è il solo modo di vita ed il modello di sviluppo per i Paesi africani. Ma ciò è vero perché la vita in Africa è tradizionalmente socialista: gli africani non hanno bisogno di essere educati né alla democrazia né al socialismo, perché entrambi sono ad essi familiari in quanto fanno parte integrante della loro cultura.

La grande sfida che sta di fronte ai nuovi Stati africani è data, più ancora che dalla lotta per l'indipendenza, dall'esigenza

(1) J. K. NYERERE, *Scramble for Africa*, Dar es Salaam, 1961, pag. 2.

di conseguire un rapido sviluppo economico contemporaneamente alla formazione di nuovi valori che siano una ripresa creativa e una sintesi di quelli della società tradizionale. Proprio rispondendo a questa sfida, è nata la versione del socialismo di Nyerere, riassumibile nella parola *Ujamaa* (1): il suo fondamento non è costituito dalla lotta di classe e dall'ideologia marxista, ma dalle istituzioni tradizionali della famiglia patriarcale, la cui vita era basata sui principi dell'uguaglianza, della libertà e dell'unità (2), che si traducevano in una serie di valori quali la sicurezza, l'ospitalità, il mutuo aiuto, la proprietà comune della terra, l'assenza di classi, eccetera.

Secondo Nyerere questi valori non sono ancora del tutto perduti nell'Africa di oggi, nonostante l'opera disgregatrice della colonizzazione, ed è ancora possibile rifarsi ad essi per costruire una società nuova fondata sullo spirito dell'*ujamaa*, che al tempo stesso sintetizzi ed incorpori quanto di positivo può essere tratto dalla civiltà europea e dall'esperienza coloniale.

Nyerere descrive la sua visione sociale in questi termini: «... un Paese nel quale tutti i cittadini sono uguali; dove non c'è divisione tra governanti e governati, ricchi e poveri, istruiti e illetterati, tra coloro che sono nella miseria e coloro che sono nell'agiatezza... In questo Paese tutti dovranno avere uguale dignità; tutti dovranno avere un uguale diritto al rispetto, alla possibilità di ricevere una buona istruzione e di soddisfare i bisogni vitali; e tutti i cittadini dovranno avere un'uguale possibilità di servire il loro Paese nei limiti delle loro capacità » (3).

(1) J. K. NYERERE, *Ujamaa - The Basis of African Socialism*, Dar es Salaam, 1962, pag. 1 e segg.

(2) J. K. NYERERE, *Freedom and Unity*, Dar es Salaam, 1966, pag. 8 e segg.

(3) Trad. da J. K. NYERERE, *President's Address to the National Assembly*, 10 dicembre 1962, cicl., pag. 9.

Sebbene l'essenza del socialismo resti per Nyerere fondamentalmente un « modo di pensare », la costruzione di una società nuova in Tanzania è andata avanti su basi estremamente concrete, traducendosi in dichiarazioni programmatiche immediatamente operative ed in scelte politiche aventi precisi contenuti.

Una pietra miliare in questo cammino è rappresentata dalla « Dichiarazione di Arusha » del gennaio 1967, che enunciava l'ideologia socialista della Tanzania e le politiche necessarie per la sua realizzazione in un Paese avente determinati bisogni ed in una certa situazione oggettiva. Con questo documento viene posto l'alveo concreto entro il quale il « modo di pensare » può essere tradotto ed alimentato; esso è pertanto di fondamentale importanza per comprendere l'evoluzione dell'economia tanzana, anche per quello che riguarda i caratteri strutturali e funzionali del sistema creditizio: è certo che il gennaio 1967 segna un discriminante assai importante e rappresenta l'inizio di un « nuovo corso » politico.

La Dichiarazione di Arusha esordisce definendo i caratteri del socialismo tanzano, cioè l'assenza di sfruttamento, il controllo sociale dei maggiori mezzi di produzione, la democraticità (1). Particolarmente importante è la seconda proposizione, che il documento chiarisce ulteriormente più innanzi: i maggiori mezzi di produzione devono essere sotto il controllo e la proprietà dei contadini e dei lavoratori, attraverso il loro governo e le loro cooperative, dove per maggiori mezzi di produzione si intende la terra, le foreste, le risorse minerali; l'acqua; il petrolio e l'elettricità; le comunicazioni; i trasporti; le banche e le assicurazioni; il commercio di importazione e di esportazione; il commercio all'ingrosso; l'industria del ferro, dei macchinari, delle armi, delle automobili,

(1) *The Arusha Declaration and TANU's Policy on Socialism and Self Reliance*, Government Printer, Dar es Salaam, 1967.

del cemento e dei fertilizzanti; l'industria tessile ed ogni altra industria dalla quale dipende il sostentamento di una larga parte della popolazione o che fornisce componenti indispensabili per altre industrie; le vaste piantagioni, specialmente quelle che producono materie prime essenziali.

Le nazionalizzazioni sono perciò un mezzo per la costruzione dell'*ujamaa*, più che un'adesione ad un programma ideologico. Si osserva anzi che uno Stato non è socialista semplicemente perché tutti i maggiori mezzi di produzione sono posseduti dal governo, ma è anche necessario che quest'ultimo sia eletto e condotto dai contadini e dai lavoratori; in altri termini non ci può essere vero socialismo senza democrazia, così come non può esservi senza l'inaugurazione di una nuova etica da parte dei *leaders*, cioè di tutti coloro che nel partito o nell'amministrazione pubblica ricoprono cariche di responsabilità. La Dichiarazione di Arusia stabilisce a questo proposito che nessun *leader* della TANU e del governo possa essere proprietario di azioni di società, dirigere imprese private, ricevere due o più salari o possedere case da affittare ad altri.

Per quanto riguarda l'obiettivo del conseguimento dello sviluppo economico, il criterio di fondo è espresso dal termine *self reliance*, che implica il fare affidamento su se stessi e sulle proprie risorse umane e materiali, senza per questo rifiutare gli aiuti stranieri, ma vagliandoli attentamente per evitare che determinino l'insorgere di nuove forme di dipendenza.

La Dichiarazione suddetta non disconosce l'importanza dello sviluppo economico, tuttavia sottolinea la priorità degli obiettivi di ordine sociale, così come critica l'enfasi posta nel passato sull'esigenza della crescita industriale ed esprime un rinnovato interesse per l'agricoltura e la società rurale in generale.

Dopo la Dichiarazione di Arusia la politica economica della Tanzania ha subito profonde modificazioni, sotto diversi aspetti.

Ci sembra importante sottolinearne due, rappresentati dai provvedimenti di estese nazionalizzazioni che si ebbero dal 1967 in poi e dai criteri seguiti nella programmazione economica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, negli anni seguenti la Dichiarazione in parola, i settori delle banche, delle assicurazioni, del commercio di importazione e di esportazione, dell'industria molitoria ed altri vennero nazionalizzati e si ebbe la creazione di aziende pubbliche (ad esempio la *National Bank of Commerce*, la *National Milling Corporation*, la *State Trading Corporation*) che rilevarono le attività e le passività delle imprese private preesistenti e si proposero di razionalizzare i settori stessi; oppure il governo od altri enti già esistenti (ad esempio la *National Development Corporation*) acquisirono partecipazioni totalitarie o di maggioranza o comunque di controllo in molte iniziative (ad esempio in aziende operanti nel settore del tè, del caffè, del grano, del cotone, ecc.) (1).

Prima di passare ad esaminare i criteri di pianificazione, ci sembra importante accennare brevemente ad un documento, approvato dal Comitato Esecutivo Nazionale della TANU e pubblicato nel 1971 con il nome di *Mwongozo* (2), che riprende a distanza di tempo e forse con un maggiore realismo le problematiche della Dichiarazione di Arusha, costituendo un contributo decisivo per la sua ulteriore applicazione (3). Il documento pone una enfasi particolare sul ruolo del partito come fondamentale strumento per la concreta realizzazione dell'ideologia socialista tanzana e per la mobilitazione delle masse in questa direzione. Tuttavia,

(1) C. A. CRUM, *Administrative Formulation and Legislative Implementation of Tanzania's Economic Policy*, in « Rasilimali, Tanzania Investment Outlook », 1972, pagg. 17-19; G. M. CHAMUNGWANA, *The Parastatal System in Tanzania*, *ibidem*, pag. 13.

(2) *TANU Guidelines 1971*, Dar es Salaam, 1971.

(3) J. S. SAUL, *Planning for Socialism in Tanzania: the Socio-Political Context*, in « Towards Socialist Planning », Dar es Salaam, 1972.

se da un lato il partito viene indicato come lo strumento chiave per la costruzione del socialismo, dall'altro lato si sottolinea che qualsiasi mutamento reale nell'economia e nella società della Tanzania dovrà essere promosso da una spinta proveniente dal basso, dalla base del Paese.

Il *Mwongozo* precisa pertanto due linee principali di azione per realizzare un effettivo decentramento del potere politico, consistenti nell'introduzione di forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende e nell'intensificazione del programma di creazione di villaggi collettivi (i villaggi *ujamaa*) nelle campagne (1). Come vedremo, il documento ha avuto conseguenze di notevole rilievo, soprattutto per ciò che riguarda i meccanismi della pianificazione, anche se è ancora presto per valutare con una certa prospettiva la sua importanza e il posto che occupa nell'evoluzione economico-politica della Tanzania.

La Dichiarazione di Arusha forniva gli indirizzi generali dello sviluppo socialista della Tanzania, sottolineando, come abbiamo visto, la necessità del controllo statale su tutta l'economia e il ruolo determinante dell'agricoltura.

Il Secondo Piano quinquennale (2) ha indicato le vie ed i modi per realizzare questi obiettivi (3). In particolare, si trattava di contemperare esigenze contrastanti, cioè di allocare le risorse disponibili in modo da porre le basi per lo sviluppo a lungo ter-

(1) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *The Economic Survey 1971-1972*, op. cit., pagg. 1-6, 57 e segg.

(2) Fino al 1968 la Tanzania operava secondo le linee del Primo Piano quinquennale, che erano largamente approssimative ed indicative. Non c'è dubbio che solo a partire dal 1969, con il Secondo Piano, si sia dato inizio ad un serio tentativo di pianificazione.

(3) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Tanzania Second Five-Year Plan for Economic and Social Development*, Dar es Salaam, 1969, pag. 1 e segg.

mine e nello stesso tempo ottenere risultati nel breve periodo, di sviluppare le regioni in rapida crescita e contemporaneamente di promuovere l'evoluzione delle regioni più arretrate e trascurate, di attuare investimenti produttivi e parallelamente di soddisfare le esigenze immediate della popolazione.

La Dichiarazione di Arusha ha determinato, come abbiamo visto, numerose nazionalizzazioni; il Piano deve stabilire in che modo il settore pubblico così creato deve svilupparsi e con quali criteri deve essere gestito. La Dichiarazione stessa sancisce il principio che l'agricoltura è la base dell'economia tanzana, è tuttavia il Piano che la indirizza e programma i servizi e gli aiuti perché questo settore si fondi e si sviluppi su base cooperativa (*ujamaa*).

In questa introduzione non intendiamo soffermarci ulteriormente sulle disposizioni del Piano relative a ciascun settore: riprenderemo in seguito questa problematica insieme a quella connessa con gli aspetti finanziari della programmazione economica. Qui ci interessa richiamare i presupposti e gli obiettivi generali del Piano ed i criteri della sua organizzazione istituzionale e territoriale.

I presupposti del Piano sono sintetizzabili in cinque punti fondamentali (1):

- a) uguaglianza sociale: si tende a ripartire equamente fra la popolazione i vantaggi dello sviluppo economico;
- b) *ujamaa*: si pone l'accento sullo sviluppo di forme di attività economica su base collettiva e cooperativa;
- c) *self reliance*: lo sviluppo deve avvenire promuovendo la mas-

(1) THE UNITED REPUBLIC OF TANZANIA, *Tanzania Second Five-Year Plan for Economic and Social Development*, op. cit., pag. 3 e segg.; I. LIVINGSTONE, *Socialist Planning in Tanzania: the Second Five-Years*, Economic Research Bureau Papers, n. 13, Dar es Salaam, 1969.

sima mobilitazione possibile delle risorse umane e materiali interne;

- d) trasformazione economica e sociale: è necessario espandere la capacità produttiva per creare le basi per futuri cambiamenti nell'economia e nella società;
- e) integrazione economica africana: devono essere perseguite forme sempre più estese di cooperazione con gli altri Stati africani.

Gli obiettivi generali possono essere riassunti come segue:

- a) tasso di crescita del prodotto nazionale lordo del 6,5% annuo (nel Primo Piano quinquennale il tasso previsto era del 6,7% e quello realizzato fu del 4,3%);
- b) miglioramento nel livello di vita della popolazione, attraverso sforzi considerevoli nei settori dell'alimentazione, dell'abbigliamento, della casa, dell'educazione e della salute;
- c) avvio di un processo di sviluppo a lungo termine;
- d) riduzione delle importazioni e aumento delle esportazioni, soprattutto verso i Paesi vicini, in modo da ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti;
- e) mentre il Primo Piano aveva concentrato le energie del governo sull'espansione dell'investimento pubblico in infrastrutture e nell'economia rurale, affidando ulteriori investimenti produttivi al settore privato, anche straniero, il Secondo Piano, oltre ad un'intensificazione degli sforzi per il conseguimento dello sviluppo rurale su vasta scala, prevede un'importanza declinante per il settore privato, che non è più il maggiore investitore nei settori direttamente produttivi, mentre il settore pubblico assume crescente responsabilità sia nell'industria sia nell'agricoltura, e suggerisce infine una compressione degli

investimenti in comunicazioni e nel sistema scolastico superiore in favore di altri dotati di più dirette possibilità di immediato aumento del prodotto nazionale.

Per quanto riguarda l'organizzazione della pianificazione, prima del luglio 1972 essa era centralizzata: la responsabilità era dei diversi ministri, ciascuno dei quali presentava un piano per il suo settore riguardante tutto il Paese.

Recentemente il governo, in attuazione degli indirizzi decentralizzatori espressi con il *Mwongozo*, ha creato organizzazioni distrettuali e regionali che hanno la completa responsabilità per una vasta gamma di attività, soggette soltanto alla guida e al coordinamento del centro.

Le attività decentralizzate sono quelle strettamente inerenti allo sviluppo economico: agricoltura, risorse naturali, acqua, trasporti, lavoro, commercio, industria, educazione e sanità (1).

La nuova struttura della pianificazione è la seguente: il distretto prepara e approva dei programmi di sviluppo, che sono presentati alle regioni per il controllo e l'approvazione. Nella fase di preparazione dei singoli progetti è previsto un largo spazio per l'iniziativa dei cittadini a livello di villaggio e di cooperative. I piani distrettuali e regionali devono essere preparati in accordo con le linee di pianificazione approvate dal centro; quando sono approvati dagli enti locali ad ogni livello vengono presentati all'ufficio del Primo Ministro dove i diciotto Piani regionali vengono integrati in un « Piano di sviluppo nazionale rurale ». Questo è a sua volta integrato con i Piani settoriali (ministeriali e parastatali) in un Piano nazionale di sviluppo elaborato dal Ministero per la Pianificazione.

(1) E. A. MULOKOZI, *Planning in a System of Decentralised Development Management. The Case of Tanzania*, in « Rasilimali, Tanzania Investment Outlook », gennaio 1973, pagg. 3-6.



PARTE PRIMA

EVOLUZIONE STORICA DEL SISTEMA BANCARIO
E CREDITIZIO DELL'EAST AFRICA,
DALLE ORIGINI AL 1965



Capitolo I

GENESI DELLA MONETA E DELL'ATTIVITA' BANCARIA NELL'EAST AFRICA

1. LE PRIME ESPERIENZE MONETARIE

Se analizziamo la primitiva diffusione della moneta nei territori dell'*East Africa*, dobbiamo distinguere anzitutto due zone fondamentali: l'una costituita dall'area interna, dove per lungo tempo l'economia di sussistenza era stata predominante e la moneta iniziò ad apparire solo verso la fine del secolo XIX, l'altra rappresentata dalla fascia costiera, la cui economia era già da diversi secoli fondata sullo scambio e la moneta aveva già fatto la propria comparsa, come confermano i numerosi ritrovamenti di monete romane, nonché di monete arabe, portoghesi, persiane e cinesi risalenti al periodo medioevale (1).

Le prime esperienze monetarie di una certa importanza sono da ricollegare tuttavia ai rapporti, soprattutto di ordine commerciale, con l'India ed ai movimenti migratori da questo Paese: si spiega così la diffusione della rupia indiana come mezzo mone-

(1) Si ritiene che già nel XIII secolo il Sultano di Chilua coniasse proprie monete. Si veda: P. BERTAUX, *Africa - Dalla preistoria agli Stati attuali*, op. cit., pag. 114.

tario prevalente al momento dell'inizio della colonizzazione inglese nel Kenia e in Uganda e di quella germanica nel Tanganica.

La colonizzazione inglese introdusse ed estese l'uso della moneta indiana in entrambi i Paesi oggetto del suo dominio: ben presto cominciarono a circolare anche rupie locali emesse dai *Currency Commissioners* in cambio di moneta britannica e con integrale copertura di titoli pubblici britannici (1). Anche nel Tanganica la moneta a circolazione prevalente era la rupia indiana e le autorità coloniali germaniche conservarono tale denominazione per le monete argentee di loro emissione (2).

Nel 1905, la *Deutsch-Ostafrikanische Bank*, con sede a Berlino, aprì una filiale a Dar es Salaam, svolgente le funzioni di una normale banca commerciale e, per concessione imperiale, di un istituto di emissione. I biglietti emessi avevano una copertura di monete metalliche per non meno di un terzo del loro valore (3). Tuttavia nel 1906 la *Deutsch-Ostafrikanische Bank* attraversò un periodo di grave crisi, durante il quale non riuscì a far fronte alle proprie obbligazioni; l'Amministrazione Coloniale emise allora direttamente, in via temporanea, una propria moneta che venne coniata nelle officine ferroviarie di Tabora (4).

In conclusione possiamo affermare che nel 1919, al momento dell'istituzione dell'*East African Currency Board* (EACB), quattro monete di maggiore importanza circolavano in EA, in aggiunta

(1) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, Nairobi, 1967, pag. 29 e segg.

(2) Le emissioni riguardarono sia rupie argentee, sia monete divisionarie pari a 1/64 di rupia (si veda: A. MAURI, *La genesi della banca centrale nel Kenia, in Tanzania ed in Uganda*, in « Il Risparmio », n. 1, gennaio 1970, pag. 34).

(3) H. H. BINHAMMER, *Commercial Banking in Tanzania*, Economic Research Bureau Papers, University of Dar es Salaam, 1969, n. 11, pag. 1.

(4) D. D. YONG, *The History of Tabora 15-rupee piece*, in « Tanganyika Notes and Records », n. 62, marzo 1964.

alle conchiglie e al bestiame, che continuavano ad essere usati in molte zone come unità di misura dei valori ed in grado minore come mezzo di pagamento (1).

Tali monete erano la rupia indiana, una moneta d'argento simile alle rupie indiane, la moneta-segno emessa dall'Amministrazione Germanica e la moneta locale espressa in rupie emessa dai *Currency Commissioners*.

2. LE PRIME ESPERIENZE CREDITIZIE

Una descrizione delle prime esperienze creditizie dell'*East Africa* non può essere condotta in riferimento all'intera area in parola, ma occorre esaminare separatamente la zona a colonizzazione inglese e quella a colonizzazione germanica.

a. Zona britannica

La prima istituzione creditizia fu rappresentata dalla *National Bank of India*, stabilitasi nel 1896 nel Chenia per finanziare il commercio con l'India (2). Peraltro la denominazione non deve trarre in inganno: si trattava infatti di una banca britannica, dipendente finanziariamente da Londra, che operava prevalentemente in India, con la finalità principale di fornire mezzi al commercio estero. Una siffatta limitazione del campo di attività era d'altronde caratteristica comune di tutte le banche britanniche collegate con la madrepatria che all'inizio del secolo XIX si insediarono via via nei ter-

(1) H. H. BINHAMMER, *The Development of Central Banking and Monetary Management in Tanzania*, Economic Research Bureau Papers, University of Dar es Salaam, 1969, n. 9, pag. 10.

(2) La sua denominazione, tuttavia, verrà successivamente modificata in quella di *National and Grindlays Bank* (si veda: W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 41).

ritori coloniali, parallelamente allo sviluppo del commercio con l'estero.

La *National Bank of India* fu ben presto seguita dalla *Standard Bank of South Africa* nel 1910 e dalla *National Bank of South Africa* nel 1916 (1). Anche queste banche erano in realtà banche inglesi, che avevano però sviluppato la maggior parte della loro attività nel territorio del Sud Africa (2). In pratica i loro compiti risultavano alquanto limitati: per quanto fossero filiali, con la conseguente possibilità di una certa autonomia operativa, esse agirono di fatto come anelli di collegamento fra l'Europa ed il Sudafrica. Come osserva J. A. Henry (3), esse erano simili alle agenzie che talune banche tenevano ad Amburgo e a Nuova York, non allo scopo di incrementare l'attività locale, bensì in funzione dello sviluppo delle sedi e delle filiali principali.

(1) La *National Bank of South Africa* sarà assorbita nel 1925 dalla *Barclays*, poi *Barclays Bank (Dominions, Colonial and Overseas)*. Si veda: W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 41; W. T. NEWLYN, *The Colonial Empire*, in R. S. SAYERS, *Banking in the British Commonwealth*, Oxford, 1952, pag. 436.

(2) E' interessante rilevare le condizioni veramente rudimentali e pionieristiche in cui si svolgeva l'attività bancaria nell'*East Africa*. Vediamo ad esempio quanto dice J. A. HENRY, *The First Hundred Years of the Standard Bank*, Londra, 1963, pag. 195: « The party reached Mombasa on 3rd December, loaded with branch equipment, including £ 8,000 in gold coin. Within a week they had secured from the Arab Governor the lease of a new three-storey building in the Mombasa Bazar at a rent of £ 16 13 s. 4 d. a month. The ground floor was to be for banking, the first floor for staff quarters, and the top floor was sublet to a business at £ 4 a month. In Nairobi they were not so fortunate. Properties and land appeared to be rising in value, and there was a dearth of suitable premises. They had to content themselves with three ground-floor in a two-storey stone building, at a rent of £ 10 a month for six months renewable ».

(3) J. A. HENRY, *The First Hundred Years of the Standard Bank*, op. cit., pag. 223.

b. *Zona germanica*

La prima banca commerciale, come abbiamo visto, fu la *Deutsch-Ostafrikanische Bank*, che iniziò ad operare nel 1905. Seguì nel 1911 la *Handels Bank für Ostafrika*, che aprì una filiale a Tanga. Tale banca non godeva del privilegio di emissione e poteva quindi operare esclusivamente come banca commerciale e spesso agì in stretta correlazione con la *Deutsch-Ostafrikanische Bank* (1), rivolgendosi in prevalenza alla clientela asiatica ed europea (2). Operatori locali di Tanga proposero all'Amministrazione coloniale germanica l'istituzione di una terza banca su base cooperativa, modellata su un'analoga iniziativa realizzata nell'Africa Sud-Occidentale tedesca; tale proposta non poté però pervenire ad una fase di attuazione a causa del parere negativo delle autorità coloniali.

In aggiunta alle due banche commerciali private che abbiamo esaminato, operava a Dar es Salaam, dal 1912, una cassa di risparmio a carattere pubblico, con compiti di promozione del risparmio presso la popolazione locale (3). Alla fine della prima guerra mondiale, che vide la sconfitta della Germania, le tre banche suddette vennero sostituite con filiali di banche britanniche, le stesse che operavano già nel Kenia e in Uganda. Inoltre fu concesso ad una banca belga, la *Banque du Congo Belge*, che già operava nel Ruanda-Urundi (4), di aprire due filiali a Chigoma e a Dar es Salaam.

(1) H. H. BINHAMMER, *Commercial Banking in Tanzania*, op. cit., pag. 1.

(2) A. R. ROE-M. J. H. YAFFEY, *Money and Banking*, in « Economic Problems of Tanzania », Dar es Salaam, 1968, pagg. 20-21.

(3) A. MAURI, *Il contributo delle casse di risparmio alla mobilitazione del risparmio in Africa*, in « Il Risparmio », n. 2, febbraio 1972, pag. 207.

(4) Il Ruanda-Urundi venne assegnato al Belgio dopo la prima guerra mondiale, mentre precedentemente faceva parte dei possedimenti germanici. L'apertura di una filiale della *Banque du Congo Belge* si spiega appunto con il fatto che

3. CONCLUSIONI

Da quanto abbiamo esposto in precedenza, possiamo dire che, a partire dalla fine del primo conflitto mondiale, il sistema bancario dell'*East Africa* cominciò ad assumere una più precisa fisionomia unitaria, in stretta correlazione con l'unità politica che si venne ad instaurare tra le colonie che ne facevano parte.

Il sistema appariva dominato da tre istituzioni, la *National Bank of India*, la *Standard Bank of South Africa* e la *National Bank of South Africa*, che vedranno aumentare la propria importanza e consolidare la propria posizione nel corso del tempo fino a diventare le *Big Three* (*National and Grindlays Bank, Standard Bank, Barclays Bank DCO*), ossia i pilastri del sistema creditizio dell'EA fino al 1965.

Per concludere ci sembra utile tracciare un breve profilo dell'attività di queste istituzioni all'inizio del secolo (1). Come già abbiamo avuto modo di osservare, l'attività prevalente si limitava al finanziamento del commercio estero; occorre osservare tuttavia che si trattava a quell'epoca del più rilevante settore dell'economia, in cui la moneta presentava la maggiore diffusione. Le *expatriate banks* svolsero quindi un'attività estremamente importante per sviluppare le colture e istituire un legame tra le tipiche economie coloniali di sussistenza ed i mercati internazionali, contribuendo ad accelerare la trasformazione delle economie di sussistenza in economie di scambio. In questa fase esse impiegarono notevoli fondi provenienti da Londra, per finanziare la raccolta e la esportazione delle produzioni agricole, nonché l'im-

vennero mantenuti stretti rapporti economici con il Tanganica, soprattutto attraverso Chigoma e Dar es Salaam.

(1) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pagg. 42-43.

portazione e la distribuzione di beni di consumo. Soltanto in seguito l'attività delle *expatriate banks* subirà modificazioni funzionali di notevole importanza: queste si dedicheranno allora alla raccolta di depositi e provvederanno ad investirli in massima parte sul mercato londinese, dando origine ad un movimento di esportazione di fondi del tutto analogo a quello descritto in generale o in riferimento a situazioni particolari da innumerevoli autori (1).

(1) Si veda ad esempio: A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, Milano, 1966, pag. 53 e segg.; T. BALOGH, *Monetary and Commercial Institutions of a European Origin in Africa*, Il Cairo, 1964, pag. 12; E. NEVIN, *Capital Funds in Underdeveloped Countries: the Role of Financial Institutions*, Londra, 1963.



Capitolo II

L' EAST AFRICAN CURRENCY BOARD

1. GENERALITÀ

L'*East African Currency Board* fu istituito nel dicembre 1919 per fornire nuova moneta e riorganizzare le operazioni di emissione nella colonia del Kenia e nel protettorato dell'Uganda, ma iniziò ad operare solo a partire dal 22 maggio dell'anno successivo, quando ne vennero dettagliatamente disciplinati i compiti e le modalità operative (1). Il Tanganica entrò a farne parte nel 1920, dopo che la Società delle Nazioni ebbe conferito al Regno Unito il mandato di amministrare il territorio dell'ex-colonia germanica.

Una delle cause fondamentali che condussero all'istituzione di questo organismo monetario è senz'altro da ricollegare alla formazione di una vasta area coloniale, posta sotto il controllo britannico, venutasi a creare in seguito allo smembramento dell'impero coloniale germanico: erano evidenti i vantaggi dal punto

(1) EACB, *Report for the Period Ended the 30th June 1921*, pag. 2 e Appendice I, *Regulations Defining the Constitution, Duties and Powers of the East African Currency Board*, *ibidem*, pagg. 7-9.

di vista dell'integrazione economica della zona, dell'estensione di un meccanismo di emissione, quale il *Currency Board*, che già fin dal 1912 era stato sperimentato con successo nei territori dell'Africa Occidentale Britannica (1).

Un'ulteriore motivazione è da ricondurre al peggioramento della situazione monetaria in India, determinato dal rapido incremento del prezzo dell'argento sui mercati internazionali (2).

L'*East African Currency Board* in origine ebbe sede a Londra ed aprì successivamente filiali a Nairobi, Dar es Salaam, Muanza, Tanga e Gingia. I territori che ne fecero parte inizialmente sono rappresentati, come abbiamo visto, dal Chenia, dall'Uganda e dal Tanganica, ma l'area monetaria controllata dall'EACB subì nel corso del tempo numerose modificazioni, per l'ingresso e l'uscita di diversi territori (3).

Nel 1936 anche Zanzibar entrò a far parte di quest'area monetaria. Negli anni 1942 e 1943 la Somalia Italiana, l'Eritrea, l'Etiopia, la Somalia Britannica e inoltre Aden, introdussero come moneta legale lo scellino dell'*East Africa*, che vi circolava già precedentemente insieme alla moneta italiana, nei territori coloniali italiani sotto occupazione britannica, e alla rupia indiana nei territori già britannici. L'Etiopia lasciò l'EACB nel 1945, quando il Paese cominciò ad emettere una propria moneta, il dollaro etiopico (4): le operazioni di conversione si protrassero per diversi

(1) Si veda: W. T. NEWLYN - D. C. ROWAN, *Money and Banking in British Colonial Africa*, Londra, 1954, pag. 25 e segg.; E. JUCKER-FLEETWOOD, *Money and Finance in Africa*, Londra, 1964, pagg. 56.

(2) A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 35.

(3) Si veda: EACB, *Report*, vari anni; A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pagg. 36-37; J. W. KRATZ, *The East African Currency Board*, in «IMF Staff Papers», vol. XIII, luglio 1966, n. 2, pagg. 229-230; R. G. RIDLEY *Eastern Africa*, in W. F. CRICK, *Commonwealth Banking System*, Oxford, 1965, pag. 390.

(4) A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, Milano, 1967, pag. 281.

anni. Nel 1950, le Nazioni Unite affidarono in amministrazione fiduciaria al governo italiano il territorio della Somalia ex Italiana: a partire da quell'epoca lo scellino somalo sostituì quello dell'EA; l'Eritrea a sua volta abbandonò l'area monetaria dell'*East Africa* nel 1952. Nel 1951, intanto, lo scellino dell'EA divenne la sola moneta a corso legale nel Protettorato inglese del Somaliland e ad Aden, mentre prima vi aveva circolato unitamente alla rupia indiana. Tuttavia nel 1961 la Somalia Britannica uscì dall'EACB dopo il conseguimento dell'indipendenza e l'unione con la Somalia ex Italiana e la moneta fu pertanto sostituita dallo scellino somalo. Aden, infine, cessò di utilizzare lo scellino dell'*East Africa* come moneta legale nel 1965, dopo che ebbe aderito nel 1963 alla Federazione dell'Arabia Meridionale, sostituendolo con il dinaro arabo; tuttavia Aden non cessò di appartenere all'EACB a quell'epoca già in fase di liquidazione.

2. IL MECCANISMO DELLE EMISSIONI

L'*East African Currency Board*, analogamente agli organismi simili posti in essere in altre colonie britanniche (1), attuava un sistema di emissione formalmente indipendente ma in realtà strettamente legato e controllato dalla madrepatria. Lo conferma non soltanto l'ubicazione della sua sede centrale, ma soprattutto la dipendenza dal governo inglese, in particolare dal Segretario di Stato per le Colonie, cui spettava l'emanazione di regolamenti operativi e la nomina delle massime autorità e del Segretario del

(1) Il governo britannico istituì nei suoi territori coloniali tre *Currency Board*: per l'Africa Occidentale, per l'Africa Orientale, per le due Rhodesie e il Nyasaland. I meccanismi di funzionamento erano ovunque pressoché gli stessi. Si veda a questo proposito, oltre alle opere già citate (*supra* pag. 32, nota 1) anche: W. F. CRICK, *op. cit.*, pag. 3 e segg. e H. A. SHANNON, *The Modern Colonial Sterling Exchange Standard*, in « IMF Staff Papers », aprile 1952, pag. 318 e segg.

Currency Board, che erano normalmente scelti fra i funzionari del *Colonial Office*, dell'*Office of the Crown Agents* e del Ministero del Tesoro (1).

L'EACB aveva come compito principale quello di coniare moneta e di stampare biglietti.

L'unità monetaria adottata non fu immediatamente lo scellino, ma in un primo tempo si optò per il fiorino e per un tasso di cambio alla pari con la rupia. Vennero emessi oltre 54 milioni di fiorini, di cui 36,6 in biglietti; ogni fiorino corrispondeva a 2 scellini inglesi. Tuttavia, verso la fine del 1920, una grave depressione economica nell'*East Africa* e la caduta del valore della rupia indiana resero estremamente difficile il mantenimento della parità fissata con la sterlina, per cui nel maggio del 1921 si decise di sostituire il fiorino con lo scellino (2) e di fissare il rapporto di cambio con la lira sterlina in 20 a 1.

La conversione della moneta (rupie e fiorini) venne effettuata, all'inizio e per una percentuale molto rilevante, assai rapidamente. Si trattava evidentemente di mezzi monetari posseduti dalle classi più evolute e nei centri commerciali di maggior importanza. Al contrario, le operazioni di conversione della rimanente massa monetaria, diffusa fra la popolazione africana e nelle campagne, richiesero molto tempo. Si può dire però che nel 1925 lo scellino era ormai l'unica moneta circolante nei territori dell'EA (3).

Il compito principale dell'*East African Currency Board* consisteva nell'emissione di monete e biglietti a semplice richiesta delle filiali situate nei territori dell'area monetaria in cambio del depo-

(1) EACB, *Regulations*, op. cit., pag. 7, articoli 1-3.

(2) EACB, *Report for the Period Ended the 30th June 1921*, pag. 3.

(3) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1925*, pag. 2; A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 36.

sito di un equivalente valore di sterline a Londra (1). Per questo servizio l'EACB poteva lucrare una commissione di cambio variabile discrezionalmente entro un massimo dello 0,5%. Tale commissione e gli altri proventi derivanti dalla sua attività dovevano coprire le spese di esercizio.

I profitti, al netto delle spese e dei contributi ai governi coloniali, dovevano essere accreditati in un fondo di riserva, costituito per fronteggiare il rischio di variazioni nei corsi dei titoli in portafoglio; le perdite, invece, dovevano essere addebitate al suddetto fondo. Il *Currency Board* poteva investire i fondi di cui veniva a disporre in titoli pubblici britannici o di *Dominions* britannici (o in altri titoli con l'approvazione del Segretario di Stato per le Colonie).

La composizione qualitativa degli investimenti era lasciata alla discrezionalità dei suoi organi dirigenti, ma sotto la sorveglianza del Segretario di Stato e con l'obbligo di mantenere in forma liquida una sufficiente proporzione di riserve. Tale organismo aveva inoltre l'obbligo di sottoporre periodicamente al Segretario di Stato per le Colonie un rendiconto della propria attività, ed un prospetto delle riserve e degli impieghi in titoli. Un rendiconto riguardante l'ammontare delle emissioni, delle riserve e dei titoli doveva inoltre essere pubblicato sulle *Gazzette Ufficiali* dei Paesi membri. Il complesso dell'attività era poi soggetto al controllo del *Colonial Audit Department* (2).

In sintesi, possiamo dire che l'EACB, non diversamente dagli altri organismi simili, garantiva in base ad un meccanismo automatico la continua scambiabilità degli scellini dell'*East Africa* in sterline britanniche e viceversa: si trattava quindi dell'equiva-

(1) EACB, *Regulations*, op. cit., articoli 6 e segg.

(2) EACB, *Regulations*, op. cit., articoli 17-21.

lente di un sistema monetario *gold exchange standard* basato in via immediata sulla sterlina anziché sull'oro (1).

Poiché il criterio seguito era quello di cambiare moneta in quantità illimitata, preoccupandosi unicamente di mantenere la parità fissata con la sterlina, appare evidente la funzione totalmente passiva del sistema che, ancorando strettamente la moneta locale alla sterlina, non consentiva in pratica alcun controllo del volume delle emissioni monetarie. In realtà, come diremo più avanti, se il *Currency Board* rappresenta un progresso rispetto alla pratica dei *Currency Commissioners*, tuttavia non sono in esso ravvisabili i caratteri di una banca centrale ed anzi neppure totalmente quelli di un istituto di emissione.

La funzione passiva dell'organismo in parola emerge anche da una considerazione della politica degli investimenti da esso seguita, limitata a titoli britannici, pubblici o con garanzia statale, facilmente realizzabili sul mercato di Londra. Sebbene il suo regolamento non lo proibisse esplicitamente, l'EACB si astenne dall'investire in titoli emessi dai governi degli Stati membri, finché un emendamento del 1955 non lo consentì espressamente.

3. L'EVOLUZIONE STORICA DELL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD

Nel corso del tempo, l'EACB conobbe successive e profonde modificazioni, sia dal punto di vista strutturale sia da quello funzionale. A questo riguardo possiamo distinguere quattro periodi fondamentali: una lunga fase iniziale, che va dal 1919 al 1955, una seconda fase in cui cominciano a delinearsi alcuni importanti mutamenti, che copre gli anni dal 1955 al 1959, una terza fase,

(1) Occorre dire però che anche in questo caso la base del sistema monetario era aurea, essendo la sterlina ancorata all'oro.

dal 1960 al 1962 in cui il sistema tenta di adattarsi alle nuove esigenze degli Stati in seguito al previsto conseguimento dell'indipendenza, una quarta ed ultima fase dal 1962 in poi, nella quale si prepara la cessazione dell'attività dell'EACB ed il passaggio a singole banche centrali indipendenti (1).

a. *Il periodo dal 1919 al 1955*

L'*East African Currency Board* nei primi anni di esistenza presentò una caratteristica che lo differenziò nettamente dagli altri organismi simili: la copertura delle emissioni non fu infatti integrale, ma di gran lunga inferiore al 100%. Tale circostanza appare dovuta ai particolari problemi che esso si trovò a dover fronteggiare all'inizio dell'attività. A quell'epoca, come abbiamo visto, nel Kenia e in Uganda circolavano rupie indiane, mentre nel Tanganica la maggior parte delle emissioni provenivano dal governo coloniale germanico. Evidentemente tali monete dovevano essere sostituite, ma l'operazione non era del tutto agevole a causa delle fluttuazioni del loro valore, dovute alle oscillazioni del prezzo dell'argento.

Mentre il *West African Currency Board* nel 1912 era riuscito a sostituire le monete circolanti pagandole al valore nominale, l'EACB non vi riuscì, fondamentalmente per l'impossibilità di concludere accordi in proposito con i governi indiano e germanico. Il rapporto di cambio, che era stato fissato in 2 scellini per rupia, rivelò ben presto una notevole sopravvalutazione delle monete argentee che venivano cambiate e le operazioni di conversione comportarono pertanto una grave perdita per l'EACB. Nel 1925, al completamento delle operazioni di conversione, si vide che la perdita totale era stata di oltre 35 milioni di scellini dell'EA cioè,

(1) Si veda. J. W. KRATZ, *The East African Currency Board*, op. cit., pag. 230 e segg.

confrontata con la circolazione monetaria al 30 giugno 1925, che era di 112 milioni di scellini, una percentuale di oltre il 31% (1).

In pratica fino al 1950 non fu possibile raggiungere una copertura delle emissioni pari al 100% (si veda la Tabella 1). I motivi sono da ricercarsi oltre che nelle perdite iniziali di cui si è appena accennato, nella continua contrazione del medio circolante nell'Africa Orientale a partire dal 1926 (2), e successivamente nelle difficoltà economiche provocate dalla grande crisi mondiale (3). La più bassa percentuale di copertura si riscontra infatti nel 1932: sebbene la moneta in circolazione fosse scesa a 71,38 milioni di scellini, il fondo di riserva era pari a 7,12 milioni, con una percentuale di appena il 9,9% (4).

Allo scopo di far fronte alle richieste di cambio, fin dal 1930, il *Currency Board* contrasse prestiti a breve termine sul

(1) A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 40; J. W. KRATZ, *The East African Currency Board*, op. cit., pag. 232; EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1925*, op. cit., pag. 4.

(2) A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 40.

(3) J. W. KRATZ, *The East African Currency Board*, op. cit., pag. 235.

(4) Siffatta situazione non era tuttavia da considerarsi normale, in quanto lo statuto dell'EACB stabiliva espressamente che a fronte delle emissioni avrebbe dovuto esservi una copertura, la cui percentuale era fissata discrezionalmente dal Segretario di Stato per le Colonie, ma in modo che la stessa fosse più che sufficiente in relazione agli scopi per i quali tale riserva era stata prescritta (« more than sufficient for all the purposes for which such reserves may be required », si veda: EAST AFRICAN CURRENCY BOARD, *Regulations*, op. cit., pag. 9, art. 21). Tale norma, come osserva il NEWLYN (*Money in an African Context*, op. cit., pag. 29 e segg.), ricevette un'interpretazione restrittiva, ritenendosi come « sufficiente » una riserva pari al 100% delle emissioni e per « più che sufficiente » un'eccedenza di riserva pari al 10% circa. Ne consegue che una situazione quale quella perdurante fino al 1950 non poteva essere considerata normale e che l'obiettivo prioritario dell'EACB doveva essere quello di ricondurre appena possibile la riserva entro i limiti ritenuti accettabili. Si comprende così la ragione per cui fino al 1951 non si ebbe nessuna distribuzione di contributi ai governi, nonostante che ciò fosse espressamente previsto dal regolamento istitutivo (si veda EAST AFRICAN CURRENCY BOARD, *Regulations*, op. cit., art. 21).

TABELLA 1

EMISSIONI DELL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD (migliaia di scellini)

Anni (*)	Circolazione di monete e biglietti (1)	Fondo di riserva (2)	Percentuale di copertura
1925	112.140	48.920	43,6
1926	106.020	46.400	43,8
1927	105.100	47.380	45,1
1928	101.460	42.920	42,3
1929	101.480	44.040	43,4
1930	93.280	26.020	27,9
1931	79.860	14.020	17,6
1932	71.380	7.120	9,9
1933	77.640	12.840	16,8
1934	83.040	20.560	24,8
1935	85.300	25.760	30,2
1936	102.140	39.080	38,1
1937	120.120	54.600	45,5
1938	130.000	64.700	49,8
1939	130.000	64.400	49,5
1940	138.540	74.820	54,0
1941	164.480	102.200	62,1
1942	281.100	220.000	78,3
1943	422.380	363.280	86,0
1944	496.560	450.520	90,7
1945	567.560	531.240	93,9
1946	490.960	468.120	95,4
1947	487.380	471.560	96,8
1948	473.580	464.720	98,1
1949	544.780	535.240	98,3
1950	591.560	598.800	101,2
1951	787.740	797.700	101,3
1952	966.980	930.400	96,2
1953	972.040	1.006.960	103,6
1954	1.066.680	1.152.380	108,0
1955	1.208.240	1.236.260	102,3
1956	1.214.480	1.226.420	101,0
1957	1.213.800	1.276.860	105,2
1958	1.173.060	1.268.500	108,1
1959	1.145.140	1.276.700	111,5
1960	1.208.760	1.336.280	110,5

(segue TABELLA 1)

EMISSIONI DELL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD (migliaia di scellini)

Anni (*)	Circolazione di monete e biglietti (1)	Fondo di riserva (2)	Percentuale di copertura
1961	1.183.460	1.346.960	113,8
1962	1.169.880	1.368.500	117,0
1963	1.337.180	1.504.740	112,5
1964	1.385.820	1.517.660	109,5
1965	1.235.700	1.397.620	113,1
1966	1.125.540	1.236.720	109,8

(*) Dati riferiti al 30 giugno di ogni anno.

(1) Dal 1962 al 1966 la voce « Circolazione di monete e biglietti » include anche le riserve di liquidità delle banche commerciali, depositate presso l'EACB.

(2) Il fondo di riserva è costituito da: a) numerario di cassa in valuta britannica; b) depositi presso le banche commerciali a Londra; c) monete di vario tipo (valutate in base al contenuto metallico); d) buoni del Tesoro (valutati al prezzo di acquisto); e) altri titoli (valutati ai corsi di mercato).

Fonte: EACB, *Report for the year ending 30th June*, vari anni.

mercato monetario di Londra. L'insufficienza di tale misura, dovuta anche alla limitata capacità di credito di cui l'EACB godeva sul mercato londinese, provocò pressioni del governo britannico sui governi del Kenia, dell'Uganda e del Tanganica affinché con apposite leggi concedessero garanzie per 30 milioni di scellini a favore dell'organo monetario. Il tasso effettivo di riserva, come abbiamo già detto, superò per la prima volta il livello della copertura totale nel 1950. Da quell'epoca iniziarono le distribuzioni di utili ai governi dei Paesi inclusi nella sua area monetaria (1).

b. *Il periodo dal 1955 al 1959*

Gli anni dal 1955 al 1959 si caratterizzano per una certa stabilità nell'andamento delle emissioni ed un dimensionamento del fondo di riserva costantemente superiore al 100%, con un mas-

(1) Alla fine dell'esercizio 1950/1951 vennero distribuiti 3 milioni di scellini (1.032.000 al Kenia, 1.011.000 al Tanganica, 832.000 all'Uganda, 105.000 a Zanzibar). Occorre precisare che non si trattò della prima distribuzione di utili

simo del 111,5% nel 1959. Formuleremo in seguito un giudizio critico su questa circostanza: ci interessa ora rilevare alcuni aspetti che conferiscono al periodo in parola un carattere che lo distingue nettamente dagli anni precedenti.

Il periodo 1955-1959 si caratterizza infatti per il tentativo di modificare le norme regolanti l'attività dell'EACB in modo da renderla maggiormente rispondente alle esigenze economiche dei territori inclusi nell'area monetaria.

Si ebbero pertanto modifiche nel meccanismo di emissione, allo scopo di renderlo meno rigido, e nelle norme inerenti il funzionamento del fondo di riserva, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti qualitativi (1). Si osservava infatti che in conseguenza dell'adozione del meccanismo del *Currency Board*, le determinanti dell'offerta di moneta nei Paesi interessati erano costituite essenzialmente dal saldo della bilancia commerciale, dall'indebitamento netto e dagli aiuti e prestiti esteri, mentre assai scarsa era l'influenza di fattori quali la propensione del pubblico per la liquidità e la politica delle banche commerciali (2). In pratica, poiché l'emissione di moneta era possibile solo nella misura in cui attività in sterline si rendevano disponibili per la conversione in scellini dell'*East Africa*, il ritmo delle emissioni stesse veniva a dipendere

in senso assoluto, in quanto Zanzibar aveva già beneficiato di contributi a partire dal 1936 (W. T. NEWLYN - D. C. ROWAN, *Money and Banking in British Colonial Africa*, op. cit., pagg. 62-64).

(1) Come abbiamo già avuto modo di rilevare, il regolamento istitutivo prevedeva che una percentuale delle attività dell'EACB a fronte delle emissioni poteva essere investita in titoli pubblici emessi da *dominions* britannici o altri, con l'approvazione del Segretario di Stato per le Colonie. Anche in questo caso l'interpretazione data dalle autorità britanniche fu restrittiva e vennero tassativamente esclusi dagli impieghi i titoli emessi dai governi coloniali dell'*East Africa*.

(2) J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, Makerere Institute of Social Research Conference Papers, gennaio 1967, pag. 4; J. W. KRATZ, *The East African Currency Board*, op. cit., pag. 230.

in gran parte da fattori « autonomi », non controllabili dalle autorità monetarie dei Paesi interessati. Tutto ciò poteva anche non avere forse conseguenze negative sull'economia, finché l'uso della moneta rimaneva circoscritto ad alcuni strati della popolazione e ai settori che producevano per l'esportazione, ma a partire dal secondo dopoguerra, il venir meno di questi presupposti e il crescente fabbisogno di mezzi monetari per il finanziamento dell'economia rivelarono tutta l'inadeguatezza del meccanismo e resero indispensabili alcune modificazioni, volte da un lato a rendere possibile una maggiore manovrabilità delle emissioni, attenuando la automaticità del funzionamento e dall'altro lato a consentire un parziale impiego *in loco* delle riserve valutarie fino a quel momento immobilizzate a Londra (1).

Nel 1955, pertanto, l'EACB venne autorizzato ad emettere moneta fiduciaria fino a 200 milioni di scellini, acquistando titoli emessi o garantiti da uno dei governi dell'area monetaria, in cui operava (2).

Dal 1955 l'EACB non può più essere considerato un puro e semplice strumento per la conversione di valuta britannica in moneta legale e viceversa. Questo importante mutamento venne preannunciato da una dichiarazione fatta alla Camera dei Comuni nel dicembre 1954 dal Segretario di Stato per le Colonie e determinò un importante emendamento al Regolamento del *Currency Board* (3),

(1) A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 46.

(2) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1955*, pag. 3. Tale limite venne elevato successivamente a 400 milioni di scellini nel 1960, 500 milioni nel 1963 e 700 milioni nel 1964. Ogni governo poteva emettere fino ad un massimo fissato in 197,2 milioni per Kenia, Uganda e Tanganica, 24,5 milioni per Zanzibar e 84 milioni per Aden. Si veda: EACB, *Report for the Year Ended 30th June*, anni 1955 e 1956 pagg. 2-3.

(3) L'emendamento consisté nell'aggiunta di un paragrafo, del seguente tenore: « Without prejudice to the generality of the foregoing, the Board may subscribe for, or buy, or sell, and may hold publicly issued securities of or

in base al quale gli venne conferita la facoltà di concedere crediti ai governi dei territori facenti parte dell'area monetaria, in titoli di Stato o garantiti, in corrispondenza di un'emissione fiduciaria.

Il primo investimento in questo senso fu effettuato nel giugno 1956 e riguardò titoli emessi dal Kenia per un valore nominale di 3.820.000 scellini. L'anno seguente tutti i tre governi (del Kenia, dell'Uganda e del Tanganica) contrassero prestiti a lungo termine con l'EACB a fronte di emissioni fiduciarie: alla fine del giugno del 1957 la facoltà di emissione era stata utilizzata per 116 milioni di scellini (1).

Nel dicembre 1957 il limite delle emissioni fiduciarie autorizzate fu elevato a 400 milioni di scellini, ma i prestiti contratti dai governi al 30 giugno 1958 non oltrepassavano i 126 milioni e l'anno seguente, nonostante un consistente aumento, la facoltà risultava utilizzata per meno del 45% (si veda la Tabella 2).

Nel 1959 l'EACB fu autorizzato, sempre entro i limiti massimi delle emissioni fiduciarie, ad acquistare buoni del Tesoro emessi dai governi locali, finanziando così i fabbisogni finanziari a breve termine degli stessi. L'Uganda e il Tanganica furono i primi ad avvalersi di tale facoltà: alla fine di dicembre del 1959, l'organismo monetario aveva assorbito buoni del Tesoro per 76 milioni di scellini, di cui 46 milioni emessi dal governo dell'Uganda e 30 milioni dal Tanganica (2).

La Tabella 2 pone in evidenza l'andamento delle emissioni

guaranteed by the Government of one of the Constituent Territories or of any authority established to administer services common to two or more of the Constituent Territories provided that the cost price of such securities so held shall not, except with the approval of the Secretary of State, exceed an amount in East African shilling equivalent, at the par rate of exchange on London, to £ 10 million sterling ».

(1) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1957*, pag. 7.

(2) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1960*, pag. 12.

TABELLA 2

EMISSIONI FIDUCIARIE NEI PAESI DELL'AREA MONETARIA DELL'EACB DAL 1956 AL 1966 (al 30 giugno)
(milioni di scellini)

Voci	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
<i>Chenia</i>											
Totale autorizzato	...	50	116	118	116	116	112	112	140	198	198
Emissioni effettuate	4	38	50	80	76	76	76	76	72	70	70
di cui:											
in buoni del Tesoro (1)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
% di utilizzazione	...	76,0	43,1	70,0	65,5	65,5	67,7	67,7	51,4	35,4	35,4
<i>Uganda</i>											
Totale autorizzato	...	68	118	118	118	118	112	112	140	198	198
Emissioni effettuate	—	58	58	58	90	68	102	72	74	190	190
di cui:											
in buoni del Tesoro	—	—	—	—	32	10	44	12	16	130	132
% di utilizzazione	—	85,3	49,2	49,2	76,3	57,6	91,1	64,3	52,9	96,0	96,0
<i>Tangania</i>											
Totale autorizzato	...	56	114	114	114	112	112	112	140	198	198
Emissioni effettuate	—	20	16	22	72	88	94	102	94	124	10
di cui:											
in buoni del Tesoro	—	—	—	—	30	46	54	62	56	90	—
% di utilizzazione	—	35,7	14,0	19,3	63,2	78,6	83,9	91,1	67,1	62,6	5,1
<i>Zanzibar</i>											
Totale autorizzato	—	8	14	14	14	14	14	14	18	24	24
Emissioni effettuate	—	—	—	—	6	6	8	12	16	18	2
di cui:											
in buoni del Tesoro	—	—	—	—	—	—	2	—	4	6	—
% di utilizzazione	—	—	—	—	42,7	42,7	57,1	85,7	88,9	75,0	8,3

(segue TABELLA 2)

EMISSIONI FIDUCIARIE NEI PAESI DELL'AREA MONETARIA DELL'EACB DAL 1956 AL 1966 (al 30 giugno)
(milioni di scellini)

Voci	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
<i>Aden</i>											
Totale autorizzato	—	14	30	30	30	30	48	48	60	—	—
Emissioni effettuate	—	—	—	18	18	18	18	18	18	—	—
di cui:											
in buoni del Tesoro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
% di utilizzazione	—	—	—	60,0	60,0	60,0	37,5	37,5	30,0	—	—
<i>Totale East African Currency Board</i>											
Totale autorizzato (2)	200	200	400	400	400	400	400	400	500	616	616
Emissioni effettuate	4	116	126	178	262	256	298	280	272	402	272
di cui:											
in buoni del Tesoro	—	—	—	—	62	56	100	74	76	226	132
% di utilizzazione	2,0	58,0	31,5	44,5	65,5	64,0	74,5	70,0	54,4	65,3	44,2
% buoni del Tesoro rispetto al totale dei titoli locali	—	—	—	—	23,7	21,9	33,6	26,4	27,9	56,2	48,5

(1) Al 31/12/1960 e al 31/12/1961 le emissioni fiduciarie risultarono rispettivamente di 116 e di 96 milioni di scellini, coperte per 40 milioni e 20 milioni da emissioni di buoni del Tesoro. I dati non figurano nella tabella in quanto al 30/6 dell'anno seguente l'operazione era completamente conclusa e i buoni del Tesoro rimborsati.

(2) I totali qui indicati per gli anni dal 1957 al 1961, non coincidono perfettamente alla somma dei valori autorizzati per i cinque territori. La differenza è da imputare ad una piccola quota di emissioni effettuate nel territorio della Somalia.

FONTE: EACB, *Report for the Year Ended 30th June*, vari anni.

fiduciarie dalla fine del 1959 al 1966. A questo proposito emergono due osservazioni fondamentali: la prima riguarda il fatto che il ritmo delle emissioni effettive si mantenne costantemente di molto al di sotto dei limiti massimi consentiti, la seconda concerne la composizione qualitativa dei titoli emessi.

La consistenza dei buoni del Tesoro, inizialmente limitata al 23,7% dei titoli governativi locali facenti parte del fondo di riserva dell'EACB, aumentò rapidamente fino a superare al 30 giugno 1965 il 56,2% (si veda la Tabella 2). Inoltre, mentre i titoli a lunga scadenza apparivano caratterizzati da una sostanziale stabilità, le emissioni di buoni del Tesoro presentavano un'elevata stagionalità, conferendo un andamento estremamente fluttuante nel tempo alle emissioni fiduciarie, in corrispondenza con i ritmi stagionali delle economie dei Paesi interessati.

c. *Il periodo dal 1960 al 1962*

A partire dal 1960 l'EACB subì importanti mutamenti sia di ordine strutturale sia di ordine funzionale, in previsione del raggiungimento dell'indipendenza da parte dei territori dell'*East Africa*.

La sede venne trasferita da Londra a Nairobi e il numero dei membri del Consiglio dell'*East African Currency Board* passò da 4 a 7. Ne fecero parte il Segretario generale dell'*East African Services Organization*, quale direttore di fatto; i ministri per il Tesoro del Kenia e dell'Uganda; i ministri per le Finanze del Tanganica, di Aden e di Zanzibar, un esperto di problemi monetari e creditizi (1). Questi membri continuavano ad essere nominati dal Segretario di Stato Britannico per le Colonie, ma erano rap-

(1) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1961*, pag. 15; J. W. KRATZ, *The East African Currency Board*, op. cit., pag. 234 e segg.

presentanti dei governi dell'*East Africa*. Anche lo spostamento della sede da Londra a Nairobi costituiva una garanzia di maggior autonomia nel funzionamento dell'EACB, in quanto permetteva di seguire più da vicino l'andamento dell'economia dei Paesi della sua area d'azione, nonché di intrattenere rapporti più stretti e frequenti con i governi, le banche commerciali e i circoli finanziari. Esso aveva quindi la possibilità di svolgere un ruolo maggiormente attivo negli affari economici e finanziari, divenendo più simile, come vedremo, ad una banca centrale.

Per quanto riguarda le modificazioni di ordine funzionale, a partire dagli « anni sessanta » l'EACB cominciò a fornire crediti stagionali per l'esportazione di prodotti agricoli, col duplice scopo di favorire lo sviluppo del commercio di esportazione e di porsi nei confronti delle banche commerciali come prestatore di ultima istanza. Fu introdotta inoltre una maggiore flessibilità nella determinazione dei saggi di interesse e della commissione di cambio, furono aperti e mantenuti conti con le banche commerciali per facilitare le operazioni bancarie, operando come una stanza di compensazione, infine per facilitare la diffusione della moneta vennero aperti centri anche in aree remote (1).

Per comprendere i motivi di queste importanti modificazioni e la portata delle stesse, è opportuno rifarsi alla situazione economica dell'*East Africa* intorno alla prima metà degli « anni sessanta ». Le fughe di capitali, la diminuzione negli investimenti privati, i massicci ritiri di depositi bancari, la riduzione della moneta in circolazione di 24 milioni di scellini (si veda la Tabella 1), solo

(1) Nel 1963 l'EACB era dotato di 15 dipendenze; *Currency centers*: Aden, Dar es Salaam, Gingia, Nairobi, Zanzibar; *Currency subcenters*: Gulu, Campala e Mbale in Uganda, Chisumu e Mombasa in Kenia, Moshi, Mwanza e Tanga in Tanzania, Mucalla, Aden e Uete a Zanzibar (EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1963*, pag. 1).

in parte dovuta al ritiro della Somalia dall'area monetaria dell'*East Africa*, caratterizzavano una situazione particolarmente precaria e difficile. La politica delle banche commerciali in quegli anni appariva volta a finanziare in parte il deflusso di capitali, riducendo i depositi oltremare ed espandendo il credito al settore privato: ciò consentì di frenare le tendenze deflazionistiche in corso, ma comportò un aggravio della situazione di liquidità delle banche stesse (1). L'EACB chiese allora ed ottenne, dal Segretario di Stato per le Colonie, il permesso di riscontare cambiali e altri titoli di credito emessi in connessione con determinate attività agricole (coltivazione di caffè, tè, cotone, sisal, piretro e chiodi di garofano): in questo modo l'organo monetario si proponeva da un lato di restituire la liquidità alle banche commerciali e dall'altro lato di stimolare la ripresa dell'economia favorendo la commercializzazione dei più importanti prodotti agricoli.

I nuovi poteri accordati all'*East African Currency Board* furono peraltro soggetti a limiti: i finanziamenti accordati non avrebbero potuto superare i 100 milioni di scellini.

Nel 1960 e nel 1961 le banche commerciali ricorsero limitatamente al risconto presso l'EACB, fondamentalmente a causa dell'elevatezza del saggio (7%): solo l'anno seguente esse cominciarono a valersi di questa possibilità. Tuttavia i prestiti concessi dall'organismo monetario alle banche commerciali, incluso lo sconto di buoni del Tesoro ordinari, non raggiunsero mai valori notevolmente elevati. Ciò appare dovuto sia al fatto che solo la carta commerciale migliore veniva ammessa al risconto, sia ai cattivi raccolti che si ebbero in quegli anni, specialmente per il cotone e

(1) EACB, *Report for the Year Ended 30th June*, degli anni 1961 (pag. 14), 1962 (pag. 17) e 1963 (pag. 24). Per tentare di migliorare la situazione, le banche commerciali alzarono il saggio di interesse sulle operazioni attive al 7% nel luglio 1960 e all'8% nell'ottobre dello stesso anno.

in particolare per quanto riguardava l'Uganda, i quali frenarono molto la circolazione dei titoli di credito connessi.

La Tabella 3 riporta l'ammontare dei rifinanziamenti concessi dall'EACB alle banche commerciali dal 1961 al 1966, a fronte di operazioni di finanziamento di colture agricole.

Come si può vedere, l'andamento dei crediti concessi presenta un marcato carattere di stagionalità, con punte massime nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio. Questo fenomeno, che presenta evidenti analogie con la già ricordata stagionalità delle emissioni fiduciarie, presenta in realtà caratteristiche diverse nei tre principali territori dell'area in esame: mentre nel Kenia e in Uganda il massimo fabbisogno finanziario si registra nei primi mesi dell'anno, nel Tanganica tale fenomeno si manifesta nei mesi autunnali (1).

I crediti concessi dall'EACB erano sottoposti ad una duplice condizione: l'utilizzazione doveva essere in relazione alla commercializzazione dei prodotti agricoli e le banche commerciali potevano ricorrere ad essi solo in ultima istanza. I fondi non erano distribuiti territorialmente, ma assegnati in base a massimali alle singole banche che potevano impiegarli discrezionalmente in uno qualsiasi dei Paesi dell'EA: in pratica si ebbero notevoli trasferimenti di fondi da un Paese all'altro, in relazione ai differenti ritmi di stagionalità.

Per quanto riguarda il saggio di interesse praticato dall'EACB, esso era inizialmente del 7% ma successivamente venne portato al 5½% (si veda il Grafico 1) e quello delle banche commerciali scese di conseguenza dall'8 al 7%.

(1) A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 48; ECONOMIC RESEARCH BUREAU, *Commercial Bank Borrowing and Central Bank Control*, Economic Research Bureau Papers, n. 66/5, Dar es Salaam, 1966, pag. 10 e segg.; A. R. ROE - M. J. H. YAFFEY, *Money and Banking*, op. cit., pag. 16.

TABELLA 3

CREDITI CONCESSI DALL'EACB ALLE BANCHE COMMERCIALI A FRONTE DI PRESTITI STAGIONALI ALL'AGRICOLTURA (alla fine di ogni mese)
(milioni di scellini)

Mesi	1961/1962	1962/1963	1963/1964	1964/1965	1965/1966
Luglio	—	—	—	20,0	38,0
Agosto	—	10,0	9,0	15,0	28,2
Settembre	—	—	0,4	8,6	40,8
Ottobre	—	—	0,4	4,8	47,0
Novembre	—	1,0	4,0	12,0	41,8
Dicembre	3,2	15,0	4,0	64,0	59,6
Gennaio	11,8	24,0	11,4	57,0	63,0
Febbraio	3,0	20,0	6,0	40,8	44,6
Marzo	—	—	20,0	31,4	30,0
Aprile	—	—	4,0	18,0	44,0
Maggio	—	—	—	17,0	40,4
Giugno	—	—	15,0	20,2	22,8

FONTE: EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1966*, pag. 36.

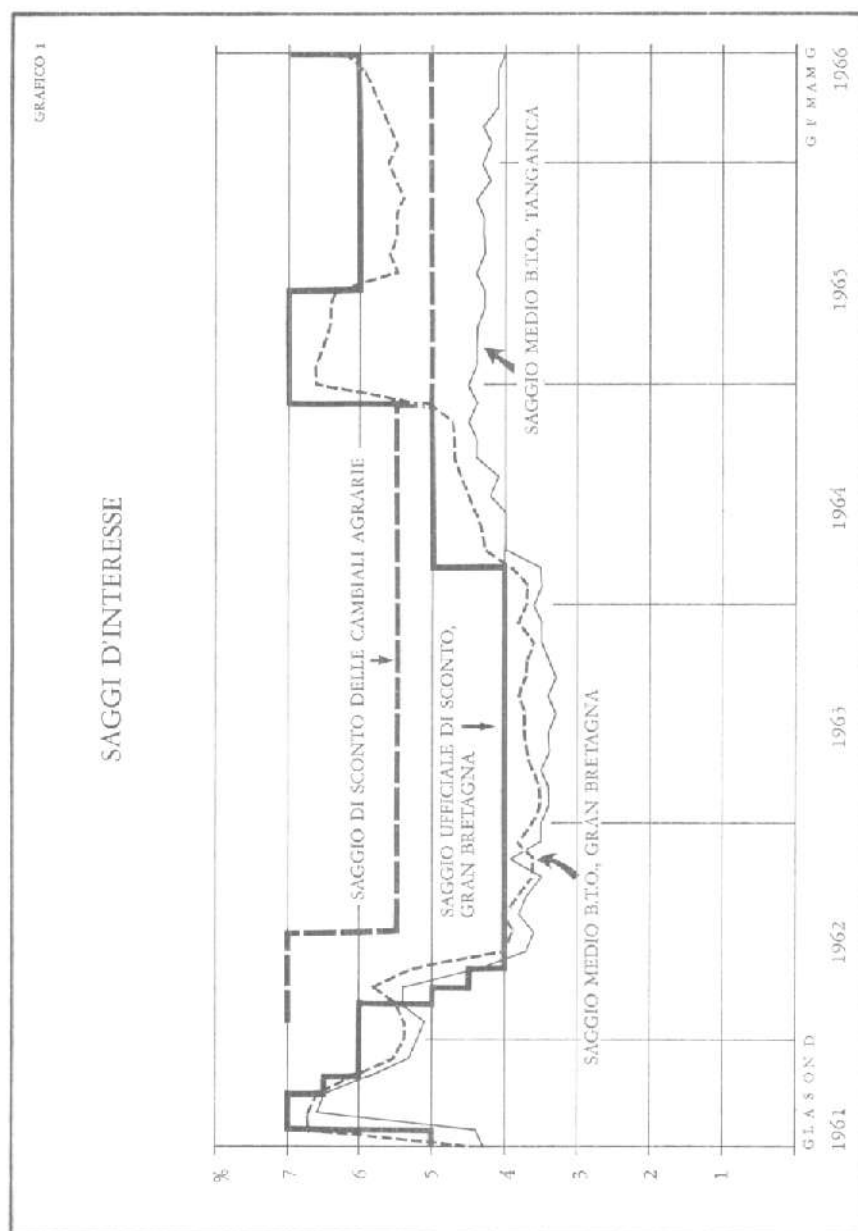
Il Grafico 1 e la Tabella 4 riportano l'andamento di alcuni saggi di interesse, particolarmente significativi.

TABELLA 4

EACB: SAGGI DI INTERESSE E COMMISSIONI DI CAMBIO AL 30 GIUGNO 1955 E NEL PERIODO 1960-1964
(percentuali)

Periodi	Commissione di cambio		Saggio di sconto buoni del Tesoro	Saggio di sconto camb. agrarie e sim.
	Acquisti	Vendite		
1955 giugno	$\frac{1}{4}$	$\frac{1}{4}$	—	—
1960 giugno	$\frac{1}{4}$	$\frac{1}{4}$	—	—
1961 giugno	$\frac{1}{4}$	$\frac{1}{4}$	—	7
1962 giugno	$\frac{1}{8}$	$\frac{3}{8}$	$\frac{1}{2}\%$ sopra il	$5\frac{1}{2}$
1963 giugno	$\frac{1}{8}$	$\frac{3}{8}$	saggio corrente	$5\frac{1}{2}$
1964 giugno	$\frac{1}{8}$	$\frac{3}{8}$	per i	$5\frac{1}{2}$
1964 novembre	$\frac{1}{8}$	$\frac{1}{2}$	buoni del Tesoro	5

FONTE: EACB, *Report for the Year Ended 30th June*, vari anni.



Fonte: EAST AFRICAN CURRENCY BOARD, Report for the Year Ended 30th June 1966.

L'andamento scarsamente favorevole dell'economia nel periodo 1960-1962 ebbe anche l'effetto di ridurre le entrate dei governi, i quali, perciò, fecero ricorso in misura maggiore all'organismo monetario per ottenere prestiti a breve scadenza. All'inizio del 1961 l'*East African Currency Board* deteneva buoni del Tesoro emessi dai governi delle aree interessate per un ammontare di 84 milioni di scellini. Tale somma era scesa nel giugno a 56 milioni (si veda la Tabella 2), ma era poi risalita nel dicembre a 120 (1).

In quegli anni l'EACB formulò alcune precise direttive in materia di concessione di prestiti ai governi: in primo luogo i crediti dovevano essere ripartiti in modo equo fra tutti gli Stati dell'area monetaria, in secondo luogo si doveva lasciare costantemente un margine inutilizzato per far fronte ad eventi eccezionali, infine l'EACB doveva essere sempre consultato prima di qualsiasi emissione di titoli pubblici a breve o a lunga scadenza (2).

L'EACB cercò anche di formulare alcune direttive per una equa distribuzione fra i governi dei proventi netti conseguiti. In teoria la quota da assegnare a ciascun governo avrebbe dovuto essere proporzionale alla moneta circolante nel suo territorio, ma poiché non vi erano statistiche sufficientemente attendibili in materia (3), ci si accontentò di fissare una stessa percentuale (28,2%)

(1) Si veda: EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1962*. E' interessante anche rilevare i mutamenti nella composizione qualitativa dei buoni del Tesoro detenuti dall'*East African Currency Board*. Mentre all'inizio del 1961 Kenia e Tanganica partecipavano al totale per un ammontare di 40 milioni ciascuno, nel febbraio il Tanganica passava a 52 milioni e l'Uganda a 34 mentre i buoni del Tesoro emessi dal governo del Kenia si erano ridotti a zero.

(2) J. W. KRATZ, *The East African Currency Board*, op. cit., pag. 240.

(3) Occorre ricordare che i trasferimenti di capitale e di valuta fra i Paesi dell'EA non solo erano ammessi liberamente, ma avvenivano anche, di fatto, su larga scala. Evidentemente, ciò faceva dell'EA un'area monetaria notevolmente integrata e rendeva difficile una stima della circolazione monetaria di pertinenza di ciascun Paese.

per i tre territori principali e per il resto di stabilire il concorso di Zanzibar e di Aden rispettivamente nella misura del 3,5% e del 12% (si veda la Tabella 5). La stessa formula fu usata per fissare i limiti delle emissioni fiduciarie di ciascun governo (si veda la Tabella 2).

Nel maggio 1962 si ebbe il primo mutamento nella commissione di cambio dal 1946 (si veda la Tabella 4): da $\frac{1}{4}\%$ tanto per gli acquisti che per le vendite, si passò a $\frac{1}{8}\%$ per l'acquisto

TABELLA 5

EACB: DISTRIBUZIONE AI GOVERNI DEI REDDITI NETTI CONSEGUITI
DAL 1951 AL 1965 (al 30 giugno)
(migliaia di scellini)

Anni	Chenia	Uganda	Tangania	Zanzibar	Aden	Somalia Britann.	Totale (1)	% redd. netto distribuito
1951	1.032	852	1.012	106	—	—	3.000	28,1
1952	992	796	884	154	134	40	9.000	16,0
1953	1.590	1.374	1.334	216	416	70	5.000	23,9
1954	3.152	2.550	3.026	342	824	106	10.000	41,7
1955	3.190	2.564	2.770	580	768	128	10.000	34,3
1956	2.518	3.438	2.806	366	730	142	10.000	29,9
1957	4.354	4.428	4.308	546	1.146	218	15.000	35,1
1958	7.036	7.970	6.844	910	1.890	350	25.000	54,9
1959	7.480	7.420	6.912	908	1.828	450	25.000	56,4
1960	6.924	6.890	6.956	866	2.876	492	25.000	47,7
1961	6.952	6.952	6.952	862	2.960	320	25.000	40,0
1962	11.266	11.266	11.266	1.400	4.800	—	40.000	59,3
1963	11.266	11.266	11.266	1.400	4.800	—	40.000	67,0
1964	12.674	12.674	12.674	1.574	5.400	—	45.000	79,3
1965	14.324	14.324	14.324	1.780	5.250	—	50.000	68,8
Totale	94.750	94.764	93.334	12.006	33.822	2.316	331.000	51,6

N.B. - Nessuna distribuzione di utili fu più effettuata a partire dal 1965/1966.

(1) Le somme dei totali non corrispondono esattamente alle somme dei valori indicati nelle righe a causa degli arrotondamenti effettuati.

Fonte: EACB, *Report for the Year Ended 30th June*, vari anni.

di sterline e a $\frac{3}{8}\%$ per la vendita (1). Lo scopo che tale provvedimento si proponeva, peraltro raggiunto solo molto limitatamente, era quello di incoraggiare l'afflusso di capitali, di incentivare gli esportatori a cambiare i redditi conseguiti in moneta locale e di scoraggiare il deflusso di capitali. Nel 1962, inoltre, l'organismo monetario si riservò il diritto di operare interventi sul mercato dei cambi.

d. *Il periodo successivo al 1962*

Nella seconda metà del 1962 la situazione economica dell'*East Africa* registrò alcuni importanti miglioramenti: i raccolti tornarono alla normalità grazie alle più favorevoli condizioni atmosferiche, si ebbe una ripresa nella fiducia ed un aumento negli investimenti, inoltre l'aumento dei prezzi di alcune merci esportate accrebbe i redditi derivanti da queste attività.

L'andamento maggiormente favorevole dell'economia è rispecchiato anche nell'aumentato ritmo delle emissioni monetarie dal 1962 in poi (si veda la Tabella 1) (2). Nel quadro del generale rafforzamento dell'economia, l'organismo monetario decise un ulteriore aumento nelle emissioni fiduciarie (si veda la Tabella 2): nel dicembre 1962 venne aumentato da 100 a 200 milioni il limite del credito concedibile alle banche commerciali a fronte di operazioni di finanziamento delle colture agricole, nel 1963 venne alzato da 400 a 500 milioni il limite relativo ai prestiti a breve e a lungo termine ai governi; tale limite fu portato poi nel 1964 a 700

(1) Aden era escluso da queste modificazioni.

(2) La tendenza all'aumento delle emissioni continua anche nel periodo 1964-1965, nonostante che i dati della Tabella 1 sembrano indicare un andamento opposto; in quell'anno infatti si ebbe il ritiro di Aden dal *Currency Board*, con una riduzione di 11,4 milioni di sterline, che è compensata in parte dall'aumento della circolazione negli altri Paesi dell'*East Africa*.

milioni: a quella data, l'EACB aveva quindi la possibilità di emettere moneta fiduciaria per un totale di 900 milioni. Se la facoltà in parola fosse stata usata integralmente tali emissioni avrebbero raggiunto un ammontare superiore al 50% della moneta immessa in circolazione a fronte delle acquisizioni di valuta britannica. Al contrario, tale facoltà non fu mai usata in modo pieno: alla fine di dicembre del 1965, data della massima espansione, le emissioni fiduciarie erano pari a 476 milioni di scellini, cioè appena il 36% della moneta in circolazione, mentre la copertura rappresentata dal fondo di riserva raggiungeva una delle punte più elevate (113,1%).

Per quanto riguarda l'andamento degli acquisti di buoni del Tesoro emessi dai governi, si continua a rilevare un andamento con marcate fluttuazioni stagionali: i valori massimi si registrano verso la fine dell'anno e i minimi verso giugno-luglio. Il contributo dei tre maggiori governi appare estremamente vario nel corso del tempo: nel 1964, ad esempio, i larghi acquisti di buoni del Tesoro riguardarono solo i titoli emessi dall'Uganda e dalla Tanzania (1): il Kenia non ricorse a questa forma di finanziamento e ciò è indice di una relativa abbondanza di fondi liquidi a Nairobi.

A fronte delle fluttuazioni notevoli dell'andamento dei buoni del Tesoro ordinari, si riscontra, fin dal 1962, una sostanziale stabilità degli investimenti dell'EACB in titoli a lunga scadenza (si veda la Tabella 2); tali investimenti non furono mai incoraggiati dall'organismo monetario, per il timore di immobilizzare risorse per lungo tempo e di rendere meno flessibile l'emissione monetaria.

(1) In quell'anno la Tanzania eccedette addirittura i limiti di prestito che erano stati fissati.

Dopo il 1962 continuarono anche le distribuzioni di utili ai governi dell'area monetaria (si veda la Tabella 5), inoltre l'EACB decise di provvedere per gli stessi alla sottoscrizione della quota per l'ingresso nel FMI e nella Banca Mondiale, nonché nell'*African Development Bank* (1).

Alcune nuove norme cercarono di rendere più facili e di estendere le operazioni con le banche commerciali: l'*East African Currency Board* ebbe la facoltà di accettare in garanzia dalle banche anche pagherò diretti emessi dalla clientela, mentre alle banche fu concessa la facoltà di fornire crediti di accettazione (2).

Nel novembre 1964 il suddetto organismo abbassò il tasso di sconto e quello sulle anticipazioni dal 5½ al 5%: ciò accadde mentre lo stesso tasso a Londra era in fase ascendente (si veda la Tabella 4 e il Grafico 1) (3). Tale misura ebbe effetti immediati: i prestiti concessi alle banche in relazione alle operazioni di credito all'agricoltura salirono da 12 a 64 milioni, cioè si moltiplicarono quasi 5 volte e mezzo, pur rimanendo sempre notevolmente al di sotto del limite massimo autorizzato di 200 milioni. La commissione di cambio, che era stata modificata, come abbiamo visto, nel 1962, subì una nuova variazione nel novembre 1967: in risposta al rialzo del saggio ufficiale di sconto della Gran Bretagna dal 5 al 7%, l'*East African Currency Board* aumentò la commissione di vendita di sterline britanniche da ⅜% a ½%, rimanendo invariata la commissione di acquisto (4). Lo scopo di questa misura che allargava il divario tra le due commissioni era di rendere meno

(1) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1963*, pag. 19.

(2) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1964*, pag. 26.

(3) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1965*, pag. 22 e pagg. 28-29.

(4) E' da notare che portando la commissione di cambio a ½% l'EACB raggiunse la misura massima consentita dai suoi regolamenti.

attraente l'invio di fondi a Londra, dove era possibile lucrare un più elevato saggio di interesse (1).

A partire dal 1964, si allentò anche il legame tra il livello del saggio ufficiale di sconto britannico e quello relativo ai buoni del Tesoro locali che, dall'autunno 1961 all'inizio del 1964, avevano avuto un andamento strettamente correlato, mantenendosi costantemente i saggi relativi ai buoni del Tesoro locali di circa $1/8\%$ al di sotto del saggio di sconto di Londra. Quando quest'ultimo fu alzato al 5% nel febbraio 1964 e al 7% nel novembre dello stesso anno l'EACB intervenne con successo per impedire un rialzo di uguale ampiezza nei saggi locali (si veda il Grafico 1).

4. VALUTAZIONE CRITICA SUL RUOLO DELL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD DALLE ORIGINI AL 1966

Nel paragrafo precedente abbiamo seguito anno per anno le principali modificazioni intervenute nella struttura e nelle funzioni dell'EACB, con particolare riguardo all'ultimo periodo. Occorre ora accennare al fatto che nel frattempo importanti modificazioni si erano venute determinando nell'ambiente politico dell'*East Africa*, per il raggiungimento dell'indipendenza da parte dei territori componenti (2).

Mentre l'organismo monetario cercava di adeguare la sua attività al mutato quadro istituzionale, nascevano in EA le discussioni intorno all'opportunità di mantenere un sistema monetario e creditizio unitario, in particolare dotato di un unico organismo centrale, o di dar vita a più banche centrali indipendenti. Sarà la

(1) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1965*, pag. 30 e segg.

(2) Il Tanganica raggiunse l'indipendenza nel dicembre 1961, l'Uganda nell'ottobre dell'anno successivo, il Kenia e Zanzibar nel 1963. Nel 1964, infine, per l'unione del Tanganica con Zanzibar nacque la Repubblica Unita della Tanzania.

seconda soluzione a prevalere ed i tre Paesi di tale area si dedicheranno alla costruzione di sistemi creditizi indipendenti, talora profondamente diversi gli uni dagli altri; ma ciò che ci interessa verificare è se tale decisione ebbe alla base motivazioni di ordine economico, inerenti alla struttura e al funzionamento dell'EACB, o se piuttosto non furono fattori di ordine extra economico a svolgerci un ruolo decisivo.

E' allora opportuno formulare alcune considerazioni conclusive di ordine generale intorno a quanto si è venuto esponendo a proposito dell'evoluzione storica dell'*East African Currency Board*, soprattutto per rispondere ad un duplice ordine di interrogativi. E cioè: possiamo dire che dopo le modifiche del periodo 1955-1966 l'organismo monetario stesse avviandosi a divenire una banca centrale a tutti gli effetti? E inoltre: che tipo di contributo esso fornì o avrebbe potuto fornire allo sviluppo equilibrato di tutti i Paesi dell'*East Africa*?

E' evidente, però, che una risposta negativa sul primo punto ed un giudizio altrettanto negativo sul secondo non basterebbero da soli a giustificare l'esigenza di ricorrere alla costituzione di separate banche centrali e di distinti sistemi creditizi. In tal caso bisognerebbe dimostrare ulteriormente da un lato l'impossibilità radicale, non ovviabile con riforme di alcun genere, di trasformare il *Currency Board* in una banca centrale e dall'altro lato l'inidoneità di un sistema unitario siffatto a favorire lo sviluppo dei Paesi interessati.

Appare subito evidente quindi che, in ogni caso, la decisione di dar vita a sistemi separati è in una certa misura indipendente dal giudizio sull'efficienza del *Currency Board* o meglio questo è solo uno dei fattori che vi concorrono, unitamente ad altri di ordine politico come, ad esempio, considerazioni di tipo nazionalistico, divergenze di fondo sugli indirizzi politici da imprimere ai Paesi e così via.

Per quanto riguarda l'attività dell'EACB dalle origini fino al 1955, è innegabile che non si possa parlare di banca centrale ma semplicemente di organismo di emissione, dotato di scarsi poteri autonomi, volto semplicemente a garantire la conversione automatica di valuta britannica in moneta locale e viceversa.

Abbiamo già accennato alle critiche al funzionamento dell'organismo monetario fino al 1955 (1), che possono essere ricondotte a due ordini di motivi, inerenti da un lato alla rigidità del meccanismo di emissione e dall'altro lato alle norme seguite in materia di determinazione e di impiego delle riserve (2).

Il primo tipo di critica nasce dal fatto che un meccanismo di emissione come quello del *Currency Board* non consente di adeguare il volume delle emissioni al fabbisogno dell'economia, in quanto lo fa dipendere esclusivamente dall'andamento della bilancia dei pagamenti, senza che sia possibile all'interno un controllo delle emissioni volto a neutralizzare eventuali effetti indesiderati derivanti dalla situazione nei conti con l'estero. A questo riguardo, occorre dire che non solo questo automatismo non era eliminabile, ma che era addirittura una delle regole su cui si basava il sistema di *sterling exchange standard*; in altre parole, uno degli obiettivi fondamentali che esso si proponeva era quello di garantire in continuità il mantenimento dell'equilibrio nella situazione con l'estero.

D'altronde è innegabile che un sistema di questo tipo può essere un fattore frenante dello sviluppo, nella misura in cui le

(1) Si veda: pag. 41 e segg.

(2) Si veda: W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 30 e segg.; D. C. ROWAN, *Le banche centrali nel Commonwealth britannico*, in « Moneta e Credito », n. 23, luglio 1953, pag. 286; J. W. KRATZ, *The East African Currency Board*, op. cit., pag. 232; J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, op. cit., pag. 4; e soprattutto: A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pagg. 43-45.

eccedenze attive della bilancia dei pagamenti non consentono di porre in circolazione un volume di moneta quantitativamente adeguato, tenendo conto anche delle esigenze di progressiva estensione dell'area monetaria dell'economia.

E' ben vero che per valutare sotto questo profilo l'attività dell'EACB fino al 1955 occorrerebbe tener conto anche del contributo fornito all'offerta di moneta dalle banche commerciali (1): tale contributo non è certamente trascurabile, anche se non si dispone, in argomento, di dati attendibili. Tuttavia, appare evidente che per lo meno fino al 1933 si ebbe una contrazione ininterrotta del medio circolante: l'arretratezza dell'economia e l'uso della moneta limitato quasi esclusivamente al settore del commercio d'esportazione, non devono aver impedito del tutto il manifestarsi di effetti deflazionistici (2).

Per quanto riguarda il dopoguerra, i dati a disposizione, anche se non sempre del tutto attendibili, sembrano indicare una tendenza deflazionistica abbastanza continua: la rigidità del meccanismo di emissione comincia a far sentire i suoi effetti frenanti sullo sviluppo dei Paesi dell'*East Africa* e a questa circostanza si somma l'azione delle banche commerciali. La Tabella 6 riporta l'andamento del rapporto tra la quantità di moneta in circolazione, inclusa la moneta scritturale, e il reddito nazionale per l'area monetaria nel suo complesso e per ciascuno dei Paesi interessati nonché il rapporto tra l'ammontare della moneta scritturale ed il reddito nazionale stesso. Se esaminiamo i dati fino al 1955, appare evidente una contrazione continua di entrambi i rapporti, che può essere interpretata come indice di una notevole tendenza deflazionistica. Riteniamo opportuno precisare che i dati possono fornire

(1) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 32.

(2) A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 45.

semplicemente un'idea della tendenza operante, senza però chiarirne esattamente la portata quantitativa: ciò appare dovuto essenzialmente alla minor attendibilità delle stime inerenti al reddito nazionale, probabilmente sottovalutato (1) rispetto a quelle inerenti all'offerta di moneta (2). E' accertato comunque, in base a stime effettuate (3), che il saggio medio di crescita del reddito nazionale nell'*East Africa* dal 1946 al 1954 (3,61%) si mantiene costantemente superiore a quello dell'offerta di moneta (2,31%), mentre la formazione di liquidità secondaria presenta ancora aspetti modesti.

Il secondo ordine di critiche all'attività dell'EACB fino al 1955 riguarda il meccanismo del fondo di riserva. Non intendiamo ripetere qui quanto abbiamo già esposto in precedenza sull'elevatezza del rapporto tra l'ammontare del fondo di riserva stesso e il totale delle emissioni, particolarmente nel secondo dopoguerra, e sulla composizione qualitativa delle attività detenute a copertura delle emissioni, che vide l'esclusione completa di titoli emessi dai governi dell'area monetaria: ci interessa rilevare semplicemente come questa circostanza operasse di fatto come un drenaggio di fondi a favore della Gran Bretagna e di altri *Dominions*, che andava a sommarsi all'azione esercitata in tal senso dalle banche commerciali e dalle altre istituzioni creditizie (4).

(1) Non si spiegherebbe altrimenti l'eccezionale elevatezza del rapporto fra l'offerta di moneta ed il reddito nazionale negli anni immediatamente seguenti il secondo conflitto mondiale, che toccherebbe addirittura punte superiori all'80 per cento.

(2) H. W. ORD, *The Growth of Money Income in East Africa*, in « The East African Economic Review », vol. 9, n. 1, giugno 1962.

(3) G. LOMORO, *Monetary Expansion in an East African Economic Development*, East African Institute of Social Research Conference Papers, n. 62, gennaio 1965.

(4) A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 45.

TABELLA 6

RAPPORTO OFFERTA DI MONETA-REDDITO NAZIONALE E RAPPORTO
MONETA SCRITTURALE-REDDITO NAZIONALE DAL 1946 AL 1964

Anni	East Africa		Chenia (1)		Uganda (1)		Tanganica (1)(2)	
	M/R	Ms/R	M/R	Ms/R	M/R	Ms/R	M/R	Ms/R
1946	0,68	0,50	0,85	0,59	0,48	0,21	0,62	0,35
1947	0,63	0,41	0,82	0,60	0,46	0,23	0,52	0,29
1948	0,54	0,37	0,70	0,53	0,38	0,20	0,46	0,30
1949	0,46	0,30	0,58	0,42	0,34	0,18	0,42	0,26
1950	0,46	0,32	0,55	0,41	0,36	0,22	0,44	0,30
1951	0,42	0,27	0,56	0,42	0,27	0,13	0,40	0,25
1952	0,44	0,29	0,56	0,41	0,36	0,21	0,38	0,23
1953	0,45	0,28	0,55	0,38	0,35	0,18	0,41	0,24
1954	0,40	0,28	0,57	0,41	0,33	0,18	0,38	0,22
1955	0,38	0,26	0,55	0,38	0,32	0,15	0,38	0,21
1956	0,35	0,23	0,46	0,30	0,29	0,13	0,32	0,16
1957	0,33	0,21	0,43	0,30	0,27	0,11	0,30	0,15
1958	0,30	0,19	0,40	0,26	0,26	0,11	0,29	0,15
1959	0,28	0,18	0,42	0,28	0,24	0,11	0,29	0,15
1960	0,27	0,17	0,36	0,23	0,21	0,08	0,26	0,15
1961	0,27	0,17	0,36	0,23	0,22	0,09	0,32	0,19
1962	0,27	0,17	0,38	0,25	0,24	0,11	0,32	0,28
1963	0,28	0,18	0,37	0,13	0,24	0,13	0,35	0,13
1964	0,26	0,17	0,35	0,12	0,25	0,12	0,33	0,13

(1) I dati relativi ai tre Paesi dell'EA sono da ritenere maggiormente approssimati rispetto a quelli complessivi, in quanto la moneta emessa dal *Currency Board*, in circolazione in ciascun Paese, è stata calcolata in proporzione alla ripartizione del reddito nazionale fra i tre Paesi, a causa della mancanza totale di rilevazioni in materia (per la metodologia qui seguita si veda: G. M. LOMORO, *Monetary Expansion in an East African Economic Development*, EAISR Conference Papers, gennaio 1965, n. 62).

(2) I dati, in linea di massima, comprendono anche quelli di Zanzibar.

FONTE: Elaborazione dei dati ricavati da: H. W. ORD, *The Growth of Money Income in East Africa*, op. cit., per gli anni dal 1946 al 1951; A. T. PEACOCK - D. G. M. DOSSER, *The National Income of Tanganyika 1952/1954*, per gli anni 1952 e 1953, Colonial Research Study n. 26, HMCO Londra; EACB, *Report*, vari anni; EAST AFRICAN STATISTICAL DEPARTMENT, *Economic and Statistical Review*, vari anni; EAST AFRICAN STATISTICAL DEPARTMENT, *Quarterly Economic and Statistical Bulletin*, vari anni.

A partire dal 1955 l'attività dell'EACB subì, come abbiamo visto, una importante serie di modifiche, che possono essere riasunte nei seguenti punti:

- a) operazioni di emissione di moneta fiduciaria entro massimali ben definiti, progressivamente ampliati fino a un massimo di 700 milioni di scellini;
- b) operazioni di acquisto di titoli emessi dai governi dell'*East Africa*, a copertura delle emissioni precedenti, con progressiva estensione dai titoli a media e a lunga scadenza ai buoni del Tesoro ordinari;
- c) operazioni di risconto del portafoglio delle banche commerciali, in relazione a crediti stagionali concessi all'agricoltura e per la commercializzazione dei prodotti agricoli, entro un massimale dapprima di 100 poi di 200 milioni di scellini;
- d) funzioni di stanza di compensazione per le operazioni delle banche commerciali e custodia di parte delle riserve libere di liquidità delle stesse.

Possiamo dire che negli « anni sessanta » l'organismo monetario stava avviandosi a diventare sempre più una banca centrale, dotata dei poteri e delle limitazioni tipiche di questi istituti nei Paesi in via di sviluppo. Questo processo appariva confermato da tutta una serie di modifiche di ordine strutturale quali il trasferimento della sede a Nairobi e l'africanizzazione dei quadri direttivi, ma principalmente è desumibile dai mutamenti intervenuti nel quadro operativo, che abbiamo sommariamente ricordato in precedenza. In pratica, l'EACB era messo in grado di esercitare in misura sempre maggiore compiti di politica monetaria e creditizia: poteva infatti: 1) valersi di strumenti quali le manovre del saggio di sconto e le operazioni di mercato aperto (1), anche se gli era pre-

(1) Tale facoltà rimase peraltro inutilizzata, come spesso accade nei Paesi sottosviluppati, per l'insufficienza del mercato mobiliare (si veda: A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, op. cit., pagg. 31-32).

clusa la manovra delle percentuali di riserva obbligatoria; 2) sviluppare una propria politica nelle operazioni di finanziamento alle tesorerie dei Paesi dell'area monetaria; 3) esercitare in una certa misura un controllo sull'attività del sistema bancario, e così via.

Se pensiamo alle funzioni tipiche delle banche centrali (1), particolarmente nei Paesi sottosviluppati (2), è innegabile che sul piano istituzionale l'EACB aveva acquisito gradualmente la possibilità di svolgere un ruolo attivo di notevole importanza nel quadro del mercato del credito dell'*East Africa*.

Pur se esso non possedeva ancora tutti i poteri, necessari ad una banca centrale per potersi qualificare come tale e operare efficacemente, è certo che ulteriori e più avanzate modifiche avrebbero potuto attribuirgli in modo definitivo una fisionomia di questo tipo.

Una volta accertato l'allargamento dei poteri istituzionali, resta da vedere in che misura essi siano stati utilizzati e con quali effetti sullo sviluppo dei territori interessati. La prima constatazione è che i poteri in parola ricevettero una utilizzazione piuttosto limitata: le possibilità di emissione di moneta fiduciaria e, correlativamente, di acquisto di titoli emessi dai governi dell'EA, si tennero sempre notevolmente al di sotto dei limiti consentiti (3) e furono ispirate, più che alle esigenze di finanziamento e di sviluppo dell'economia, a quelle di bilancio dei Paesi interessati; analogamente i massimali di risconto delle banche commerciali ven-

(1) Si veda: G. DELL'AMORE, *Le funzioni delle banche centrali*, Milano, 1968, pag. 37 e segg.; G. DELL'AMORE, *Economia delle aziende di credito, I sistemi bancari*, op. cit., pag. 842 e segg.

(2) Si veda: A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, op. cit., pag. 27 e segg. e la bibliografia in esso citata.

(3) Per un giudizio complessivo sull'attività dell'EACB si veda anche: W. T. NEWLYN, *Finance for Development*, Nairobi, 1968, pagg. 20-21.

nero raramente usati oltre il 30% (si veda la Tabella 3). Maggior successo ebbe invece la politica volta ad attirare riserve di liquidità delle banche commerciali: pur non instaurandosi un vero e proprio regime di riserve obbligatorie di liquidità, le banche commerciali depositarono volontariamente presso il *Currency Board*, una quota (dal 25 al 50%) delle loro riserve libere in cambio della possibilità di accedere ad operazioni di rifinanziamento ed al servizio di compensazione dei rispettivi debiti e crediti (1). Possiamo dire che soprattutto dal 1962, cioè dall'epoca del conseguimento dell'indipendenza da parte dei tre Paesi in oggetto, la politica dell'EACB appare improntata al tentativo, in parte riuscito, di dar vita ad un regime di moneta manovrata e ad un sistema creditizio autonomo rispetto alla Gran Bretagna.

Esaminiamo ancora i dati della Tabella 6: nel periodo dal 1955 al 1964 il rapporto tra l'offerta di moneta e il reddito nazionale continua a diminuire, anche se in misura inferiore a quella del periodo precedente. Questo fenomeno non è molto comune nei Paesi in via di sviluppo, dove generalmente il valore di questo rapporto tende a crescere con la progressiva diffusione della moneta (2). Nel caso dell'*East Africa* esso appare dovuto a due ordini di motivazioni: da un lato all'azione deflazionistica prodotta dal meccanismo del *Currency Board*, per cui l'offerta di moneta cresce in misura inferiore al ritmo di crescita del reddito nazionale e alle esigenze di sviluppo dell'economia, dall'altro lato alla formazione di liquidità secondarie ad un ritmo notevolmente sostenuto.

Per quanto riguarda il primo punto, nel periodo 1955-1964, il reddito nazionale nell'area in esame crebbe ad un saggio medio

(1) H. L. ENGBERG, *Banking in East Africa*, Nuova York, 1964, pag. 54 e segg.

(2) Si veda: A. MAURI, *Il mercato del credito nei Paesi sottosviluppati*, op. cit., pagg. 13-14.

pari all'1,45% e l'offerta di moneta ad un saggio pari all'1,10%. La Tabella 6 mostra che in maggior parte la contrazione del rapporto in parola è dovuta alla componente rappresentata dalle banche commerciali: infatti il rapporto tra il volume dei biglietti emessi dal *Currency Board* ed il reddito nazionale passa dal 12% nel 1955 al 9% nel 1964, cioè si riduce di $\frac{1}{4}$, mentre quello tra la moneta scritturale ed il reddito nazionale scende dal 26% al 17% con una flessione di circa $\frac{1}{3}$. Tuttavia ciò non costituisce motivo sufficiente per affermare né che nel periodo in parola l'azione deflazionistica dell'organismo monetario sia venuta meno, anche se è vero che tale azione si sia venuta progressivamente riducendo a partire dal 1955, né che la riduzione del rapporto sia dovuta esclusivamente alla formazione di liquidità secondarie: ciò è dimostrato sia dal debole ritmo di crescita dell'emissione di biglietti sia dall'evoluzione del rapporto verificatasi dopo il 1965 (1).

E' appena il caso di osservare che, con il progressivo aprirsi verso l'esterno dei sistemi economici, gli effetti dell'azione deflazionistica dell'EACB venivano facendosi sempre più gravi, in quanto ponevano forti remore allo sviluppo dell'economia e alla sua progressiva monetizzazione.

Per quanto riguarda il secondo punto è innegabile che, soprattutto a partire dagli « anni cinquanta », abbia cominciato a delinearsi in *East Africa* e particolarmente nel *Kenia* lo sviluppo di intermediari finanziari non bancari, con conseguente formazione di liquidità secondarie e riduzione del contributo delle banche commerciali alla liquidità totale del sistema: secondo stime effet-

(1) Come vedremo, parlando dell'offerta di moneta in Tanzania, dopo la creazione della *Bank of Tanzania*, il rapporto offerta di moneta/reddito nazionale tenderà a crescere rapidamente, colmando le lacune e le insufficienze prodotte dal regime precedente.

tuate (1), la quasi-moneta si sarebbe sviluppata in quest'area dal 1955 in poi ad un saggio medio annuo dell'1,56% (2).

In conclusione possiamo dire che il tentativo dell'EACB di dar vita ad un sistema monetario maggiormente flessibile ed adattabile alle esigenze dell'economia ebbe un successo solo parziale e lo stesso si può dire anche per quanto riguarda gli sforzi di creare un sistema creditizio autonomo rispetto alla Gran Bretagna: se è vero che esso riuscì ad indurre le banche commerciali a depositare presso di sé una parte delle riserve di liquidità e che nel 1964 furono sperimentati con successo alcuni strumenti di politica monetaria, riuscendo a contrastare la ripercussione dell'ascesa dei saggi di interesse sul mercato di Londra e la tendenza al deflusso di capitali, resta però vero, tuttavia, che il grosso del sistema bancario era costituito da istituzioni ancora strettamente collegate con la madrepatria e sulle quali un efficace e completo controllo dell'organismo monetario si presentava quanto mai difficile.

Sta di fatto, comunque, che più o meno lentamente e con deficienze più o meno gravi, l'EACB stava avviandosi gradualmente a diventare la banca centrale comune ai Paesi dell'*East Africa* e se il processo fu bruscamente interrotto nel 1966 ciò fu dovuto

(1) G. LOMORO, *Monetary Expansion in an East African Economic Development*, op. cit., pag. 5. Si veda anche: J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, op. cit., pag. 17 e segg.

(2) E' questo un fenomeno estremamente interessante che non si riscontra tanto facilmente nei Paesi sottosviluppati. In genere, infatti, fenomeni come la comparsa di intermediari finanziari non bancari e la formazione di consistenti « liquidità secondarie » appaiono solo in stadi più avanzati di sviluppo. E' per questo che in genere il rapporto offerta di moneta/reddito nazionale tende a crescere solo a partire dal raggiungimento di una certa soglia di sviluppo. Non si può dire, al contrario, che i Paesi dell'EA stessero avviandosi ad uscire dalla fase di sottosviluppo, come conferma un esame sia della situazione economica sia di tutti gli sforzi ed i tentativi compiuti successivamente dai tre Paesi sul terreno della politica economica e finanziaria.

fondamentalmente a cause di ordine politico e politico-economico, tutto sommato abbastanza indipendenti dal suo meccanismo di funzionamento.

5. LA COSTITUZIONE DI BANCHE CENTRALI NAZIONALI

Mentre l'EACB portava avanti il profondo processo di evoluzione strutturale e funzionale che abbiamo esposto nei paragrafi precedenti, si svolgeva parallelamente un dibattito, che vedeva impegnati esperti di problemi monetari, i governi dell'*East Africa* e i rappresentanti dello stesso EACB, intorno a quale dovesse essere l'assetto monetario e creditizio dell'area dell'Africa Orientale dopo il conseguimento dell'indipendenza da parte del Kenia, dell'Uganda, del Tanganica e di Zanzibar.

I primi accenni si ebbero nel 1953 e si trovano nel già citato studio di Newlyn e di Rowan (1).

I due Autori, che si rifacevano alla situazione del sistema bancario dell'area in oggetto nel 1951, concludevano che non vi era a breve termine alcuna necessità di dar vita ad una banca centrale, ma che ciò avrebbe potuto divenire necessario in futuro con la maggior diffusione dell'uso del credito bancario, con l'accresciuta complessità delle politiche finanziarie degli Stati, con la nascita e lo sviluppo di banche locali.

In tal caso, dati i profondi legami esistenti tra le strutture economiche e monetarie dei Paesi interessati, la forma da preferire sarebbe stata quella di una banca centrale comune all'intera area monetaria.

Il dibattito riprese con particolare vivacità negli ultimi anni

(1) W. T. NEWLYN - D. C. ROWAN, *Money and Banking in British Colonial Africa*, op. cit., pag. 291.

di vita del regime coloniale, in prossimità del conseguimento dell'indipendenza da parte dei singoli Paesi. Nel Kenia numerose discussioni si svolsero a livello non ufficiale fra i membri dell'assemblea legislativa. In Uganda, il governo affidò al Newlyn il compito di redigere un rapporto sull'argomento (1): si tratta del primo studio approfondito in materia e in esso l'Autore, modificando in parte le opinioni espresse nel 1953, affronta realisticamente la situazione politica ed economica che si stava delineando nei tre Paesi.

Anzitutto egli rileva il mutamento delle condizioni economiche rispetto al 1953, cioè l'espansione del credito bancario, il comportamento autonomo delle banche commerciali, l'espansione del debito pubblico e, conseguentemente, l'esigenza di nuove istituzioni dotate dei compiti e dei poteri delle banche centrali (2).

Infatti, sebbene l'EA costituisse un'area notevolmente integrata dal punto di vista economico, in quegli anni appariva estremamente lontana la possibilità di dar vita, col conseguimento dell'indipendenza, ad un'unione politica, e ciò era dovuto sia alla presenza in ciascuno dei tre Paesi di forti personalità politiche fermamente orientate in senso nazionalistico (3), sia al timore da parte dell'Uganda, del Tanganica e di Zanzibar di subire la supremazia economica e politica del Kenia (4).

Appariva infatti evidente ai tre Paesi che una banca centrale

(1) W. T. NEWLYN, *Economic Policy in Uganda, Report of the Economic Adviser*, Entebbe, Ministry of Finance, 1959.

(2) W. T. NEWLYN, *ibidem*, pag. 46. Particolarmente significativo è il seguente passaggio: « It is my opinion that if East Africa were a single political unity, there would be no doubt whatever but that a central bank should be set up with the minimum delay, with the intention of adopting an independent monetary system based on sterling. But East Africa is not a single political unit... ».

(3) A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 55.

(4) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 72.

avrebbe avuto come sede Nairobi e che il Kenia avrebbe cercato di influire, a proprio vantaggio, sulla determinazione degli indirizzi di politica monetaria. D'altronde era facile capire che una rottura immediata e completa dell'unità monetaria non avrebbe saputo evitare conseguenze di notevole gravità, per cui si rendeva necessaria l'adozione di una soluzione di compromesso (1).

Il compromesso suggerito dal Newlyn (2) prevedeva per ogni territorio una propria banca centrale, dotata di tutti i poteri ad eccezione di quelli attinenti ai rapporti con l'estero e al coordinamento interno, ed inoltre un'istituzione comune denominata *East African Reserve Board*, che avrebbe rilevato i compiti dell'organismo monetario, assumendosi il potere di controllare le emissioni monetarie e di determinare alcune direttive di fondo circa la politica bancaria e del credito, lasciando tuttavia un ampio margine di discrezionalità alle banche centrali locali e servendosi di queste per il conseguimento dei propri fini; al *Reserve Board* sarebbero inoltre spettati i compiti relativi ai rapporti con l'estero.

La proposta del Newlyn, che presenta notevoli analogie con il Sistema della Riserva Federale degli Stati Uniti d'America (3), mira a conseguire due obiettivi fondamentali: da un lato tende a suggerire un'istituzione autonoma rispetto al potere politico e fornita di prestigio anche all'estero e in particolare sul mercato di Londra (4), dall'altro lato getta le basi di un sistema

(1) H. H. BINHAMMER, *The Development of Central Banking*, op. cit., pag. 1.

(2) W. T. NEWLYN, *Economic Policy in Uganda*, op. cit., pag. 68.

(3) A. MAURI, *La struttura del Sistema della Riserva Federale degli Stati Uniti d'America*, Milano, 1960.

(4) « 297 - The Reserve Board would need to be independent of governments and if it were accepted as such it would cut through many of the political difficulties which might otherwise arise. The Chairman would be expected to give top level advice to the territorial governments even (in Montague Norman's phrase) "to the point of nagging", and would, via the Board, co-ordinate govern-

particolarmente flessibile, idoneo a subire ulteriori modificazioni, adattandosi alle esigenze locali (1). La proposta del Newlyn non fu tradotta in pratica e le discussioni continuarono. Nel 1960 il governo del Tanganica incaricò uno studioso tedesco, il Blumenthal, di redigere un rapporto intorno alla possibilità di istituire una banca centrale dell'*East Africa*. Il rapporto fu pubblicato nel 1963 e costituì l'ipotesi di lavoro sulla base della quale si svolsero le successive discussioni fra i ministri per le finanze del Kenia, dell'Uganda e del Tanganica.

Blumenthal metteva in guardia il governo del Tanganica contro l'illusione di ritenere possibile l'istituzione di una moneta locale e di una banca centrale indipendente e proponeva un sistema a due livelli, che prevedeva la creazione di una banca centrale dell'*East Africa* e di banche centrali a carattere nazionale in ognuno dei Paesi. La banca centrale avrebbe avuto il compito di emettere una moneta comune, di accentrare e amministrare le riserve auree e valutarie, di intrattenere relazioni finanziarie con i Paesi esteri, di esercitare un controllo sulla liquidità delle banche centrali nazionali e in generale sul funzionamento dell'intero sistema creditizio, di definire gli indirizzi generali di politica monetaria (2). Appaiono

ment borrowing in the East African markets. Furthermore as Chairman of the East African Reserve Board he would be able to exert some weight in London and elsewhere and would have considerable status » (W. T. NEWLYN, *The Economic Policy in Uganda*, op. cit., pag. 73).

(1) « 298 - Such a compromise would seem to offer the best prospect of flexible development and would not beg the territorial/regional question for the future. It would be possible to move from this compromise situation either to one in which the territorial Central Banks become branches of a Regional Central Bank or to a position in which the currency area splits up and the East African Reserve Board "withers away" » (W. T. NEWLYN, *Ibidem*, pag. 73).

(2) E. BLUMENTHAL, *The Present Monetary System and its Future: Report to the Government of Tanganyika*, Dar es Salaam, 1963, pag. 75.

evidenti le analogie tra il sistema proposto dall'esperto tedesco ed il sistema operante in Germania prima del 1957, articolato, com'è noto, sui due livelli delle *Landeszentralbank* e delle *Bank Deutscher Länder* (1).

Il progetto Blumenthal si distingueva dalle proposte del Newlyn in quanto prevedeva una minore autonomia operativa per le banche centrali locali; tuttavia se i progetti dei due esperti fossero stati attuati, e se soprattutto fossero rimaste inalterate le condizioni politiche, non c'è dubbio che nel corso del tempo l'evoluzione si sarebbe svolta in un'unica direzione e si sarebbe giunti, prima o poi, alla creazione di un'unica banca centrale mentre le banche locali sarebbero passate gradualmente al rango di filiali (2).

In un primo tempo parve che le proposte del Blumenthal fossero destinate a trovare applicazione concreta, dato che il clima politico si mostrava maggiormente sensibile alle proposte di unificazione e di integrazione: in una dichiarazione del giugno 1963, i tre governi espressero l'intenzione congiunta di dar vita ad un'unione politica. Tuttavia divergenze di ordine politico e militare non tardarono a manifestarsi, finché nel 1964 il governo del Tanganica riprese in considerazione la possibilità di creare una banca centrale indipendente. Nel settembre, Paul Bomani, Ministro per le Finanze della Tanzania, d'accordo con il governo del Kenia e dell'Uganda, richiese al Fondo Monetario Internazionale l'invio di un'*équipe* di esperti per consigliare i tre governi sul futuro assetto monetario e bancario dell'*East Africa*.

Prima dell'arrivo della missione del Fondo, capeggiata da Jan Mladek, il governo dell'Uganda in un comunicato stampa del

(1) F. ARCUCCI, *La banca federale tedesca nell'economia della Germania Occidentale*, Milano, 1968.

(2) A. MAURI, *La genesi della banca centrale*, op. cit., pag. 59.

2 febbraio 1965 (1) espresse la propria opinione sul futuro del sistema monetario, dichiarando di voler istituire la *Bank of Uganda* con compiti di banca centrale, o per proprio conto o come agente di una *East African Reserve Bank* da costituirsi. La dichiarazione appariva in un certo qual modo ispirata alle proposte del Newlyn, tuttavia esprimeva da parte dell'Uganda una chiara volontà di rottura, rimanendo del tutto formali le dichiarazioni di principio a favore dell'unità monetaria e politica. La dichiarazione dell'Uganda rese praticamente inutile il lavoro della Commissione Mladek, in quanto ebbe l'effetto immediato di irrigidire le posizioni degli altri due Paesi e soprattutto della Tanzania. Questo mutamento fu rispecchiato nelle posizioni dei rappresentanti dei Paesi presso la commissione stessa. Durante i lavori venne riconosciuta l'utilità di un sistema monetario unificato, rilevando peraltro che esso richiedeva alcune precondizioni relative alla volontà dei tre governi di coordinare e di integrare le rispettive politiche nel campo della pianificazione degli investimenti pubblici e privati, in quello fiscale e di bilancio.

Il governo della Tanzania fece rilevare la mancanza della maggior parte di queste condizioni e la necessità, perché potessero verificarsi, di un'unione politica. Finché ciò non fosse stato possibile, almeno nell'immediato futuro, la sola alternativa era quella di procedere alla costituzione di banche centrali indipen-

(1) Il comunicato è riportato in: EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1965*, pag. 78. Il passaggio più significativo è il seguente: « To perform such central banking functions as will be reserved to it under the East African Reserve Bank constitution; and to act as the sole agent for the East African Reserve Bank within Uganda. The aforementioned in no way detracts from the government's declared policy of co-operating with Uganda's East African partners in the maintenance of an East African common currency and market. The Minister for Finance is due to start discussion with the IMF team of experts on the drafting of a constitution for the East African Central Reserve Bank ».

denti, legate fra loro da frequenti consultazioni e da una cooperazione formale (1).

Il 12 febbraio 1965 i lavori della Commissione Mladek si conclusero riconoscendo il nulla di fatto (2).

Con la partenza dei membri della Commissione Mladek svanì definitivamente la speranza di conservare un comune sistema monetario e di arrivare ad un coordinamento istituzionalizzato delle politiche monetarie. L'intenzione di istituire banche centrali nazionali fu annunciata simultaneamente dai ministri per le finanze del Kenia, dell'Uganda e della Tanzania il 10 giugno 1965, nei rispettivi discorsi di bilancio (3).

La legge istitutiva della *Bank of Tanzania* fu approvata nel gennaio 1966, quella della *Central Bank of Kenya* in marzo, e quella della *Bank of Uganda* in maggio. Le tre banche iniziarono ufficialmente la loro attività rispettivamente il 14 giugno, il 14 settembre ed il 15 agosto 1966 (4).

I governi dei tre Paesi si accordarono sulle modalità di liquidazione del *Currency Board* e di sostituzione della circolazione esi-

(1) Queste considerazioni vennero espresse dal Ministro per le Finanze, Paul Bomani, in un discorso radiofonico del 13 giugno 1965, il cui testo è riportato da: H. E. SMITH, *Readings on Economic Development and Administration in Tanzania*, Institute of Public Administration, Dar es Salaam, 1966, pagg. 120-124.

(2) Lo si può capire, fra l'altro, dalle seguenti parole, con cui si conclude un comunicato congiunto della commissione e dei Ministri per le Finanze dei tre Paesi: «... with the assistance of the International Monetary Fund experts the outstanding issues were clarified and are being referred to the respective Governments. It is expected that with the continued assistance of the International Monetary Fund it will be possible to resolve them in the near future» (Il comunicato è riportato in EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1965*, pagg. 4-5).

(3) Estratti dei discorsi sono pubblicati in EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1965*, Appendice XII-XV, pagg. 80-86.

(4) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1966*, pag. 29.

stente con monete e biglietti di nuova emissione. Le nuove unità monetarie vennero ragguagliate allo scellino dell'EA, con un contenuto d'oro pari a 0,124414 grammi di fino, si stabilì la libera convertibilità e la trasferibilità dei capitali all'interno dell'*East Africa*.

L'inizio dell'attività da parte di banche centrali indipendenti implicava in modo definitivo la rottura dell'unione monetaria: ciò significava che da quel momento i tre Paesi avrebbero avuto direttamente il potere di regolare l'offerta di moneta, di amministrare le proprie riserve valutarie, di esercitare un'azione di controllo sul sistema creditizio (1).

Tuttavia i tre governi cercarono di mantenere in piedi le strutture del vecchio mercato comune e se possibile (2) di edificare una nuova struttura di cooperazione. Nel novembre 1965 fu nominata una speciale commissione (Commissione Philip) col compito di studiare le modalità di mantenimento e rafforzamento del mercato comune e dei servizi comuni. Fra l'altro la commissione aveva il compito di studiare le conseguenze derivanti dalla rottura dell'unione monetaria e di suggerire idonee soluzioni (3). Il lavoro della Commissione condusse alla stesura di un trattato di cooperazione, firmato a Campala il 6 giugno 1967.

(1) Si veda: A. R. ROE, *Commercial Bank Borrowing and the Central Bank Control*, Economic Research Bureau Papers, n. 66/5, Dar es Salaam, 1966, pag. 1; W. T. NEWLYN, *The Significance of Separate Monetary Systems in East Africa*, EAISR Papers, n. 350, Makerere University College, gennaio 1966, pag. 8.

(2) La collaborazione tra le banche centrali subì un duro colpo nel 1967 allorché la *Bank of Tanzania* introdusse un regime di parziale controllo dei cambi anche nei confronti del Kenia e dell'Uganda. Tale misura fu ritirata dopo la firma del trattato di Campala. Si veda: BANK OF TANZANIA, *Economic and Operations Report*, giugno 1967, pag. 20; I. N. RESNICK, *Convertibility in East Africa, The Tanzania Position*, Makerere Institute of Social Research Conference Papers, gennaio 1967.

(3) Si veda: EAST AFRICAN CURRENCY BOARD, *Report for the Year Ended 30th June 1965*, Appendice XII, pag. 79.

Il trattato comprende una sezione dedicata alla moneta e al credito (1), tuttavia le indicazioni in essa contenute sono in complesso abbastanza generiche: il raggiungimento di un accordo su questo punto si rivelava infatti estremamente difficile (2).

Gli Stati vengono semplicemente invitati ad armonizzare le rispettive politiche monetarie in misura sufficiente ad assicurare il funzionamento del mercato comune. Essi si impegnano a concludere accordi attraverso le banche centrali, a consentire la convertibilità reciproca delle monete senza imporre alcuna commissione di cambio, a permettere liberi trasferimenti di capitale. In casi di difficoltà nella bilancia dei pagamenti si stabilisce che ciascuno Stato, dopo aver fatto ricorso alle facilitazioni previste dal Fondo Monetario Internazionale, possa richiedere credito agli altri due, limitatamente ad $\frac{1}{6}$ del valore delle esportazioni del Paese a cui il credito è chiesto.

I governatori delle tre banche centrali aderirono immediatamente alle proposte del trattato e stabilirono di incontrarsi regolarmente per consultarsi, coordinare e rivedere le politiche monetarie e della bilancia dei pagamenti e inoltre aprirono reciproci conti correnti allo scopo di facilitare i regolamenti fra i rispettivi Stati.

Gli anni seguenti, tuttavia, videro un progressivo indebolimento dei legami politici, economici e monetari fra i tre Paesi. La situazione, lungi dall'evolversi verso la costituzione di un'area integrata dal punto di vista monetario e creditizio, si allontanò sempre più da questo obiettivo.

(1) *Treaty for East African Co-operation*, Government Printer, Nairobi, 1967, Capitolo VII.

(2) Lo dimostra il fatto che il trattato prevede una sola istituzione comune: l'*East African Development Bank*.

Oggi, con l'approfondimento delle differenze politiche ed economiche fra gli Stati, è divenuto ormai impossibile parlare dell'*East Africa* come di un'area unica: ogni Paese è dotato di proprie strutture finanziarie, spesso con caratteri profondamente divergenti, e persegue proprie ed autonome politiche monetarie, mentre la cooperazione fra gli Stati stessi diventa sempre meno operante.

6. IL PERIODO DI TRANSIZIONE DALL'EAST AFRICAN CURRENCY BOARD ALLE BANCHE CENTRALI INDIPENDENTI

La relazione al bilancio dell'EACB relativa all'esercizio 1964/1965, dopo aver rifatto brevemente la storia dei fatti che portarono alla decisione di rompere l'unione monetaria, mette in evidenza i problemi e le difficoltà connessi con il mutamento del sistema di emissione e ricorda altresì le soluzioni che, a suo tempo (1), lo stesso organismo monetario aveva indicato e che prevedevano una profonda trasformazione dei suoi compiti, fino a farlo diventare un organismo equivalente ad una banca centrale. Tale trasformazione sarebbe dovuta passare da un lato attraverso un consolidamento dell'autorità del *Currency Board* ed un allargamento dei suoi poteri al campo del controllo del credito e della liquidità, dall'altro lato, attraverso il mutamento dei meccanismi di concessione dei prestiti ai governi e la creazione di buoni del Tesoro comuni per tutti gli Stati dell'area monetaria.

L'EACB riconosce che anche queste proposte, come tutte quelle miranti ad istituire un meccanismo monetario comune, non ebbero alcun successo e stigmatizza in termini piuttosto duri il comportamento dei tre governi (2).

(1) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1965*, pag. 5.

(2) « The root cause of the failure stands out clearly. Each country has wanted, in general terms, to preserve the benefits of a common currency but

Tuttavia, assai realisticamente, si pose il problema dei mutamenti strutturali e funzionali da adottare per facilitare la creazione delle nuove banche centrali e per agevolare le operazioni di conversione.

La procedura di conversione era estremamente semplice: ciascuna banca centrale emetteva proprie monete e biglietti e ritirava quelli precedentemente in circolazione, e immediatamente dopo li presentava all'EACB, ritirando in cambio un valore equivalente (senza che venissero applicate commissioni) in sterline o in titoli locali (1). Il *Currency Board*, dunque, non cessava immediatamente di esistere, ma subiva una trasformazione profonda delle proprie funzioni: esso non poteva più emettere moneta, né acquistare nuove attività fiduciarie o rinnovare i crediti esistenti, ma doveva occuparsi delle operazioni di conversione e di liquidazione del proprio portafoglio titoli.

Dal punto di vista strutturale ciò implicava una progressiva riduzione dell'organico e la successiva chiusura dei centri operativi.

In aggiunta a queste funzioni, come si legge nella relazione

there has not been a collective and unqualified acceptance of what a currency union requires in terms of the sharing of sovereignty over a wide range of bread and butter "matters and in terms of the limitations which this sharing must impose on national economic policies and ambitions" ». Si veda: EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1964*, pagg. 11-15.

(1) Le tre banche centrali ricevettero immediatamente, prima di iniziare le operazioni di conversione, una dotazione così composta (dati in scellini):

Voci	Tanzania	Uganda	Chenia
Depositi delle banche commerciali	5.241.000	267.500	690.500
Monete richieste da ogni « sub-center »	5.978.000	6.790.000	2.135.000
Saldo attivo del « sub-center » principale	3.781.000	2.942.500	4.000.000
Totale	15.000.000	10.000.000	6.825.500

FONTE: EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1966*, pag. 16.

dell'esercizio 1965/1966 (1), il *Currency Board* si assumeva il compito:

- a) di aiutare la nascita delle nuove banche centrali, fornendo loro consulenza tecnica e personale;
- b) di assicurare uniformità di trattamento in tutto l'*East Africa*, per quanto riguardava il problema dei rapporti dell'EACB con le banche centrali ed uniformità di procedure in materia di conversione e trasferimento di attività;
- c) di considerare, nell'assolvimento di questi compiti, l'interesse di tutti i suoi Stati costituenti.

Le operazioni di conversione, come si può vedere dalle Tabelle 7 e 9, procedettero assai celermente, ad un ritmo persino superiore alle previsioni, soprattutto per quanto riguarda il ritiro dei biglietti. I tre governi si accordarono perché i biglietti cessassero di avere corso legale il 14 settembre 1967; tuttavia le banche centrali continuarono a convertirli, parallelamente alla moneta divisionaria.

Attualmente si può dire che le operazioni di conversione siano completamente esaurite (si veda la Tabella 9) e che l'EACB abbia completamente cessato le sue funzioni, fin dalla seconda metà del 1971 (2).

Infatti, il 1° gennaio di quell'anno le tre banche centrali, si assunsero direttamente la responsabilità di convertire la moneta residua in circolazione e il *Currency Board* chiuse i suoi centri di Mombasa, Nairobi, Gingia e Dar es Salaam (3).

(1) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1966*, pag. 2.

(2) Fino all'ottobre 1972 è rimasto in funzione soltanto un piccolissimo ufficio a Nairobi, che è attualmente in via di liquidazione. L'ultima relazione uscita è quella relativa all'esercizio 1971/1972.

(3) EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1971*, pagg. 1-3.

TABELLA 7

CONVERSIONE DI BIGLIETTI E MONETE: SALDI DELLE BANCHE
COMMERCIALI (valori cumulativi al 30 giugno)
(migliaia di scellini)

Anni	Chenia	Uganda	T a n z a n i a			Totale
			Tanganica	Zanzibar	Totale	
1967	335.440	292.080	327.740	18.680	346.420	973.940
1968	378.540	334.200	350.180	20.900	371.080	1.083.820
1969	387.140	342.820	357.880	21.140	379.020	1.108.980
1970	388.400	345.080	359.540	21.200	380.740	1.114.220
1971	388.900	345.900	359.760	21.220	380.980	1.115.780

FONTE: EACB, *Report*, vari anni.

TABELLA 8

COMPOSIZIONE QUALITATIVA DELLE CONVERSIONI EFFETTUATE
A TUTTO IL 30 GIUGNO 1971
(migliaia di scellini)

Voci	Chenia	Tanzania	Uganda	Totale
Saldi bancari	15.500	24.900	11.160	51.560
Biglietti	340.980	301.500	299.500	941.980
Monete	32.420	54.580	35.240	122.240
Totale	388.900	380.980	345.900	1.115.780

FONTE: EACB, *Report for the Year Ended 30th June 1971*.

TABELLA 9

CIRCOLAZIONE DELL'EACB IN MONETE E BIGLIETTI
(migliaia di scellini)

Voci	1967	1968	1969	1970	1971	Ammontare stimato come irrecupe- rabile
Biglietti	134.961,40	37.803,94	33.796,90	31.838,04	31.059,06	27.000,00
Monete	108.139,64	79.193,56	58.041,50	54.270,32	53.501,60	46.000,00
Totale	243.101,04	116.997,50	91.838,40	86.108,36	84.560,66	73.000,00

FONTE: EACB, *Report*, vari anni.

Capitolo III

LE BANCHE COMMERCIALI E LE ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE NELL'EAST AFRICA, DAL 1919 AL 1965

1. EVOLUZIONE STRUTTURALE E FUNZIONALE DEL SETTORE DELLE BANCHE COMMERCIALI FINO AGLI « ANNI CINQUANTA »

Come abbiamo visto nel Capitolo primo, il sistema bancario dell'*East Africa* a partire dalla fine della prima guerra mondiale cominciò ad assumere una fisionomia unitaria, sotto l'egida di quelle tre grosse istituzioni, filiali di banche britanniche, che abbiamo chiamato le *Big Three*: in gran parte la storia del sistema creditizio coincise, almeno fino alla seconda guerra mondiale, con quella delle tre maggiori *expatriate banks* e della loro evoluzione strutturale e funzionale.

La funzione iniziale delle banche in parola, come già abbiamo avuto modo di rilevare, consisteva essenzialmente nel finanziamento della commercializzazione e dell'esportazione di prodotti agricoli e dell'importazione di beni di consumo, utilizzando prevalentemente fondi provenienti dalla madrepatria.

Con lo sviluppo dell'economia le *expatriate banks* cominciarono a subire una certa trasformazione delle loro funzioni, che divennero gradualmente quelle tipiche delle banche di deposito: esse si

dedicarono alla raccolta di depositi dalla popolazione ed investirono sul mercato londinese la parte eccedente rispetto alle operazioni di prestito concluse in loco. Ne consegue che per un lungo periodo della loro storia le *expatriate banks* svolsero in quest'area una funzione di esportazione di capitali verso la madrepatria (1).

In realtà, le banche in parola non furono capaci di assicurare forme di investimento locali ai depositi di cui venivano a disporre e ciò per un duplice ordine di motivi, attinenti alle condizioni dell'offerta e della domanda di credito in quegli anni.

Dal punto di vista dell'offerta occorre rilevare che i criteri, sulla base dei quali venivano decise le operazioni di impiego, non erano diversi da quelli usati per il mercato inglese, nonostante la differenza nel grado di sviluppo: appare subito evidente che tali criteri non potevano non rivelarsi, in qualche misura, inadeguati. Il rispetto di rigorose norme di gestione (2), che fu tipico dell'operare delle istituzioni creditizie nell'*East Africa* fin dal loro sorgere, presentava alcuni vantaggi e innumerevoli svantaggi: è ben vero che storicamente si registra un solo caso di fallimento (3), il che testimonia dell'integrità delle istituzioni bancarie e certamente dovette contribuire a diffondere la fiducia nel sistema, ma è anche vero che il rispetto di determinati principi finì per rendere l'operare delle banche estremamente inadeguato alla realtà economica dei Paesi e alle loro esigenze di sviluppo.

Una norma fondamentale che le *expatriate banks* rispettarono era quella di non concedere crediti se non sulla base di idonee garanzie secondo la prassi seguita nella situazione inglese. Ma se

(1) Si veda: W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 48; G. LOMORO, *Monetary Expansion in an East African Economic Development*, op. cit., pag. 2 e segg.

(2) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 43.

(3) W. T. NEWLYN - D. C. ROWAN, *Money and Banking in British Colonial Africa*, op. cit., pag. 219.

nel mercato del credito britannico esistevano abbondantemente attività reali o finanziarie idonee a fungere da garanzia, la situazione si presentava molto più difficile nei territori in esame, dove l'unico tipo di attività reale esistente, la terra, non si prestava a tale funzione sia perché tradizionalmente le banche britanniche non accettavano garanzie ipotecarie sia per l'inesistenza o l'insufficienza di titoli per l'accertamento e il trasferimento della proprietà (1).

L'espansione del credito locale era inoltre frenata dall'insufficiente articolazione territoriale delle banche.

Per quanto riguarda, invece, le deficienze dal lato della domanda del credito, possiamo dire che il basso stadio di sviluppo dell'economia comportava una ridotta disponibilità di occasioni di investimento.

Un confronto tra la composizione tipica delle attività bancarie in Gran Bretagna e nell'*East Africa* appare di estrema importanza al fine di delineare i caratteri tipici del sistema bancario di

(1) Osserva il NEWLYN (*Money in an African Context*, op. cit., pag. 44) che se le *expatriate banks* si fossero ricordate della loro origine storica di « *country banks* », non avrebbero mancato di adottare un atteggiamento maggiormente flessibile. Tuttavia l'esperienza di queste presenta numerosi elementi di differenza: in primo luogo il loro sviluppo fu reso possibile dall'esistenza di un contatto personale fra le banche e i potenziali clienti, in secondo luogo i criteri più elastici seguiti comportarono numerosi fallimenti bancari, che scossero per qualche tempo la fiducia del pubblico verso queste istituzioni. Nel caso delle *expatriate banks*, si può osservare sul primo punto che esse cercarono contatti con la clientela potenziale, specialmente entrando in rapporto con la popolazione asiatica a mezzo di mediatori asiatici, che raccoglievano informazioni intorno alla solvibilità della clientela stessa, ma la gran massa della popolazione locale rimase del tutto estranea all'operare delle banche. Per quanto concerne poi il secondo punto, non c'è dubbio che in un Paese in via di sviluppo situazioni di difficoltà delle banche abbiano come conseguenza immediata una perdita di fiducia nella moneta e nel credito, che ostacola il processo di monetizzazione dell'economia ed anche l'avvio di uno sviluppo economico, per cui il perseguimento di una politica di integrità bancaria appare qui di notevole importanza (si veda, per quanto riguarda le « *country banks* », fra la numerosa bibliografia sull'argomento: L. S. PRESSNELL, *Country Banking in the Industrial Revolution*, Oxford, 1956).

tale area: mentre in Gran Bretagna oltre il 50% delle attività era costituito da prestiti di ogni tipo ed il rimanente da fondi di cassa e attività finanziarie prontamente liquidabili sul mercato monetario e mobiliare, nell'EA per lungo tempo è mancata la possibilità di detenere attività produttive prontamente liquidabili e titoli locali, data l'inesistenza di un qualsiasi mercato mobiliare. Questa circostanza rendeva impossibile per le banche commerciali il mantenimento di una posizione di completa indipendenza dalla Gran Bretagna: in altre parole la carenza *in loco* di attività finanziarie dotate di un sufficiente grado di redditività e di liquidità rendeva il sistema bancario tributario del mercato londinese dove vi era ampia possibilità di impieghi aventi questi requisiti.

Se da un lato ciò permise al sistema bancario di fornire ai Paesi di cui si tratta una gamma di servizi la cui prestazione sarebbe stata problematica in una situazione di completa autonomia, dall'altro lato diede all'intero sistema una precisa caratterizzazione: quella di essere un'appendice del sistema finanziario della Gran Bretagna e di dipendere da essa per tutte le decisioni di politica monetaria. Occorre aggiungere che un sistema siffatto poteva operare anche grazie all'esistenza del *Currency Board*, che garantiva il mantenimento della parità tra lo scellino dell'EA e la sterlina britannica: le banche potevano detenere una parte consistente delle proprie attività in Gran Bretagna in contropartita delle passività relative ai Paesi dell'*East Africa* (o dell'area della sterlina), in quanto ciò non comportava alcun rischio di cambio (1).

Una seconda importante caratteristica del suddetto sistema bancario era poi quella di essere costituito in maggior parte da filiali di banche operanti in un gran numero di Paesi, colonie o ex

(1) W. T. NEWLYN, *Finance for Development*, op. cit., pag. 20.

colonie britanniche e collegate alla madrepatria da una molteplicità di legami di ordine finanziario ed operativo.

Riassumendo, quindi, una serie di circostanze inerenti alla offerta e alla domanda di credito nell'*East Africa* fece sì che per lunghi anni le banche commerciali sviluppassero in larga misura investimenti all'estero, in particolare nel Regno Unito, a detrimento di impieghi locali. Questa circostanza è testimoniata dall'esame dei dati statistici: nel 1938 il totale dei depositi ammontava a meno di 80 milioni di scellini, mentre la percentuale degli impieghi produttivi *in loco* era inferiore al 40% (1), essendo il rimanente 60% costituito dalle riserve di cassa e dagli impieghi all'estero (2). La situazione delle banche commerciali, fino alla seconda guerra mondiale, appariva dunque caratterizzata dalla presenza di una notevole massa di depositi, che non riuscivano a trovare impieghi redditizi all'interno.

Negli anni successivi, durante tutto il periodo della seconda guerra mondiale, non si ebbe alcuna espansione nel credito locale: le restrizioni introdotte sui movimenti di importazione di merci provocarono una costante eccedenza di esportazioni e comportarono quindi per le banche un aumento delle riserve all'estero ed una diminuzione negli impieghi locali, dovuta al rallentato ritmo degli investimenti, alla diminuzione delle importazioni di beni di consumo ed al quasi totale accentramento in organi governativi delle operazioni di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Nel 1945 il grado di liquidità del sistema bancario risultava assai più elevato che nel 1938 e gli impieghi interni costituivano appena il 12% del totale: vi era un enorme potenziale per

(1) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 46.

(2) Il Newlyn considera in un unico rapporto le riserve di cassa e gli impieghi all'estero, in quanto in regime di *Currency Board*, vi è perfetta scambiabilità fra le due forme di attività non essendovi alcun rischio di cambio.

una futura espansione dei crediti all'economia locale (1). Negli anni immediatamente seguenti la fine del conflitto si raggiunse anzitutto appena il 12% del totale: vi era un enorme potenziale per il coefficiente di impieghi locali del 1938: nel 1949 il coefficiente in parola era infatti risalito al 39% ed erano stati concessi crediti per 19 milioni di sterline (2). Ben presto, la maggior disponibilità delle banche a concedere crediti per iniziative locali e la presenza in misura sempre più consistente di favorevoli occasioni di investimento determinata dal più accelerato ritmo di sviluppo economico provocarono un rapido rialzo della quota di attività locali (si veda la Tabella 10) (3).

TABELLA 10

BANCHE COMMERCIALI: VALORE DEL RAPPORTO FRA PRESTITI E IMPIEGHI LOCALI E IL TOTALE DELLE ATTIVITA' IN ALCUNI ANNI DAL 1938 AL 1965

Anno	East Africa	Chenia	Tanzania	Uganda
1938	0,39	0,40	0,52	0,22
1945	0,12	0,13	0,10	0,13
1955	0,77	0,78	0,76	0,63
1960	0,99	1,10	0,91	0,84
1965	1,01	0,97	0,87	1,13

FONTE: Elaborazione dati *East African Economic and Statistical Review*.

2. LE BANCHE COMMERCIALI NELL'EAST AFRICA DAL 1950 AL 1965

Nel secondo dopoguerra il sistema bancario dell'*East Africa* subì numerose trasformazioni, che ne mutarono profondamente i caratteri.

(1) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 47.

(2) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 47.

(3) Richiamiamo l'attenzione sul particolare procedimento seguito dal Newlyn nella preparazione della Tabella 10: i valori del rapporto sono ottenuti mettendo a numeratore il totale degli impieghi effettuati dalle banche commer-

I suoi tratti fondamentali negli « anni cinquanta » e fino, all'incirca, al 1965 possono essere ricondotti anzitutto ad una serie di circostanze di ordine funzionale, quali la progressiva espansione dei depositi e degli impieghi locali e la riduzione delle riserve di liquidità, la notevole rilevanza assunta dai depositi e dai prestiti dei governi, l'alto grado di diffusione della moneta scritturale, in rapporto a quella emessa dal *Currency Board*, la presenza di elevati saldi nei conti correnti interbancari ed il marcato carattere di stagionalità delle operazioni di impiego.

Tali caratteri, a loro volta, possono essere ricondotti ad alcuni fattori di ordine strutturale, consistenti nella dipendenza dal mercato del credito britannico, nell'elevato grado di integrazione delle strutture bancarie dei tre Paesi e nella posizione di preminenza assunta dal Kenia nei confronti dell'Uganda e della Tanzania.

a. *L'espansione del credito locale*

Il rapido aumento del reddito nazionale dei tre Paesi dell'area, che seguì dopo il 1951 all'aumento dei prezzi mondiali di alcune merci di esportazione, determinò una immediata espansione della domanda di credito, che poté essere soddisfatta in misura sufficiente dalle banche commerciali, grazie ad una estensione dell'articolazione territoriale, all'adozione di criteri meno restrittivi in materia di concessione di crediti e all'introduzione di meccanismi idonei a ridurre i rischi, come ad esempio la concessione di crediti alle cooperative (1).

ciali nell'*East Africa* (prestiti, titoli, ecc.) e a denominatore il totale delle attività locali ottenuto deducendo dal totale delle attività il valore dei saldi nei confronti dell'estero. Poiché tali saldi si presentano in taluni anni negativi per l'esistenza di crediti forniti dalle sedi londinesi delle *expatriate banks*, i valori del rapporto in parola appaiono notevolmente elevati, talora superiori all'unità.

(1) W. T. NEWLYN, *Finance for Development*, op. cit., pag. 22.

Gli impieghi locali salirono da 440 milioni di scellini nel 1950 ad oltre 2.400 milioni nel 1966 e correlativamente si registrò una continua contrazione delle riserve di liquidità, costituite da fondi di cassa e attività prontamente liquidabili sull'estero (si vedano le Tabelle 10 e 11).

TABELLA 11

COMPOSIZIONE DELLE ATTIVITA' DELLE BANCHE COMMERCIALI
NELL'EAST AFRICA DAL 1959 AL 1965
(milioni di scellini)

Periodo	Riserva di cassa (A)	Saldi con l'estero (B)	Totale (A+B)	Prestiti interni (C)	Totale (A+B+C)
1959 dicembre	134	242	376	1.372	1.748
1960 giugno	118	— 42	74	1.538	1.612
dicembre	148	— 120	28	1.514	1.542
1961 giugno	112	140	252	1.372	1.624
dicembre	128	90	218	1.564	1.782
1962 giugno	92	48	140	1.542	1.682
dicembre	142	128	270	1.702	1.972
1963 giugno	96	56	152	1.816	1.968
dicembre	128	— 48	80	1.990	2.070
1964 giugno	102	— 128	— 26	2.126	2.100
dicembre	152	— 176	— 24	2.414	2.390
1965 giugno	110	— 126	— 16	2.452	2.436

FONTE: *East African Economic and Statistical Review*.

L'aumento negli impieghi interni riguardò esclusivamente, infatti, i prestiti all'economia: l'insufficiente sviluppo del mercato mobiliare impediva l'espansione di impieghi in titoli o in altre attività locali di facile realizzo e rendeva il sistema bancario dipendente dall'estero per le proprie esigenze di liquidità.

b. *L'espansione dei depositi*

A partire dal 1938 si registrò una continua espansione nei depositi della popolazione presso le banche commerciali: già nel

1946 il totale degli stessi appariva decuplicato rispetto all'anteguerra, dal 1946 al 1950 l'aumento fu di oltre il 60%; dal 1950 al 1965 del 111% con una media annua del 16% nel primo periodo e del 7,4% nel secondo (1). Da un confronto con la dinamica di incremento dei prestiti interni emerge per i depositi un fortissimo incremento negli anni dal 1938 al 1946 e invece un ritmo meno accelerato nel periodo 1950-1965: come abbiamo rilevato nel paragrafo precedente, fu proprio lo sviluppo dei depositi avvenuto fra il 1938 e il 1946 a creare le condizioni oggettive per una potenziale espansione degli impieghi locali. Come si può vedere dalla Tabella 15, l'andamento del rapporto depositi/prestiti nel periodo 1959-1965 segna un aumento quasi ininterrotto, mantenendosi costantemente su valori notevolmente elevati (2).

Per quanto concerne la composizione qualitativa dei depositi (si veda la Tabella 13), è da notare l'elevata proporzione di depositi a risparmio: nel 1965 essi erano pari a poco meno di $\frac{1}{4}$ dei depositi a vista (ma questa percentuale salirebbe a più di $\frac{1}{4}$ ove si depurassero i dati dalla componente relativa ai depositi pubblici). Si può dire che una larga parte di questi depositi erano intestati ad africani e che ciò rappresenta un progresso notevole da parte delle banche commerciali nel tentativo di avvicinare alle istituzioni creditizie la popolazione indigena e di promuovere il risparmio.

Quanto abbiamo finora osservato in merito all'andamento dei depositi e dei prestiti dev'essere completato da alcune considerazioni di ordine strutturale: l'espansione del credito e dei depositi procedette di pari passo con quella dell'articolazione territo-

(1) E' da tener presente, tuttavia, che l'aumento è dovuto in parte considerevole ai fenomeni di inflazione verificatisi in quegli anni: non c'è dubbio che in termini reali gli incrementi siano stati molto inferiori.

(2) A nostro avviso nel caso dell'EA il rapporto più significativo non è tanto quello fra depositi e prestiti, ma piuttosto quello fra impieghi interni e totale delle attività: ad esso dedicheremo un esame più approfondito tra breve.

riale delle banche esistenti: dal 1950 al 1964 sia gli impieghi produttivi sia il numero degli sportelli si quintuplicarono e i secondi, in particolare, passarono da 64 a 326. A questo riguardo, vi è chi ritiene eccessiva ed antieconomica la distribuzione esistente, rilevando il declino del rapporto fra i depositi e gli sportelli e, sotto un profilo più generale, di quello fra i depositi e il reddito nazionale (1).

Si consideri inoltre che a partire dal 1951 vennero create alcune nuove istituzioni creditizie, per cui alla fine del 1965 il sistema non appare più dominato esclusivamente dalle *Big Three*, ma accanto alla *National and Grindlays Bank*, alla *Standard Bank* e alla *Barclays Bank D.C.O.*, cominciarono ad operare altre banche commerciali, non tutte rifacentesi al modello delle *expatriate banks*, e cioè, in ordine cronologico:

Nederlandsche Handel-Maatschappij (1951)

Bank of India (1953)

Bank of Baroda (1953)

Habib Bank (Overseas) (1956)

Ottoman Bank (1958)

Commercial Bank of Africa (1962)

Uganda Commercial Bank (1965).

Fra queste istituzioni, la *Commercial Bank of Africa* può essere considerata come la prima istituzione sorta, almeno in parte, per iniziativa locale: una piccola quota del suo capitale era infatti

(1) Si veda J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, op. cit., pagg. 7 e 13-14. Il Loxley riporta i seguenti valori:

	1954	1962	1964
— rapporto depositi/sportelli (milioni di scellini)	16	7	7,4
— rapporto depositi/reddito nazionale (%)	33,1	26,6	25,3

Il rapporto depositi/reddito nazionale presenta valori diversi da quelli da noi riportati nel capitolo precedente alla Tabella 6: ciò è dovuto al fatto che la tabella suddetta include i soli depositi a vista, mentre il Loxley considera i depositi di ogni tipo detenuti dalle banche commerciali.

detenuto dalle società cooperative del Tanganica. Tuttavia la prima banca completamente nazionale è la *Uganda Commercial Bank*, una banca commerciale risultante dalla trasformazione della già esistente *Uganda Credit and Savings Bank* che era nata nel 1950 (1).

In complesso tutte queste istituzioni mutarono l'assetto creditizio dell'*East Africa* soltanto da un punto di vista qualitativo; da quello quantitativo, infatti, esse furono in grado di raccogliere solo una piccola parte dei depositi totali: è per questo che abbiamo descritto l'evoluzione del sistema bancario essenzialmente con riferimento alle *Big Three*.

Un'ulteriore considerazione di ordine strutturale può essere desunta dall'esame della Tabella 14 che riporta la distribuzione geografica dei depositi nei tre Paesi. Come appare subito evidente, il Kenia occupa una posizione di netta preminenza rispetto all'Uganda e alla Tanzania, con una quota di depositi che pur essendo declinante nel tempo, non scende mai al di sotto del 50 per cento.

In conclusione, quindi, possiamo dire che un esame della dinamica e delle caratteristiche dei depositi e degli impieghi delle banche commerciali nell'*East Africa* pone in luce due importanti fattori strutturali, cioè un elevato grado di concentrazione dal punto di vista istituzionale e da quello territoriale.

c. *La riduzione delle riserve di liquidità*

L'aumento nel volume dei prestiti che avvenne in modo quasi

(1) La *Uganda Credit and Savings Bank* raccolse un totale di 34 milioni di depositi a risparmio, ma gli impieghi consistettero principalmente nel finanziamento di investimenti, con l'esclusione di una vasta gamma di impieghi tipici delle banche di deposito. Si vedano: W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 55; J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, op. cit., pag. 11; A. MAURI, *La promozione del risparmio nei Paesi in via di sviluppo*, Milano, 1969, pagg. 20-21.

ininterrotto, con la sola eccezione degli anni 1957, 1958 e 1960, determinò una riduzione continua, in termini relativi, nel livello delle riserve di liquidità finché nel 1964 si rese necessario il ricorso a crediti esteri, allo scopo di integrare le disponibilità liquide.

Le banche commerciali riuscirono ad ottenere degli scoperti presso la sede londinese a fronte dell'espansione dei crediti locali: è per questo che il rapporto tra i prestiti interni e il totale delle attività al netto dei saldi esteri superò nel 1965 il 100% (si veda la Tabella 10).

Questo fatto è da ricondurre a due ordini di motivazioni. In primo luogo è da considerare il comportamento delle banche commerciali: mentre nel periodo anteriore agli « anni cinquanta » esse si erano limitate a concedere crediti in modo strettamente correlato alle vicende dei conti con l'estero, aumentando in modo parallelo gli impieghi sull'interno e le riserve a Londra, negli anni successivi l'aumento degli impieghi si svincolò dall'aumento delle riserve e procedette in misura largamente più che proporzionale (1).

In secondo luogo, la diminuzione delle riserve è da ricondurre a fenomeni di fughe di capitali che avvennero alla fine del 1959. Nel Kenia ad esempio, i depositi diminuirono, nel 1960, di 132 milioni di scellini, mentre i prestiti registrarono un aumento di 90 milioni: il deflusso di fondi verso l'estero è pertanto stimato nell'ordine di 222 milioni di scellini (2).

Il fatto che a partire dal 1964 si registrino riserve di liquidità di segno negativo è una circostanza che necessita di alcuni chiarimenti. Queste derivano dal segno del saldo dei conti con l'estero e sono pari alla differenza tra l'ammontare degli scoperti di conto corrente che il sistema bancario era in grado di ottenere da

(1) W. T. NEWLYN - D. C. ROWAN, *Money and Banking in British Colonial Africa*, op. cit., pagg. 150-160.

(2) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 49.

Londra e che rimanendo per determinati periodi inutilizzati, potevano fungere da riserva di liquidità, e il totale delle attività liquide di cassa. Il problema è allora di stabilire se l'eccedenza dei primi sulle seconde fosse un carattere permanente della struttura bancaria dell'*East Africa* o se invece fosse un fatto occasionale (determinato, per esempio, da fughe di capitali) o stagionale. Ebbene, è innegabile che dal 1964 questa circostanza, anche se soggetta a notevoli fluttuazioni, costituì un carattere permanente del sistema bancario. Per alcuni questo fatto era da ritenere del tutto negativo e si rilevava l'opportunità di superare una struttura ritenuta non fisiologica (1); per altri invece non sussistevano motivi di preoccupazione, in quanto gli scoperti di conto corrente a favore di banche dell'EA dovevano essere interpretati come costituenti una dotazione di capitale a favore delle banche stesse ossia come sostitutivi della voce « Capitale Sociale » che non compariva nella situazione patrimoniale relativa all'*East Africa* a motivo del carattere di internazionalità degli istituti. Come osserva il Newlyn, è ben vero che il rapporto fra i saldi negativi verso la Gran Bretagna e il totale degli impieghi è più elevato rispetto a quello fra il capitale delle banche stesse a Londra e il totale delle attività in tutti i *dominions* britannici, ma è pur sempre meno elevato di quello normalmente riscontrabile nei Paesi sottosviluppati (2).

A questo vantaggio se ne aggiunge un altro: se gli scoperti fossero stati sostituiti ad un certo momento con quote di capitale sarebbe rimasto da risolvere il problema di detenere attività prontamente liquidabili, dotate di un sufficiente grado di flessibilità.

In conclusione, ci sembra che da una constatazione di ordine funzionale riguardante la particolare configurazione delle riserve di liquidità del sistema bancario dell'*East Africa* si possa risalire ad

(1) Si veda: *Radcliffe Report*, Minutes of Evidence Questions 4367/76.

(2) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 49.

un elemento di ordine strutturale, cogliendolo, fra l'altro, nei suoi aspetti evolutivi. Si tratta del carattere di stretta dipendenza nei confronti della Gran Bretagna: dopo gli « anni cinquanta » venne meno da parte delle *expatriate banks* l'opera di drenaggio di capitali sotto forma di acquisto di titoli della madrepatria e la situazione parve rovesciarsi, poiché era la Gran Bretagna che investiva nell'*East Africa*, coprendo l'espansione registratasi nel credito locale. Tuttavia, è appena il caso di rilevare che ciò si risolveva in una forma di più stretta integrazione in quanto la liquidità delle banche commerciali locali veniva a dipendere totalmente dalle decisioni che venivano prese a Londra: ne consegue che il margine di autonomia del sistema bancario appariva notevolmente ridotto cosicché a maggior ragione che negli anni precedenti esso può essere considerato un'appendice di quello britannico.

Con ciò non si vogliono negare i vantaggi concreti che l'*East Africa* ritrasse da questa situazione: non c'è dubbio che il conseguimento dell'indipendenza anche sotto il profilo monetario e bancario abbia comportato per i Paesi un costo non indifferente, dovuto alla perdita delle possibilità di utilizzare i crediti disponibili sul mercato di Londra di cui si è parlato e alla necessità di risolvere altrimenti il problema della liquidità bancaria.

d. *I depositi e i prestiti di origine pubblica*

La Tabella 12 indica una tendenza espansiva anche per quanto riguarda i depositi ed i prestiti di origine pubblica. Sul significato di questa voce occorre fare alcune precisazioni: i valori elevati che si riscontrano sono infatti dovuti in buona parte alle modalità di registrazione dei pagamenti e delle riscossioni da parte dei governi ed in particolare alla presenza di innumerevoli conti separati per le diverse funzioni o le diverse zone, oggetto di movimenti di

denaro in entrambi i sensi, senza giungere mai ad una compensazione reciproca. Ne deriva che i valori totali dei depositi e degli impieghi, relativi all'EA, appaiono in una certa misura sopravvalutati; nel 1965 ad esempio i depositi dei governi ammontavano al 38% dei depositi totali, ma questa percentuale si riduceva al 13% considerando il saldo netto.

TABELLA 12

DEPOSITI E PRESTITI DEI GOVERNI VERSO LE BANCHE COMMERCIALI
1959-1965
(milioni di scellini)

Anno	Depositi	Prestiti	Saldo
1959	244	96	148
1960	230	110	120
1961	382	262	120
1962	572	308	264
1963	564	366	198
1964	820	542	278
1965	1.026	668	358

FONTE: *East African Economic and Statistical Review*.

e. *La diffusione della moneta scritturale*

Se consideriamo la composizione percentuale dell'offerta di moneta nell'*East Africa* dal 1946 al 1965 (si veda la Tabella 16) possiamo notare come dal 1956 la proporzione delle monete e dei biglietti in rapporto al totale sia rimasta piuttosto stabile, intorno al 36 per cento: questo andamento, del resto, riflette la stabilità del rapporto fra le transazioni relative al settore di sussistenza e a quello monetario.

In ogni caso tale rapporto appare molto basso rispetto ad altri Paesi arretrati, ciò che testimonia di un maggior grado di diffusione della moneta scritturale nell'ambito del settore monetario

dell'economia: in Etiopia, ad esempio, lo stesso rapporto era del 74% nel 1963 (1), nel Ghana del 56,5%, in Nigeria del 63%, in Somalia del 55,9%, nel Sudan del 58%, nell'Egitto del 66,9% (2).

TABELLA 13

DEPOSITI PRESSO LE BANCHE COMMERCIALI NELL'EAST AFRICA
1946-1965 (al 31 dicembre)
(milioni di scellini)

Anno	Depositi a vista		Altri		Totale Valore assoluto
	Valore assoluto	Per- centuale	Valore assoluto	Per- centuale	
1946	666	85,8	110	14,2	776
1947	772	86,4	122	13,6	894
1948	886	87,7	124	12,5	1.010
1949	898	88,5	116	11,5	1.010
1950	1.152	90,4	122	9,6	1.274
1951	1.342	87,8	186	12,2	1.528
1952	1.514	89,5	178	10,5	1.692
1953	1.372	85,2	238	14,8	1.610
1954	1.612	87,5	230	12,5	1.842
1955	1.676	87,0	250	13,0	1.926
1956	1.418	80,8	338	19,2	1.756
1957	1.402	77,5	408	22,5	1.810
1958	1.376	74,3	476	25,7	1.852
1959	1.502	75,3	492	24,7	1.994
1960	1.354	77,6	392	22,4	1.746
1961	1.542	76,5	474	23,5	2.016
1962	1.676	74,3	580	25,7	2.256
1963	1.810	74,5	418	25,5	2.428
1964	2.160	80,6	520	19,4	2.680
1965 (giugno)	2.206	81,8	492	18,2	2.698

FONTE: Elaborazione dati *East African Economic and Statistical Review*.

Molto probabilmente l'elevato grado di sviluppo della moneta scritturale può essere spiegato con la presenza di un vasto settore

(1) A. MAURI, *Il Mercato del credito in Etiopia*, op. cit., pag. 394.

(2) J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa* op. cit., pag. 13.

economico interamente monetizzato come quello del commercio con l'estero e con il ruolo preminente in esso svolto dalle *expatriate banks*. Gli altri Paesi africani sopra citati avevano in generale un minor grado di sviluppo nella struttura finanziaria, ed una minore articolazione territoriale di questa e inoltre in nessuno di essi le

TABELLA 14

RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEI DEPOSITI DELLE BANCHE COMMERCIALI NELL'EAST AFRICA, 1946-1965
(percentuali)

Anni	Chenia	Uganda	Tangania + Zanzibar
1946	61,4	14,4	24,2
1947	64,0	15,0	21,0
1948	60,4	13,9	25,7
1949	57,2	16,8	26,0
1950	52,7	19,8	27,5
1951	54,7	19,1	26,2
1952	51,9	23,0	25,1
1953	52,2	21,7	26,1
1954	57,4	20,0	22,6
1955	60,1	18,0	21,9
1956	58,5	18,5	23,0
1957	58,5	16,5	25,0
1958	56,4	18,6	25,0
1959	57,2	16,9	25,9
1960	57,7	15,4	26,9
1961	52,0	15,6	32,4
1962	52,4	15,4	32,2
1963	51,0	15,4	33,6
1964	51,8	16,7	31,5
1965	50,0	20,0	30,0

FONTE: Elaborazione dati *East African Economic and Statistical Review*.

suddette banche esercitarono un'influenza paragonabile a quella svolta nell'*East Africa* fin dall'inizio della sua colonizzazione. Se però confrontiamo la situazione quivi esistente con quella dei Paesi più evoluti, possiamo vedere che il rapporto in parola si attesta

su valori ancora superiori alla media: ciò appare certamente dovuto alla minore espansione bancaria nelle zone rurali.

TABELLA 15

VALORE DEL RAPPORTO DEPOSITI/PRESTITI DAL 1959 AL 1965
(percentuali)

A n n i	Rapporto depositi/prestiti
1959	68,8
1960	86,7
1961	77,6
1962	75,4
1963	82,0
1964	90,1
1965	90,1

FONTE: Elaborazione dati *East African Economic and Statistical Review*.

E' interessante fare un confronto fra i tre Paesi dell'area in oggetto, osservando i valori seguenti (1):

Chenia 27%

Tanganica 38%

Uganda 47%.

Come è evidente, e come era ovvio attendersi, il Chenia registra il più elevato grado di diffusione della moneta scritturale, mentre la posizione più svantaggiata, sotto questo profilo, è quella dell'Uganda.

f. *La presenza di elevati saldi nei conti interbancari all'interno di ciascun Paese*

I conti interbancari all'interno di ciascun Paese presentano costantemente saldi notevolmente elevati: un primo motivo

(1) J. LOXLEY, *Ibidem*, pag. 13; i valori sono stimati mancando adeguate rilevazioni.

di ciò è da ricercare secondo il Newlyn (1) nel modo di registrazione dei movimenti fra le banche per cui accadeva che l'addebito precedesse di un certo periodo l'accredito e viceversa, a causa della rilevanza delle distanze e della mancanza di comunicazioni veloci.

TABELLA 16

COMPOSIZIONE QUALITATIVA DEL MEDIO CIRCOLANTE DAL 1946 AL 1965
(percentuali)

Anni	Monete e biglietti	Moneta scritturale
1946	38,7	61,3
1947	35,2	64,8
1948	31,1	68,9
1949	34,9	65,1
1950	31,1	68,9
1951	34,3	65,7
1952	34,6	65,4
1953	37,4	62,6
1954	35,8	64,2
1955	39,2	60,8
1956	43,2	56,8
1957	43,5	56,5
1958	43,0	57,0
1959	40,0	60,0
1960	43,4	56,6
1961	40,7	59,3
1962	39,2	60,8
1963	40,1	59,9
1964	37,3	62,7
1965	33,5	66,5

FONTE: Elaborazione dati *East African Economic and Statistical Review*.

Ma vi è un'ulteriore circostanza che riguarda il Chenia: sebbene a Nairobi fosse stata istituita una stanza di compensazione col compito di compensare giornalmente i saldi relativi alle filiali

(1) W. T. NEWLYN, *Money in an African Context*, op. cit., pag. 53.

bancarie situate nella capitale, vigeva un accordo secondo il quale il regolamento dei saldi stessi poteva non essere effettuato giornalmente ma essere rimandato in base alla reciproca convenienza delle banche interessate. Questo accordo è estremamente importante, in quanto mette in luce un fattore di ordine strutturale: esso rappresenta infatti un sistema informale di prestiti interbancari che può essere riguardato come la genesi di un embrionale mercato monetario (1). In pratica, era possibile per le banche non regolare immediatamente i saldi con il resto del sistema bancario, impiegando fondi che altrimenti sarebbero rimasti improduttivi in caso di posizione creditoria, e viceversa integrando i propri fondi con operazioni di tesoreria, nel caso di posizione debitoria. Una parte notevole dell'ammontare dei saldi interbancari nel Chenia può quindi essere considerata una sorta di fondo di rotazione permanente a cui il sistema delle banche commerciali poteva attingere per far fronte alle proprie necessità di cassa.

g. *L'integrazione della struttura bancaria dell'East Africa e la stagionalità delle operazioni di impiego*

Dall'analisi della situazione delle banche commerciali emerge un fattore di notevole interesse, anche per le sue implicazioni di ordine strutturale, costituito dalla elevatezza dei saldi interbancari tra i Paesi dell'area. Questa circostanza ci permette di rilevare la presenza di flussi di prestiti, in particolare, dal Chenia verso l'Uganda e la Tanzania, molto spesso correlati con fenomeni di stagionalità delle operazioni di impiego.

Se esaminiamo il volume dei crediti concessi nei tre Paesi nelle varie epoche dell'anno, vediamo che nel Chenia si riscontra

(1) Si veda per quanto riguarda la nozione e la composizione del mercato monetario: G. DELL'AMORE, *I mercati monetari nel processo evolutivo dell'economia creditizia*, in « Il Risparmio », n. 1, gennaio 1970, pag. 7 e segg.

una scarsa stagionalità, corrispondentemente alla maggiore uniformità del clima ed al minor peso comparativo del settore agricolo, rispetto agli altri due Paesi. Viceversa, in Uganda si registrano dei massimi in gennaio, febbraio, aprile e maggio e in Tanzania in gennaio e soprattutto in luglio-dicembre.

Queste differenze negli andamenti stagionali posero le basi per considerevoli movimenti di capitali fra il Kenia, l'Uganda e la Tanzania, che in parte furono in grado di risolvere i problemi ricorrenti di liquidità, particolarmente negli ultimi due Paesi, in parte non impedirono del tutto il presentarsi di periodi di illiquidità, molto pronunciati in Tanzania, ancora notevoli in Uganda, meno accentuati nel Kenia. Perciò l'esame dei rapporti interbancari tra i suddetti Paesi appare strettamente legato a quello delle rispettive posizioni verso l'estero: la Tanzania e l'Uganda diedero soluzione ai residui problemi di liquidità utilizzando crediti provenienti dalla Gran Bretagna (si veda la Tabella 18) (1).

A questo proposito occorre rilevare un fattore di estremo interesse: molto spesso il Kenia ha ottenuto prestiti esteri in misura superiore alle sue effettive esigenze ed ha così alimentato un flusso addizionale di fondi verso gli altri due Paesi (2). Come si vede dalla Tabella 17, le fluttuazioni nell'indebitamento estero del Kenia sono più marcate che non quelle dell'Uganda e della Tan-

(1) Si veda: ECONOMIC RESEARCH BUREAU, *Commercial Bank Borrowing and Central Bank Control*, Paper n. 66/5, University of Dar es Salaam, 1966, pagg. 4-10.

(2) Sotto questo profilo, tuttavia, è da notare che i dati statistici presi in considerazione sono attendibili solo entro certi limiti: elementi di perplessità derivano sia dall'incertezza dei criteri adottati per distinguere i movimenti interbancari e verso l'estero relativi a ciascun Paese, e ciò in quanto l'EA appare piuttosto come un'area unitaria, sia soprattutto perché l'elevatezza dei saldi esteri del Kenia dipende dal fatto che per le tre *expatriate banks* britanniche ogni movimento di fondi dall'estero veniva di preferenza registrato negli uffici di Nairobi, anche se diretto fin dall'inizio all'Uganda e alla Tanzania.

zania ed inoltre appaiono correlate con gli andamenti stagionali di questi ultimi Paesi.

Queste considerazioni ci permettono di fare due rilievi di ordine strutturale.

TABELLA 17

POSIZIONE NETTA DELLE BANCHE COMMERCIALI VERSO L'ESTERO
DAL 1950 AL 1965 (al 31 dicembre)
(milioni di scellini)

Anni	Chenia	Tangania	Uganda	East Africa
1950	468	88	86	642
1951	418	84	84	586
1952	472	96	164	732
1953	450	92	150	696
1954	340	86	148	574
1955	204	54	54	212
1956	164	88	102	358
1957	74	12	84	170
1958	172	38	40	252
1959	168	42	32	242
1960	— 132	2	8	— 120
1961	— 20	96	14	90
1962	80	62	— 16	126
1963	— 24	50	— 80	— 48
1964	— 308	118	16	— 176
1965	— 6	40	— 128	— 94

FONTE: Elaborazione dati *East African Economic and Statistical Review*.

In primo luogo risulta confermata, anche sotto questo profilo, la posizione di assoluta preminenza del *Chenia* rispetto all'*Uganda* e alla *Tanzania*, in secondo luogo emerge il grado di elevata integrazione dei sistemi bancari dei tre Paesi, per cui non sarebbe corretta una trattazione dei problemi creditizi che prendesse in esame isolatamente ciascuno dei tre Paesi; viceversa, si può soltanto partire dalla constatazione che l'*East Africa* fino al 1965/1966 era da considerare un'area unitaria sotto il profilo cre-

ditizio, così come abbiamo visto essere per l'aspetto monetario e in conseguenza di questo.

Anche il Newlyn, in un suo studio (1), ha dimostrato, sulla base dei dati statistici, l'esistenza di un forte grado di integrazione nelle strutture bancarie di tale area.

Ma, a questo punto, ci sembra utile porre una domanda intorno alle conseguenze che la rottura dell'unione monetaria ebbe sul grado di coesione del sistema bancario: possiamo dire che ciò costituì l'origine di un progressivo movimento di separazione e di differenziazione strutturale e funzionale, su base nazionale. I movimenti interbancari che avevano potuto svilupparsi anche grazie all'assenza di rischi di cambio si ridussero rapidamente e Nairobi cessò di svolgere la sua funzione di redistribuzione delle risorse finanziarie tra i tre Paesi in esame: non c'è dubbio che la separazione monetaria abbia comportato la perdita di rilevanti economie di scala nella struttura finanziaria, introducendo ulteriori occasioni di attrito nel funzionamento del mercato comune.

TABELLA 18

FINANZIAMENTO DEL FABBISOGNO DI CREDITO ADDIZIONALE DOVUTO A CAUSE STAGIONALI IN TANZANIA E IN UGANDA DAL 1961 AL 1965
(dati medi mensili relativi ai mesi di punta) (milioni di scellini)

Anni	T a n z a n i a			U g a n d a		
	Saldi interbancari East Africa	Saldi esteri	Totale	Saldi interbancari East Africa	Saldi esteri	Totale
1961	4	16	20
1962	8	42	50	—	2	2
1963	2	40	42	38	8	46
1964	24	28	52	22	10	32
1965	16	44	60	40	30	70

Fonte: ECONOMIC RESEARCH BUREAU PAPER, *Commercial Bank Borrowing and Central Bank Control*, op. cit., pag. 9.

(1) W. T. NEWLYN, *Finance for Development*, op. cit., pagg. 31-37.

Non è nostro compito analizzare comparativamente l'evoluzione delle strutture bancarie dei Paesi dell'*East Africa*: a partire dal prossimo capitolo ci dedicheremo infatti esclusivamente all'esame dell'evoluzione strutturale e funzionale del sistema bancario della Tanzania; è evidente che tale scelta prende le mosse dal convincimento che la storia del sistema bancario dal 1966 in poi prende tre diverse direzioni e che da quell'anno non ha più senso una trattazione che abbia per oggetto i tre Paesi considerati come un tutto unitario.

A conclusione di questo paragrafo ci sembra interessante formulare alcune considerazioni critiche intorno al funzionamento del sistema delle banche commerciali nell'*East Africa*. Da quanto abbiamo esposto, appare evidente che era stato raggiunto un grado di sviluppo notevole in confronto ad altri Paesi africani, sia dal punto di vista della massa dei mezzi amministrati, sia da quello dell'articolazione territoriale: lo conferma, come abbiamo visto, anche il notevole grado di diffusione della moneta scritturale.

Se il giudizio è quindi abbastanza positivo per questi aspetti, non può esserlo altrettanto sotto altri profili. Anzitutto è da rilevare la ristrettezza nella gamma delle operazioni: la maggior parte delle banche commerciali si sono ispirate ai tradizionali principi operativi delle *expatriate banks*, finanziando il settore commerciale più che quello agricolo e industriale, l'importazione di beni di consumo più che quella di beni strumentali, e nonostante che negli ultimi anni vi sia stata un'evoluzione funzionale e siano aumentati i prestiti all'industria e in generale quelli idonei a favorire la formazione di capitale, la delimitazione dell'ambito operativo rigidamente ristretta al breve termine ha continuato a rivelare tutta la sua inidoneità a mettere in moto meccanismi di sviluppo (1).

(1) Si veda: G. LOMORO, *Monetary Expansion in an East African Economic Development*, op. cit., pag. 3.

Inoltre, secondo taluni, la struttura bancaria in quest'area era da ritenersi eccessiva, tale da costituire un ostacolo al completo sviluppo di intermediari finanziari non bancari (1): si rilevava che ulteriori accrescimenti nei depositi non avrebbero potuto trovare impiego e sarebbero quindi rimasti inoperosi, da ciò l'esigenza di sviluppare i mercati monetari e di creare le condizioni favorevoli per un ulteriore sviluppo di « liquidità secondarie » (2).

Non c'è dubbio che, se il sistema avesse continuato a seguire la sua evoluzione naturale, senza che fosse intervenuta alcuna forma di rottura dell'unione monetaria e creditizia, in futuro si sarebbero manifestate notevoli difficoltà, dovute all'impossibilità, da parte di un'istituzione sovranazionale, di esercitare un effettivo controllo del credito sulle banche commerciali; queste ultime potevano infatti ottenere fondi con estrema facilità sia all'interno dell'*East Africa* sia da Londra, inoltre non esisteva un rapporto di riserve obbligatorie, e mancavano totalmente un mercato monetario e un mercato mobiliare efficientemente organizzati. E' appena il caso di aggiungere che tali difficoltà non vennero meno per il fatto che si giunse alla costituzione di separati sistemi monetari e creditizi, ma si manifestarono ugualmente e posero seri problemi alle nascenti banche centrali.

3. LO SVILUPPO DI INTERMEDIARI FINANZIARI NON BANCARI NEL PERIODO DAL 1950 AL 1965

a. *Le compagnie di assicurazione*

Le compagnie di assicurazione conobbero uno sviluppo inin-

(1) J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, op. cit., pagg. 13-14.

(2) Peraltro, nel secondo dopoguerra erano sorte numerose forme di intermediazione finanziaria specializzata, come vedremo fra breve.

terrotto a partire dalla fine della seconda guerra mondiale: gli investimenti in attività locali ammontavano nel 1964 a 666 milioni di scellini (si veda la Tabella 13) ed erano principalmente sotto forma di titoli con garanzia ipotecaria e proprietà immobiliari. Il Chenia partecipava a queste attività nella misura del 75%, mentre il resto era ripartito più o meno equamente fra l'Uganda e la Tanzania; dal punto di vista dei premi pagati, invece, la percentuale del Chenia scendeva al 55%: se ne può dedurre l'esistenza di flussi di fondi dalla Tanzania e dall'Uganda verso il Chenia, la cui origine può essere facilmente spiegata tenendo conto che gli uffici centrali di molte delle compagnie di assicurazione operanti nell'*East Africa* erano situati a Nairobi. Alcuni di questi flussi appaiono dovuti a forme di riassicurazione, tuttavia il loro ammontare non è rilevante, in quanto la maggior parte di tali operazioni venivano concluse sul mercato di Londra.

In aggiunta al flusso di fondi interno che abbiamo appena individuato, occorre rilevare un costante deflusso dall'*East Africa* principalmente verso Londra. Non esistono rilevazioni statistiche o stime che diano un'idea della grandezza del fenomeno fin dall'inizio, soltanto a partire dal 1959 si dispone di dati attendibili sull'attività delle compagnie di assicurazione: ne emerge un deflusso netto di fondi, tra il 1959 e il 1964, pari a 104 milioni di scellini.

La Tabella 19 ci permette di fare alcune considerazioni interessanti, confrontando la voce « residuo investibile » con la voce « investimenti nell'*East Africa* », la prima è ottenuta sottraendo dal totale dei premi incassati e dei redditi prodotti dagli investimenti il totale degli indennizzi, delle spese generali e dei premi pagati per operazioni di riassicurazione e, in mancanza di altri dati, può essere assunta quale indice del residuo disponibile per essere investito.

TABELLA 19

COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE NELL'EAST AFRICA, 1959-1964
(migliaia di scellini)

Anni	Premi lordi	Indennizzi lordi	Spese generali	Trasferimenti netti per riassicurazioni	Reddito netto delle attività	Residuo investibile	Aumento negli investimenti lordi
1959	218.076,24	80.482,72	51.822,70	13.829,26	19.317,26	91.258,82	—
1960	236.284,20	99.292,16	58.263,36	18.611,18	24.891,88	85.009,38	102.950,76
1961	235.447,00	118.033,78	63.057,98	14.012,38	28.537,04	68.879,90	28.143,52
1962	262.237,60	119.317,70	71.071,52	25.640,28	30.339,60	76.547,78	14.237,92
1963	249.036,28	115.503,50	68.486,58	16.690,46	32.880,64	81.236,30	14.510,74
1964	263.902,94	135.889,30	74.508,44	15.182,18	37.980,94	76.243,96	— 6.649,46

FONTE: *East African Insurance Statistics*, vari anni.

Dall'esame della tabella appare evidente che soltanto una piccola frazione del residuo ha trovato impiego sul posto: ben 234 milioni di scellini fra il 1960 e il 1964 sono stati investiti all'estero.

Questo importo non descrive se non in modo impreciso il deflusso effettivo di fondi dall'intera area, in primo luogo perché include una frazione relativa alla costituzione di riserve a carattere generale, in secondo luogo perché non comprende le spese di amministrazione di attività locali effettuate da uffici all'estero, in terzo luogo perché i titoli sono valutati ai prezzi di mercato e quindi non è possibile prescindere dalle fluttuazioni di valore subite nel corso del tempo. Inoltre, occorre tener conto del fatto che profitti consistenti venivano realizzati sulle attività all'estero senza essere accreditati agli uffici nell'*East Africa*.

Un altro metodo per calcolare il deflusso di fondi potrebbe essere quello di calcolare il totale dei premi netti incassati (pari ai premi lordi, dedotti gli indennizzi pagati) tra il 1945 e il 1964, che sono stimati in 1.600 milioni di scellini, e di confrontarli con

il totale delle spese generali e degli investimenti locali. Il totale delle spese di amministrazione relative allo stesso periodo è di 730 milioni di scellini (1), quello degli impieghi interni di 660 milioni: resta una differenza di 200 milioni circa, che aggiunta ai proventi annuali degli investimenti locali assomma a circa 400 milioni. Quest'ultima cifra può essere considerata una stima sufficientemente approssimata del deflusso di fondi avvenuto in quegli anni (2).

La Tabella 19, inoltre, mostra chiaramente che più di metà dei 400 milioni in parola defluirono dal Kenia, dall'Uganda e dalla Tanzania negli anni dal 1960 al 1964. Questo valore approssimato e quello, non conosciuto, degli investimenti effettuati a Londra, i cui proventi non vennero mai rimpatriati, si possono considerare come perduti per sempre dall'*East Africa*.

Il ramo vita partecipava al complesso del settore delle compagnie di assicurazione per il 50% circa: il totale valore assicurato nel 1964 fu di 3.260 milioni e il numero delle polizze era pari a 136.428, cioè circa lo 0,5% della popolazione. Come è agevole capire, il grado di diffusione delle forme assicurative era ancora notevolmente basso e soprattutto quello inerente alla popolazione africana, nonostante che con apposite leggi si fosse cercato di impedirlo e fossero state chieste alle compagnie di assicurazione precise garanzie in questo senso.

L'Uganda aveva approvato nel 1945 la *Control of Life Assurance Business with Natives Ordinance* (analogamente a quanto

(1) Si tratta di un totale notevolmente elevato, probabilmente dovuto alla elevatezza delle commissioni di agenzia.

(2) Si veda: J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, op. cit., pagg. 8-9; M. J. H. YAFFEY, *Tanzania's Balance of Payments 1966-1971*, Economic Research Bureau Papers, n. 2, Dar es Salaam, 1966, annesso 6, pag. 1.

fatto dal Chenia con la *Control of the Business of Life Assurance with Africans Ordinance*), istituendo regimi di controlli, autorizzazioni e licenze.

Tuttavia, possiamo dire che almeno fino agli inizi degli « anni cinquanta », il settore assicurativo, analogamente a quello delle banche commerciali, era strutturato in modo da servire più la comunità straniera che non la popolazione locale. Occorre peraltro riconoscere che l'estensione dell'attività al settore indigeno comportava difficoltà notevoli per l'identificazione, la stima dell'età, la redazione di tavole demografiche, ecc.; per questa ragione il governo decise di creare un'istituzione pubblica, la *National Insurance Corporation*, con compiti di promozione delle operazioni con la clientela locale. Tuttavia la ristrettezza delle sue dimensioni le impedì, fino a tutto il periodo che stiamo prendendo in considerazione, di contrastare validamente l'operato delle dominanti compagnie estere.

TABELLA 20

COMPOSIZIONE DELLE ATTIVITA' DETENUTE DALLE COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE NEL 1964
(migliaia di scellini)

Voci	Valore assoluto	Percentuale
Ipotecche e prestiti	186.840	28,08
Titoli pubblici e locali	228.960	34,41
Buoni del Tesoro ordinari	220	0,04
Altri titoli	74.280	11,16
Proprietà reali	66.220	9,95
Contanti	38.740	5,82
Saldi con le agenzie	45.780	6,88
Altre attività	24.360	3,66
Totale	665.400	100,00

FONTE: *East African Insurance Statistics*, 1964.

b. *Le building societies*

Nel 1959 operavano in *East Africa* cinque *building societies* (1), con una massa di depositi pari a 208 milioni di scellini. Nel 1962 il totale dei depositi era sceso a 90 milioni, mentre il totale degli impieghi in mutui ipotecari era diminuito di appena 12 milioni rispetto ai 180 milioni del 1959. La causa di questo fenomeno è da ricercare nella generale fuga di capitali che ebbe luogo nel 1960 e colpì tanto le *building societies* (si vedano le Tabelle 21 e 22), quanto le banche commerciali, con la differenza che le seconde poterono far fronte alla diminuzione di fondi, come abbiamo visto, facendo ricorso a scoperti di conto corrente con le case madri di Londra, mentre le prime, per evitare di chiedere un anticipato rientro dei crediti concessi, dovettero prendere a prestito somme considerevoli dall'estero. Dall'esame dei dati statistici, tuttavia, appare evidente che quasi nessuna nuova concessione di prestiti avvenne in quegli anni, fatta eccezione per un ridotto ammontare relativo alla *East African Building Society*.

La *First Permanent* e la *Kenya Building Society* furono ricostituite rispettivamente nel 1961 e nel 1963, sotto forma di società a responsabilità limitata e furono rilevate dalla *Commonwealth Development Corporation* (CDC), con l'intenzione di cederle appena possibile. Anche la *Savings and Loan Society* ricevette prestiti dalla CDC e dalla *Pearl Assurance*, che estinse completamente con il graduale rientro dei mutui concessi; tuttavia, nel 1965 essa fu rilevata dalla *Pearl Assurance* che depositò 2.800.000 scellini a titolo di aiuto finanziario e di ricostituzione di adeguati margini di liqui-

(1) Le cinque società erano le seguenti: *First Permanent Building Society*, *Kenya Building Society*, *Savings and Loans Society*, *Kentanda Mutual Building Society*, *East Africa Building Society*.

TABELLA 21

ATTIVITA' E PASSIVITA' DELLE BUILDING SOCIETIES. 1958-1963
(migliaia di scellini)

Anni	Società (1)	Depositi e capitali		Mutui ipotecari	
		Parziali	Totali	Parziali	Totali
1958	FP	42.880		40.420	
	KBS	45.060		43.280	
	SLS	78.367	166.307	63.729	147.429
1959	FP	64.980		54.780	
	KBS	49.400		41.880	
	SLS	93.649		83.555	
	KMBS	60		—	
	EABS	580	208.689	460	180.675
1960	FP	58.740		62.940	
	KBS	40.240		42.900	
	SLS	59.843		84.824	
	KMBS	340		80	
	EABS	580	159.743	480	191.224
1961	FP	33.620		61.707	
	KBS	27.680		39.680	
	SLS	43.360		78.716	
	KMBS	320		140	
	EABS	580	101.560	380	180.623
1962	FP	27.659		59.217	
	KBS	17.620		36.120	
	SLS	43.341		72.719	
	KMBS	220		140	
	EABS	900	89.720	616	168.812
1963	FP	26.709		55.446	
	KBS	17.207		31.339	
	SLS	47.081		65.592	
	KMBS	180		140	
	EABS	1.970	93.147	1.210	153.727

(1) Abbreviazioni: FP = *First Permanent*; KBS = *Kenya Building Society*; SLS = *Savings and Loan Society*; KMBS = *Kentanda Mutual Building Society*; EABS = *East African Building Society*.

FONTE: *Annual Report of the Registrar General Kenya - Annual Reports delle Building Societies*.

dità: la società fu così in grado, unica nell'*East Africa*, di superare il livello dei depositi del 1959.

Per quanto concerne la distribuzione territoriale dell'attività, possiamo rilevare un elevato grado di concentrazione territoriale

TABELLA 22

AIUTI RICEVUTI DALLE *BUILDING SOCIETIES* NEL PERIODO 1961-1964
(al 31 dicembre)
(migliaia di scellini)

Voci	1961	1962	1963	1964
1) <i>First Permanent</i>				
Aiuti da:				
— banche	4.774	549	1.440	—
— Cereal and Sugar Finance Company	8.400	—	—	—
— Governo del Kenia	5.400	5.000	5.000	5.000
— Governo della Tanzania	—	3.000	3.000	3.000
— Governo della Rhodesia del Nord	—	19.613	19.056	18.500
— Commonwealth Development Corp.	17.200	24.806	14.573	11.866
Totale	35.774	52.968	43.069	38.766
2) <i>Kenya Building Society</i>				
Aiuti da:				
— banche	6.600	6.520	7.000	6.300
— Norwich Union	60	2.180	4.613	4.143
— Commonwealth Development Corp.	12.400	13.000	16.642	15.441
Totale	19.060	21.700	28.255	25.884
3) <i>Savings and Loan Society</i> (al 31-3)				
Aiuti da:				
— Commonwealth Development Corp.	4.033	11.700	10.000	4.000
— Pearl Assurance	8.558	12.400	12.400	5.000
Totale	12.591	24.100	22.400	9.000

FONTE: J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, op. cit.

a favore del Kenia: la *Kenya Building Society* operava soltanto in questo Paese, la *Kentanda Mutual Building Society* e la *East African Building Society*, che operavano in tutti e tre i Paesi, ebbero sempre scarsa rilevanza (1); la *Savings and Loan Society* operava anche in Tanzania e in Uganda, ma per non oltre il 15% delle sue attività; soltanto la *First Permanent* operava diffusamente su tutta l'area. I dati della Tabella 23 documentano chiaramente anche per l'Uganda e il Tanganica l'esistenza di un deflusso di fondi avvenuto negli « anni sessanta » (2); sembra però che si possa affermare che il fenomeno ebbe in questi due Paesi proporzioni minori rispetto al Kenia (3).

TABELLA 23

RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELL'ATTIVITA' DELLA *FIRST PERMANENT LTD.* NEL 1962 E NEL 1963
(migliaia di scellini)

Paesi	1962				1963			
	Depositi		Mutui		Depositi		Mutui	
	valore assoluto	%	valore assoluto	%	valore assoluto	%	valore assoluto	%
Kenia	27.639	39,6	59.217	52,1	26.709	36,7	55.445	54,0
Tanganica	28.453	40,8	38.030	33,6	31.441	43,2	33.397	32,5
Uganda	10.734	15,4	14.944	13,2	11.839	16,2	12.628	12,3
Zanzibar	2.893	4,2	1.335	1,2	2.846	3,9	1.228	1,2
East Africa	69.719	100,0	113.526	100,0	72.835	100,0	102.698	100,0

FONTE: *FIRST PERMANENT LTD., Reports.*

Un ulteriore deflusso di fondi verso l'estero si verificò in relazione alla restituzione delle somme ricevute per superare la crisi

(1) La *Kentanda Building Society* cessò la sua attività nel 1965.

(2) Le cifre relative ai mutui ipotecari superano infatti quelle relative ai depositi.

(3) Si veda: J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, op. cit., pagg. 9-10.

del 1960, tuttavia, a differenza di quanto accadde in quell'anno, questo secondo movimento avvenne in modo ordinato e programmato, in relazione alla restituzione progressiva dei mutui in corso.

Nel novembre 1965 la *Commonwealth Development Corporation* e il governo del Kenia annunciarono l'istituzione della *Housing Finance Company of Kenya*, con un capitale di 50.000 sterline, posseduto per il 60% dalla CDC e per il resto dal Kenia, con il compito di riorganizzare l'intero settore delle *building societies*.

c. *Le casse di risparmio postali*

Le casse di risparmio postali vennero istituite nel primo dopoguerra nel Kenia, in Uganda e nel Tanganica, con lo scopo di fornire una forma tecnica di impiego dei fondi disponibili e di incoraggiare la formazione del risparmio, e conobbero nei primi anni un costante incremento nel numero dei depositanti e nell'ammontare complessivo dei depositi. I primi continuarono ad aumentare ininterrottamente nel secondo dopoguerra, i secondi subirono flessioni abbastanza generalizzate (si veda la Tabella 24).

In origine, le leggi regolanti l'istituzione e il funzionamento delle casse di risparmio prevedevano che non più di un terzo delle attività totali fossero investite in titoli pubblici locali; ne derivò che la maggior parte delle attività, l'80% nel 1962, era in sterline britanniche, nonostante che in taluni casi la regola fosse applicata con una certa elasticità (1) dando così origine ad un drenaggio di fondi di ammontare considerevole. La proporzione di attività locali rimase bassa fino al 1965, probabilmente perché il corso dei titoli britannici era sceso notevolmente e le casse di risparmio non intendevano, in quelle condizioni, procedere alla conversione in titoli

(1) In Uganda, ad esempio, la percentuale di impieghi locali era pari, nel 1958, al 50 per cento.

locali ed anche perché la dinamica declinante dei depositi contribuì a frenare lo sviluppo di investimenti interni.

Le ragioni che determinarono la caduta del livello totale dei depositi, nonché dei depositi *pro capite*, possono essere ricondotte a quattro fondamentali (1):

- a) la crescita, dopo il 1955, di altri intermediari finanziari, specialmente di *building societies*, che offrivano un tasso di interesse notevolmente superiore a quello (2,50%) pagato dalle casse di risparmio postali;
- b) l'aumentata concorrenza da parte delle banche commerciali (dal 1956 in poi il tasso di interesse sui depositi pagato da queste ultime fu sempre superiore a quello delle casse di risparmio);
- c) la fuga di capitali avvenuta fra il 1959 e il 1961, in corrispondenza con il procedere delle negoziazioni per il conseguimento dell'indipendenza, che ammontò a quasi 70 milioni di scellini (2);
- d) l'eccellente articolazione territoriale delle casse di risparmio (633 sportelli nel 1964), in conseguenza della quale la clientela europea venne sostituita da quella africana, ma con depositi *pro capite* molto inferiori a quelli precedenti di origine europea o asiatica (3).

(1) Si veda: J. LOXLEY, *Financial Intermediaries and their Role in East Africa*, op. cit., pagg. 11-12.

(2) Si ritiene che le fughe di capitali si siano ripartite come segue (scellini):

Chenia	43.680.000
Uganda	11.560.000
Tanganica	13.680.000
Totale	68.920.000

(si veda: J. LOXLEY, *ibidem*, pag. 11).

(3) Questa circostanza appare confermata dall'analisi dei dati statistici

L'impossibilità, da parte delle casse di risparmio, di vendere i titoli in sterline britanniche senza subire gravi perdite non mancò di provocare gravi problemi di liquidità, che richiesero l'intervento dei governi. Al 31 dicembre 1962 il *deficit* accumulato era di 32 milioni nel Chenia, di 12 in Uganda, di 5,2 in Tanganica, pari al 26% delle attività totali nel Chenia, al 35,1% in Uganda e al 16,5% in Tanganica.

Ai problemi di ordine finanziario si aggiungevano poi gravi problemi di ordine economico, a causa dei bassi livelli di redditività dei titoli britannici acquistati negli « anni cinquanta ». Fino al dicembre del 1962 i rispettivi governi avevano finanziato disavanzi accumulati pari a 4,78 milioni di scellini in Chenia, 2,64 in Tanganica e 0,184 in Uganda. Tra l'altro, la precaria situazione economica impediva di aumentare i tassi pagati ai depositanti e quindi privava le casse di risparmio dell'unico strumento in grado di contrastare validamente la concorrenza delle banche commerciali e delle *building societies*.

A partire dal 1962 i titoli esteri in portafoglio cominciarono a giungere a scadenza e vennero progressivamente sostituiti con titoli locali; tuttavia, le casse di risparmio continuarono a trovarsi in una situazione sostanzialmente statica, né furono in grado di contribuire efficacemente alla promozione e alla mobilitazione del risparmio nei Paesi in esame.

riguardanti la consistenza media dei depositi *pro capite* negli anni 1950, 1955 e 1962 (scellini):

	Chenia	Uganda	Tanganica
1950	242	216	226
1955	276	276	204
1962	104	112	90

(si veda: J. LOXLEY, *ibidem*, pag. 12).

TABELLA 24

DEPOSITI PRESSO LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI DAL 1950 AL 1965

Anni	Chenia			Tangania			Uganda		
	N.° de- positanti	Totale depositi (migliaia scellini)	B/A	N.° de- positanti	Totale depositi (migliaia scellini)	B/A	N.° de- positanti	Totale depositi (migliaia scellini)	B/A
	(A)	(B)		(A)	(B)		(A)	(B)	
1950	140.567	137.900	981	59.493	35.700	600	76.641	31.620	413
1955	216.545	206.120	951	86.209	52.100	604	97.869	50.460	516
1962	428.535	124.980	292	152.153	31.240	205	137.017	27.220	199
1965	...	93.900	32.740	23.330	...

FONTE: *Annual Reports*, 1950, 1955, 1962; *East African Economic and Statistical Review*, 1966.

d. Conclusioni

Nel periodo dal 1950 al 1965 si ebbe, in conclusione, un certo sviluppo degli intermediari finanziari di tipo non bancario, nonostante la battuta d'arresto intorno al 1960. E' possibile rilevare, peraltro, alcune caratteristiche estremamente negative, quali l'elevato grado di dipendenza dall'estero, la predominanza del Chenia sugli altri due Paesi, l'insufficiente partecipazione della clientela indigena, e infine la palese inadeguatezza a fornire gli strumenti per la mobilitazione del risparmio e la messa in moto di meccanismi di sviluppo.

Se si esprime un giudizio sulla struttura creditizia dell'*East Africa* alla fine del 1965, da un lato non si può non riscontrare l'insufficienza delle istituzioni finanziarie esistenti, dall'altro lato è indubbio che la costituzione di intermediari finanziari non bancari, aventi determinate caratteristiche, fosse un'esigenza imprescindibile in quel momento: la sostituzione di attività sull'estero con attività locali da parte delle banche commerciali era un fenomeno che aveva ormai raggiunto il suo culmine e gli investimenti locali avevano

raggiunto un massimo, per cui ulteriori afflussi di depositi non avrebbero potuto trovare adeguate possibilità di impiego e sarebbe di conseguenza aumentato il grado di liquidità del sistema bancario e diminuita la velocità di circolazione della moneta scritturale. A tali conseguenze di ordine deflazionistico si sarebbe potuto ovviare soltanto con la nascita di idonee forme di intermediazione non bancaria, ad esempio fondi di investimento (1), banche di sviluppo, ecc., e con l'espansione del mercato monetario e del mercato mobiliare (2).

(1) Un tentativo di creare una forma di fondi di investimento fallì nel 1966, per l'impossibilità di raggiungere i risparmi della popolazione africana. Vennero anche avviate consultazioni fra i governi per la costituzione di un *National Provident Fund*, con funzioni di tipo previdenziale.

(2) J. LOXLEY, *East African Stock Exchange*, in « Private Enterprise and the East African Company », Dar es Salaam, 1969, pag. 174 e segg. L'espansione della borsa valori poneva a sua volta la necessità di creare categorie di investitori istituzionali, assoggettati al controllo pubblico.